



Le p. 43-44  
sono state rileg.  
dopo la p. 46



TO  $\phi \in \phi 156649$

Piam. A. II. d. 1822

# NUOVA GUIDA

DEI FORESTIERI

PER

I. LA REALE CITTÀ DI TORINO

COMPILATA DA

GIAMMICHELE BRIOLO

RICCHITA DI NOTIZIE NON MAI STAMPATE

ED ORNATA DI ALCUNI RAMI.



TORINO 1822.

A  
ui

presso de' Fratelli REYCEND e Comp. Libraj  
S. S. R. M. in contrada di Po, avanti alla  
Regia Università, e sotto li portici  
della Fiera.

#

# NUOVA GUIDA

DEI FORESTIERI

PER

## LA REALE CITTÀ DI TORINO

CONDIZIONI DI

### GIANNICHELE BAILO

REGIMENTO DI TORINO N. 10 MILITARE

ED ONTATO DI ALVISE GEMELLI



TORINO 1833

del Principe Reale e Conte di Savoia  
in contrada di Po, sotto alla  
torre di S. Pietro, e sotto il  
della Fiuma.

## P R E M E S S A.

*Da lungo tempo si desiderava un libro di piccola mole, che potesse guidare il forestiere per la Real Città di Torino. La Guida, che fu stampata nel 1753. oltre ad essere divenuta rara, è mancante di molte notizie spettanti allo stato presente della Città. La nuova Guida stampata nel 1781, nella quale un letterato esimio si volle tener celato sotto il nome di un librajo, è troppo concisa nella descrizione, e soprabbondante in notizie letterarie, e cronologiche, e per poco atta ad appagare il volgare de' forestieri, i quali nel loro breve soggiorno amano più di sapere le cose, che appaghino la loro vista, che non di addottrinarsi nelle cronologie degli impieghi, e nella erudizione letteraria. Quella pubblicata dal sig. Modesto Parolletti nel 1819, sia per l' erudizione, come per la squisitezza nella descrizione di cose, che annunziano un uomo molto istruutto nelle belle arti, nella letteratura, e nell' antica storia della fondazione di tanti ottimi stabilimenti, che ancora ammiriamo, sarebbe a dir vero più proprio per un nazionale, o per un viaggiatore letterato.*

Ma siccome questo libro oltre di essere in lingua francese, per la minutezza della descrizione delle antiche origini, è divenuto di una mole, che necessariamente lo porta ad un alto prezzo, perciò noi abbiamo divisato di tenere una strada tra il laconismo di quella del 1781, e la prolissità di quella del sig. Paroletti, e nulla ommettendo di essenziale, ed aggiungendo altresì quanto è fatto posteriormente all'epoca in cui scrisse il lodato sig. Paroletti, si possa soddisfare al desiderio dello straniero, ed indirizzarlo per la più breve via a riconoscere le cose meritevoli della sua curiosità.

Quello, che abbiamo avuto cura di far conoscere in questa nostra operetta, ma che ci è costata molto tempo per le indagini necessarie, sono le varie diramazioni di beneficenze, che derivano a prode' bisognosi cittadini dai varj caritatevoli stabilimenti, di cui questa augusta Metropoli abbonda forse più d'ogni altra, e le recenti manifatture introdotte in questa Città, e molte altre notizie interessanti, che non si leggono altrove. Speriamo, che questa nostra qualunque siasi fatica sarà favorevolmente accolta dal Pubblico, cui la raccomandiamo.



# TOPOGRAFIA ANTICA

DELLA

## CITTÀ DI TORINO

ED EPOCHE DEL SUO INGRANDIMENTO

Secondo la descrizione di questa città, lasciataci da Pingone nel suo libro *Augusta Taurinorum*, rileviamo, che nel 1416, aveva una forma quadrata. La linea del nord si estendeva dal sito, che è chiamato ancor oggidì Bastion verde, sino alla Chiesa della Consolata, e su questa linea, ed al sito, dove si trovano le Torri, vi era la porta palatina. La linea, che dalla Consolata si estendeva sino allo spalto della cittadella, che in quel tempo non esisteva ancora, era la linea dell'ouest, e la porta Turrianica, ora detta di Savoja, si trovava in faccia di Dora grossa. La linea verso il sud da quella dell'ouest si estendeva al punto, dove c'era

I

2  
2  
il vicolo detto del montone, ora chiuso dalla fabbrica dell' Accademia delle scienze, e la porta Marmorea era di fronte alla contrada di s. Tommaso. Finalmente la linea dell'est si estendeva da quella del sud sino al Bastion verde, e la porta di Po era al Castello, ed era chiamata porta *Fibellone*. Questa porta dava l' accesso ad uno dei 4 grandi borghi, da cui era circondata la città, e che furono distrutti dai Francesi, quando nel 1536 la occuparono. Il borgo di Po aveva principio dalla porta *Fibellone*, e si estendeva alle rive del Po, ed in esso si trovava la chiesa di s. Solutore. Dalla porta palatina (ora Palazzo) si andava al borgo del Pallone (ora di Dora), ed in esso si trovavano le chiese di s. Rocco, s. Secondo, ed il convento de' Minori osservanti riformati di s. Francesco. La porta Turriana metteva al borgo più considerabile, che si estendeva sino a Colegno, e Grugliasco. Vi erano le chiese di s. Valeriano, di s. Rolandino, di s. Agostino, di s. Bernardo, un convento di Francescani, e l' Abbazia di s. Solutore, che si trovava al sito dove è stata fabbricata la cittadella. La porta Marmorea aveva a fronte un altro grosso borgo, dove c' era un monastero di Monache, un antico

anfiteatro, ed un laghetto circondato da colline artificiali, e la porta si chiamava Marmorea, perchè in questo borgo si vedevano molti marmi antichi, con iscrizioni Romane, che furono distrutte. Questo borgo, e quello della porta Turrianica furono totalmente distrutti dai Francesi, come già ho detto, ed erano i due borghi più ricchi di antichità Romana, che lasciano il rammarico della loro rovina. Gli altri due borghi furono in parte risparmiati, quello del Pallone per causa delle fucine, e quello di porta Fibellone, o di Po, per cagione della navigazione. Il Duca Emanuel Filiberto, riacquistato l' avito Dominio, piantò la cittadella, la prima che sia stata fabbricata in Europa. Il primo ingrandimento della città ebbe principio sotto il regno di Carlo Emanuele I. nel 1620 verso porta Marmorea, detta poi porta nuova. Il suo successore Carlo Emanuele II. nel 1673 cominciò quello di contrada del Po, e Vittorio Amedeo II. sino dall' anno 1702 ordinò l'ingrandimento verso porta Susina. Il Re Carlo Emanuel III. ordinò l' allineamento di varie contrade della città vecchia, e con patenti di maggiorato, e di fidecommisso incoraggiò molti cittadini a fabbricare in linea retta delle case nella



# NUOVA GUIDA

## DE' FORESTIERI

### PER LA REAL CITTÀ DI TORINO.

**P**remessa la nozione dell' antica forma di questa Reale Metropoli, faremo partire il forestiere da

### PIAZZA CASTELLO

Come quella, che dà l' adito alle principali contrade della città, e lo condurremo a dritta, e a sinistra a vedere quanto potrà interessare la sua curiosità pel più breve cammino.

### CASTELLO REALE

Posto in mezzo a due amplissime piazze, fu edificato nel 1416 da Amedeo VIII. con quattro torri di gusto antico, e qui terminava il recinto della città, ove la porta Fibellone era collocata. Nel 1720 fu abbellito verso ponente di una superba faccia a di pietra, ornata di vasi e statue, sculture del Cavaliere Baratta, e di due grandiosi scaloni di marmo sul disegno del celebre Cavaliere Don Filippo Juvara, per la munificenza di Madama Reale Maria Gioanna

6  
Battista di Nemours, madre di Vittorio Amedeo II. primo Re di Sardegna di Casa Savoia. Questo edificio per questa parte, al dire de' forestieri, può gareggiare con li più belli edifizj d'architettura, che si trovino in Italia, dalle Alpi sino a Roma. Perfino le ferrate delle finestre annunziano il capo d'opera dell'arte del fabbro. Per mezzo dei due detti scaloni si arriva ad un vasto salone ornato di statue e sculture del detto Baratta, e di una quantità di busti in marmo, opere antiche di superbo lavoro. Da questo salone si entra in due vaste camere ornate di pitture di Paolo Panini, Mario Ricci, Pietro Locatelli, del Michele, e Domenico Olivieri.

Questo edificio era destinato dalla suddetta Madama Reale per alloggio de' Principi nubbili della Casa Reale, e noi abbiamo veduti in esso educati il Principe di Piemonte, morto in Roma col nome di Carlo Emanuele IV. sinchè sposò Maria Clotilde di Francia; il Duca di Aosta, ora Vittorio Emanuele, che abdicò il Regno al suo fratello; il Duca di Monferrato, morto in Sardegna; il Duca del Genevese, ora Re di Sardegna Carlo Felice, ed il Conte di Moriena, pure morto in Sardegna. Tutti figliuoli di Vittorio Amedeo III., e tanto il

7

Principe di Piemonte, quanto il Duca di Aosta non ebbero appartamento nel Palazzo Reale, se non in occasione di loro nozze.

Per mezzo di una galleria, sostenuta da un porticato, si aveva l'adito al Palazzo Reale; ma questa essendo stata distrutta dai Francesi nella loro ultima occupazione; ora questo castello è destinato al governo militare della città, che vi mantiene una numerosa guardia. Su di una delle quattro torri antiche è stata innalzata di recente una specola, e c'è da sperare, che dalla parte dell'orologio si farà un altro alzatao per renderlo simmetrico alla specola.

L'osservatore potrà dal mezzo della piazza vedere tre contrade dritte, quella della Zecca a levante per mezzo del vestibolo del castello, quella di contrada nuova a mezzodì, e quella di Dora grossa a ponente, tutte tre in linea retta. E siccome alla contrada della Zecca sta di fronte la collina, tutta seminata di belle case, ciò ha fatto dire al Cavaliere Bernino Romano: *Questa è la più bella veduta che si abbia in Italia.*

La piazza fu prolungata colla demolizione di un edificio rustico, che era chiamato Padiglione, perchè divideva la piazza reale da quella del castello, ed era un resto dell'

antica casa dei Duchi di Savoia; e per questa demolizione il Palazzo Reale presenta nobilmente il suo frontispizio sull' amplissima piazza. In essa è dove si fanno i fuochi di gioja in occasione di nozze di Principi Reali, o per altre pubbliche solennità, e vi si fanno le festive parate della guernigione.

Una molto elevata cupola da una parte della piazza annunzia la

### CHIESA REALE DI S. LORENZO

Che prima del 1801, epoca della generale soppressione degli Ordini Religiosi, apparteneva ai Chierici regolari detti Teatini. Vi si entra per un vestibolo consacrato alla B. V. addolorata, ed è un oratorio, ove fra varj quadri della passione di Cristo, quello che lo rappresenta gettato ignudo sulla croce, è del Polloni Piemontese. La chiesa è quasi rotonda, ed ornata di varie colonne di marmo fino, le quali sostengono tutto l'edifizio enorme della cupola, e recano stupore allo spettatore. Questa capricciosa cupola si sostiene a forza di equilibrio con archi, che si vanno poggiando di mano in mano gli uni sugli altri nella loro degradazione. Le pareti del piano sono incrostate di marmi di varj colori, ed ornate di molte

statue. Tutto è disegno del P. Guatino Guarini Teatino. L'altare maggiore è fatto alla Romana tutto di marmi connessi a disegno. Il Tabernacolo è tutto guernito di pietre preziose, e tanto il cupolino, quanto il coro sono fregiati di buone pitture, di ottimi stucchi, e di finissimi fregi in oro. Il s. Lorenzo vestito da diacono è pittura del Franceschini di Bologna. Le statue in marmo sono del Tantardini, ed i freschi della volta sono del Guidoboni. Nel primo altare a destra entrando in chiesa, la tavola del Crocifisso è del P. Pozzi Gesuita. Nel terzo quello di M. V. col Bambino, è opera di Domenico M. Muratori Bolognese. Dalla parte del Vangelo nell'altare contiguo, la Natività di G. C. è di P. Dufour, e nell'ultimo quello di M. V. col Bambino; e nel piano le Anime del purgatorio, è del Paruggini.

Ritornando sulla piazza castello, si deve vedere il

### PALAZZO REALE

Magnifico edificio di soda architettura del Conte di Castellamonte, innalzato da Carlo Emanuele II., ed ampliato dal Re Vittorio Amedeo II. sul disegno del Juvara, e proseguito da Carlo Emanuele III. La porta di

\*1

entrata è nuda di decorazioni, ed il vestibolo è pure molto semplice, quantunque ornato di alcune statue. Passato l'atrio dove stanno le guardie a piedi, salendo il primo ramo della grande scala si affaccia in un gran nicchione la statua equestre di Vittorio Amedeo I. sopra cavallo di marmo di un solo pezzo, che ha sotto ai piedi due schiavi. La statua di bronzo, il cavallo di marmo bianco, e li due schiavi di marmo colorito, fanno una grande impressione sui risguardanti. La statua di bronzo, che vi presenta quel Principe molto bene effigiato, e con tali tratti che convengono al di lui carattere, si pretende che sia lavoro di un certo Duprà Francese. Il cavallo è di un lavoro mediocre, ma li due schiavi, che per rapporto all'arte, sono quello, che c'è di migliore, si pretende che sia opera di Adriano Frisio, allievo di Giovanni di Bologna. L'iscrizione, che stà nel piedestallo, è del Cavaliere Em. Tesauro nello stile del finire del secolo 17. La suddetta scala è ammirabile per la sua vastità, ed altezza. Salita la medesima si entra nel gran salone, maestoso per la sua grandezza, e qui stà la guardia svizzera. Esso è riguardevole per gli ornati di marmo alle porte, e alle finestre, ma più

per le pitture, che adornano le pareti, ed il soffitto, rappresentanti li fasti degli antichi Principi di questa Casa Reale, pitture a olio di Gio. Miele. In faccia all'entrata si vede un superbo cammino adorno di tre statue antiche di putti; quella di mezzo rappresenta un Ercoletto giovine, di greco lavoro, e perfetto disegno. Sopra del medesimo sta un'intavolatura istoriata ad ornati fatta a Mosaico di preziosi marmi, e pietre dure. In faccia al cammino stà un grande quadro rappresentante la celebre battaglia di s. Quintino vinta nelle Fiandre dal Duca Emanuele Filiberto, in cui si vede effigiato il suo vero ritratto, ed è creduta pittura del vecchio Palma. Dalla parte sinistra del cammino, ed in prospetto ad una porta di entrata nel salone, vi è la nuova scala, per cui si ascende negli appartamenti superiori, ed è di una struttura singolare, cominciando per un solo ramo, poi dividendosi in due, indi ritorna in un solo. Essa è elegantemente ornata di un genere particolare. Nei repiani vi sono due nicchie con statue; nel primo vi è una Minerva in piedi, opera dei Colli-  
 lini; l'altra rappresentante un uomo togato, è antica. Dall'altra parte del salone si entra negli appartamenti del Re, e della Regina.

La prima sala è destinata alle Reali Guardie del Corpo. Tanto in questa, come nelle susseguenti, compresa la camera del letto, i soffitti sono dal più al meno ornati secondo l'uso, a cui sono destinate le rispettive camere, di sculture in oro, e con quadri per la maggior parte del Cavaliere Delfino, e di Gio. Miele. Le sopraporte della camera del letto sono di Daniel Seyter, e del Cavaliere Beaumont. Alla destra della camera da letto si entra nei gabinetti della toilette, e di parata riccamente ornati; le volte sono dipinte dal Beaumont; in una è rappresentato il ratto di Elena, e nell'altra il giudizio di Paride, e tanto per la composizione, quanto pel disegno, ed il colorito, dai professori, e dagli amatori vengono stimate per le migliori cose di questo celebre pittore. Si passa quindi nella grande galleria detta comunemente del Beaumont, perchè questi ne dipinse la volta rappresentante i fatti di Enea. Gli ornati di stucco, e la elegante disposizione della volta, è disegno del Juvara. Dal cornicione sino al basso le mura sono ornate ed impellicciate di marmi di varj colori sul disegno del Conte Alfieri, formando in ogni campo diversi partimenti, nei quali vi sono dei grandi quadri a olio di antichi e rinomati

pittori, fra i quali due rappresentanti la Regina Saba a' piedi di Salomone; e l'altro il ritrovamento di Mosè nel fiume Nilo, opere egregie di Paolo Veronese. I quattro cammini, e le tavele sono del Martinez sul disegno dell' Alfieri. Le quattro statue negli angoli rappresentanti delle virtù, e li quattro medaglioni in basso rilievo, allegorie ad un principe guerriero, ed i putini sotto le tavele, sono dei celebri Collini.

Da questa galleria si passa in una rotonda ornata di quantità di busti di marmo, che comunica per un peristillo nella galleria delle segreterie, degli archivi regj, ed al teatro regio. È ammirabile quella rotonda per la bella architettura in colonne di marmo isolate, come pure per gli ornati all'uso greco. In occasione delle nozze di S. A. R. la Principessa Maria Teresa Ferdinanda col Reale Principe Lodovico di Lucca, questa rotonda fu dal sig. Randone, architetto di S. M., ornata con tanta magnificenza, e buon gusto, che io credo non siasi mai veduta una decorazione tanto splendida, e meglio intesa. Essa servì pel ballo, che S. M. diede alla Principessa sposa pochi giorni prima della sua partenza.

Nella galleria delle segreterie si vede in

24  
buon ordine disposta una quantità di busti antichi di marmo trasportati dal castello di Casale Monferrato. Ritornando indietro per la galleria Beaumont, si entra nella camera della Regina, alla cui sinistra si trova un gabinetto con plafone dipinto dal Daniel, e si passa nella camera di udienza del Re, la quale è fiancheggiata da un'altra camera, dove stanno i gentiluomini di servizio, e gli scudieri per introdurre all'udienza. La camera del Re è riccamente addobbata con plafone ornato di pitture, e sculture.

Da questa si passa nella sontuosa galleria del Daniel, così detta, perchè la volta è stata da lui dipinta, e rappresenta un apoteosi di un eroe, nello scudo di cui scorgesi il monogramma di Vittorio Amedeo. Questa è ornata di quadri di diversi celebri pittori Italiani, e Fiamminghi, fra i quali ve ne sono degli Albani, e dei Guidi. Sono rimarcabili due gran quadri, uno rappresentante il ritratto di Carlo Britannio, che è in piedi, con superbissimo fondo di architettura, di colorito, e prospettiva sorprendente, opera di Martino Mytens Olandese. L'altro è il Principe Tommaso di Savoia, figura equestre superbamente dipinta da Vandyg. Sonovi

pure degli altri Vandyck, dei Rubens, di Davide Teniers, e Voermans, e diversi altri. Questa galleria ornata a specchi di partimento ben ragionato, e sodo, è disegno dell' Alfieri, ed è rimarcabile un cammino di grandezza straordinaria di grigio di Vaudiè di un sol pezzo, opera del Martinez.

Da questa si passa in una gran camera, la cui volta rappresenta Diana ed Endimione, opera del Daniel. In essa vi sono quattro quadri rotondi ricchi di molte figure, delle più superbe opere dell' Albano, rappresentanti i quattro elementi. Le sopraporte sono di diversi autori Italiani. Nella camera appresso, dove la volta, e le sopraporte sono del Beaumont, vi sono otto quadri di uguale grandezza, che adornano le pareti, quattro de' quali rappresentano Salomone, Debora, Eliodoro, e Davidde, opere di Solimene. Gli altri quattro, il sacrificio di Jette è di G. B. Pittoni; il trionfo di Mardocheo è di Francesco Monti Bolognese. Il giudizio di Salomone è di Ag. Mañucci, e Davide davanti all' Arca è di Sebastiano Conca. A mano sinistra di detta camera evvi un gabinetto, ove vi sono nove quadretti rappresentanti diversi fatti della Gerusalemme liberata del Tasso, opera di Carlo Vanloo.

Dalla sinistra della stessa camera si passa in un' altra, che ha la volta rappresentante Ercole, che scaccia i vizj; le figure sono di Giacomo Brandi, e gli ornati, dei fratelli Valeriani; i medaglioni degli angoli due sono del Daniel, e gli altri di Agostino Lilla Messinese. Questa camera e le seguenti sono tutte adorne di quadri di diverse scuole, e la maggior parte della Fiamminga; ma alcuni de' migliori sono rimasti a Parigi in monumento della grandezza d' animo di Carlo Emanuele IV. in occasione, che per le circostanze dovette abbandonare la sua reggia, fra i quali il quadro rappresentante un' idropica, uno de' migliori di Gerardov. Sono pure rimarcabili due gran quadroni sul gusto Fiammingo, rappresentanti la fiera di Moncalieri, e la festa di s. Pancrazio, opere copiosissime di figure rare nel suo genere, tanto per la bella composizione, quanto pel colorito, e sono pitture di Domenico Olivieri Torinese. Fra i quadri Italiani nelle suddette camere sono riguardevoli i due Guercini, uno rappresentante il figliuol prodigo a' piedi del padre, e l' altro s.<sup>ta</sup> Francesca Romana, opere migliori di quel pittore. Le volte di quelle due camere sono in maggior parte dipinte da Francesco Demora;

i soggetti sono i fatti d'Achille, ed i giuochi Olimpici. La volta della camera vicina alla libreria è dipinta da Gregorio Guglielmi Romano. Il soggetto sono le quattro parti del Mondo. Dopo si entra nella libreria, la quale è rimarcabile per la bella disposizione degli armadii, fatti di un legno, che fa un bell'effetto, ed ornati di sculture in oro, disegno del Conte Cavalleris di Groscavallo. Sopra la tavola ci è una piccola statua equestre in bronzo del Duca Emanuel Filiberto, lavoro graziosissimo. Le sopraporte sono di Pietro Nogerat. Dalla biblioteca si passa nella sala detta delle battaglie, perchè i quadri rappresentano le gloriose gesta, ed i fatti d'armi valorosamente vinti dal Re Carlo Emanuele. La maggior parte sono dipinte da Lapagna. Vi sono pure le campagne del Principe Eugenio di Savoia dipinte da mano Fiamminga. La volta è pittura del Beaumont, che vi ha espresso diverse allegorie allusive alla Real Casa. L'appartamento verso la Corte, comunemente detto da estate, ha la volta dipinta da diversi buoni autori. È degno di essere osservato un gabinetto picciolo, ma particolare pel gusto dell'ornato, e per la quantità di quadretti in miniatura, tratti dai migliori quadri Italiani, opere del rinomato

abate Ramelli. La volta è dipinta da Nugari Veneziano.

Il piano superiore ha pure diversi appartamenti destinati alla famiglia Reale. Il Re Carlo Emanuele III. in occasione delle nozze del Reale primogenito, fece adornare riccamente con pitture, sculture, e stucchi sul disegno dell' Alfieri, un vasto appartamento, i cui soffitti sono in maggior parte dipinti dal Beaumont, e da Milocco, Torinesi. Le sopraporte sono in gran parte opere di Francesco Demora, e del sopraddetto Beaumont, e rappresentano diversi fatti di storia profana.

Da questo appartamento, e per mezzo di una galleria si comunica ad un altro, che il padre del Re Vittorio Emanuele fece ornare riccamente in occasione delle di lui nozze con Maria Teresa Arciduchessa d'Austria. Quella galleria era tutta ornata di gran quadroni, rappresentanti diversi fatti storici, opere del Cavaliere Beaumont, originali che hanno servito per formare gli arazzi, che adornano gli appartamenti Reali.

A pian terreno vi sono degli appartamenti dove il Re tiene Consiglio di Stato. Vi si entra per una porta a destra sotto l'atrio. È degno di essere osservato un plafone, pittura di Daniel Seyter, che con allegorie

poetiche rappresenta li quattro Elementi.

Il giardino Reale ha un' assai lunga estensione, ma per essere disposto sulle fortificazioni, ha una forma irregolare, ed è disegno di Dupasè, architetto Francese. Dal palazzo si discende nel giardino per mezzo di una terrazza, che ha due gradinate, disegno del Conte Borgaro. Il tiaggio in faccia al palazzo è invenzione, ed opera del minusiere Pugnano. Le Nereidi, ed i Tritoni che compongono il gruppo della fontana, sono lavoro del Martinez, e la macchina idraulica pel getto dell' acqua, è invenzione di Enrico Mattè.

### PALAZZO DI S. A. R. IL DUCA DEL GENEVESE

ora CARLO FELICE RE DI SARDEGNA.

Questo palazzo fu riedificato dal Conte Alfieri sotto il Regno di Carlo Emanuele III. che lo destinò pel Duca del Chiablèse suo figlio. Ha l' entrata per la piazza di s. Giovanni, e l' edificio si prolunga dalla chiesa di s. Lorenzo sino al palazzo Reale, al quale si ha l' accesso per una galleria, che mette nel salone della guardia svizzera, e tutta la estensione di questo palazzo fa fronte parallelo alla galleria del Beaumont. Gli appar-

tamenti di questo palazzo sono riccamente addobbati, ed abbelliti con bellissime pitture, e preziosi intagli rilucenti in oro. Le quattro sopraporte della camera di parata sono di Greg. Guglielmo Romano, e rappresentano le quattro Età del Mondo, e quelli della camera da letto sono dipinti da Francesco Demora, e rappresentano le quattro parti del mondo. Gli altri pittori, che vi hanno lavorato, sono Francesco Rapous, Antoniani, Cignaroli, e Rebaudengo, nel gusto Cinese.

Uscendo da questo palazzo vi è

## LA CHIESA CATTEDRALE DI S. GIOANNI

Edificata dal Cardinale Domenico Della Rovere, nel 1498, essendo Vescovo di Torino, con architettura di que' tempi, e sullo stile di Bramante. La facciata è tutta di marmo, e ben lavorato, ma è di uno stile troppo mediocre. L'interno della Cattedrale corrisponde anche alla mediocrità della facciata; vi sono però cose degne di esser osservate. La chiesa è divisa in tre navate; quella di mezzo conduce all'altare maggiore che non presenta cosa alcuna di singolare, se non che riceve un po' di splendore dalle

ricche dorure della tribuna del Re da una parte, e dal bel partimento dell' organo dall' altra. La tribuna è disegno del Conte Dellala di Beinasco, e le sculture in legno sono d' Ignazio Perucca. Sotto l' organo vi è la capella del SS.<sup>mo</sup> Crocifisso. Ma il viaggiatore deve fare attenzione alle due grandi statue di marmo, che vi stanno collocate lateralmente, una di s.<sup>ta</sup> Teresa, e l' altra di s.<sup>ta</sup> Cristina. Queste due statue erano state scolpite da Legros, celebre scultore di Parigi, per collocarle sulla facciata della chiesa di s.<sup>ta</sup> Cristina in piazza s. Carlo, ma essendo state riconosciute troppo belle, non si vollero lasciar esposte all'ingiuria de' tempi, e furono collocate nella chiesa, colla sostituzione sulla facciata di due altre scolpite dal Carezzana. Questa chiesa dovette restare chiusa nella soppressione universale di tutte le case religiose operata dai Francesi nel 1801, e quelle due statue furono trasportate nella Cattedrale, dove, sebbene fossero state fatte per mirarle da lungi, tuttavia a guardarle da vicino, non lasciano di fare un bell' effetto. È mirabile l' espressione di amore e di pietà, che lo scultore ha saputo effigiare in s.<sup>ta</sup> Teresa, come anche la nobiltà del suo atteggiamento, e la scioltezza



del suo abito. Qual' opera di artista, questa figura è di molto superiore a quella di s.<sup>ta</sup> Cristina.

I sedili del coro, che vengono occupati dai Canonici, sono ornati di buone sculture in legno; ma l'osservatore deve portare l'occhio su di una pittura in forma ovale, che sta sopra la porta del coro verso la sacristia. Essa rappresenta un coro d'angeli, che cantano, e suonano varj strumenti, pittura del Daniel molto bene disegnata; la cui composizione, ed il colorito meritano d'essere contemplati. Nei tempi passati la sacristia era un tesoro di molti vasi, ed arredi preziosissimi; ma un incendio in prima, e poscia gli avvenimenti d'una guerra rovinosissima, succeduta poi dall'occupazione dei Francesi, in massima parte è stata spogliata.

Entrando in chiesa, nel secondo altare il quadro de' Ss. Crispino e Crispiniano, M. V. col Bambino, e varj Santi, come pure tutti i quadretti incastrati nella capella, sono tutte opere preziose dell'arte, e fatte da Alberto Durerò. Nel terzo altare il s. Francesco di Sales, s. Michele, e s. Filippo Neri, e la volta sono pitture del Caravaglia Piemontese, allievo del Guercino; nel sesto la



tavola dei Ss. Cosma e Damiano ec. , come pure i freschi , sono di Gio. Angelo Casella Luganese , altro allievo del Guercino. Nella seguente capella del SS.<sup>mo</sup> Crocifisso tutte le figure in legno sono scultura del Borelli, e qui ai due lati sono state collocate le due già menzionate statue di s.<sup>ta</sup> Teresa, e di s.<sup>ta</sup> Cristina.

Passando alla navata dalla parte del Vangelo , e ritornando verso la porta, la tavola dell'altare di s. Luca, è pittura del Cav. Del- fino, il basso rilievo in legno sotto la mensa, è scultura di Stefano Clemente. Nel seguente la tavola della Risurrezione di Cristo è opera di Federico Zuccheri , e dicesi essere la prima pittura pubblica da lui fatta nel tempo della sua dimora in Torino. Nell' altro la tavola di M. V. col Bambino in gloria , è del Caravoglia. Più oltre la tavola con un angelo che parla a s. Massimo ec. è anche opera del mentovato Casella. Nel seguente il s. Onorato comunicato da Cristo , e li 4 quadretti laterali sono opera del Cav. Del- fino. Nell' ultimo il Padre Eterno , e tutto il rimanente è pittura di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo. Nel Batistero la statua di s. Gio. Battista è scultura del mentovato Clemente. Dall' altra parte della porta grande

84  
24  
si vede la statua della Contessa Balma in ginocchio verso l'altare della B. V., la quale lasciò un legato considerevole al Capitolo, coll'obbligo di fare tutti li sabbati una processione a quell'altare.

Alle due navate laterali della chiesa fanno prospetto due belle porte di marmo nero, che danno accesso a due scaloni di marmo, per cui si ascende alla

### CAPPELLA DEL SS.<sup>MO</sup> SUDARIO

Carlo Emanuele II. Duca di Savoia fu il fondatore di questo sontuoso edificio sul disegno del P. Guerini, la cui architettura è di un genere straordinario, sebbene per la sua destinazione possa avere il suo merito.

Questo edificio è una rotonda molto elevata con una bella distribuzione di colonne, il cui grand'ordine si avvicenda col piccolo. Pilastri e colonne tutti di marmo nero e ben liscio, hanno le basi, ed i capitelli di bronzo dorato, intralciati di corone di spine. Il piano dell'edificio è tutto di marmo bianco, e turchino seminato di stelle di bronzo. Tre tribune servono di orchestra. Spiccano mirabilmente le due scanellate, che sostengono l'architrave del grande arco, che fa prospetto alla Cattedrale. Quindi dal largo del piano sino alla

25

sommità della cupola è tutta rivestita dello stesso marmo nero liscio. Nel secondo ordine apronsi sei grandi archi, i quali servono di fenestrone, e tra questi vi sono nicchie ornate pure di marmo. Comincia da quest'ordine a restringersi la cupola di un genere affatto bizzarro, sono tanti esagoni di marmo posti gli uni sopra gli altri, di modo che l'angolo di uno si posa da una parte dell'altro, e così successivamente sino alla sommità, la quale termina in una stella trasparente, che lascia travedere nella sommità di un'altra volta lo Spirito Santo in gloria. Cotesti archi lasciano luogo a tanti fenestrini colle opportune invetriate, che somministrano la luce per vedere tutto l'effetto di questo portentoso lavoro. L'aguglia, che sostiene la croce, è ornata di tutti gli stromenti della Passione.

L'altare, che è in mezzo alla cappella, ed è in prospetto della Cattedrale, l'ha nobilmente, e maestosamente disegnato Antonio Bertola di Biella. Ha due facciate ugualmente decorate di marmo nero. Sta innalzato sopra una scala da ambe le parti, ed è circondato da un balaustro in forma di tribuna. Una cassa di legno racchiusa da ferrata e cristalli, difende la cassa d'argento con-

tornata di oro, e di diamanti, nella quale si conserva la Santa Reliquia. L'alzato dell'altare termina in un gruppo di angoli, che portano una croce di cristallo circondata da raggi dorati, ed è lavoro del Borelli.

L'aspetto di questa chiesa, il sito dove si trova collocata tra il palazzo Reale, e la Chiesa Metropolitana, e la nobiltà del suo edificio, inspira negli animi di coloro, che vi si presentano, tutta la venerazione pel sacro oggetto, che vi è gelosamente custodito.

Persone degne di fede assicurano, che quando il Re Carlo Emanuele IV. dovette ritirarsi in Sardegna, nell'occupazione dei suoi Stati dall'armata Francese, volesse trasportare questa insigne Reliquia, ma che non si poterono mai trovare le chiavi; fortunato presagio, che la Reale Casa di Savoia sarebbe ritornata in pace a venerare un sì insigne tesoro, della cui conservazione fu sempre gelosa.

Le calamità dei tempi, e più la rapacità delle armate forestiere ci hanno privati di veder esistere gli ori, argenti, e diamanti, che ornavano l'altare, ed i vasi sacri in gran numero. E parlando solamente di quello che era visibile a tutti, alli quattro angoli dell'altare vi erano quattro lampadarj d'ar-

gento del peso di tre mille oncie caduno, e quello che stava avanti all' altare, era di cinque mille e quattrocento oncie. E questi lampadarj portavano ciascuno otto lumini, che stavano accesi giornalmente, e ciò oltre ad altre lampade anche d' argento, ma di ordinaria grandezza, che erano collocate negli intercolumnii del primo ordine dell'edifizio.

Uscendo da questa capella per la parte opposta alla chiesa metropolitana, si deve osservare l'ornato della porta, che dà in una galleria; essa è di marmo nero co' piedestalli e capitelli di bronzo, di cui sono pure le armi della Reale Casa, che vi stanno sopra. Quella galleria conduce alla

CAPPELLA DEL SS.<sup>mo</sup> CROCIFISSO

Che era la parrocchia della Real Corte, e di tutti coloro, che erano al servizio Regio sì nobili, che plebei. Essa aveva pure giurisdizione sui palazzi del Re, del Duca del Genevese, ora Re Carlo Felice, del Principe di Carignano, e sulle case affette alle Segreterie di Stato, maneggio, e scuderie. Si dice, che sarà presto ristabilita. La statua in marmo del B. Amedeo è scultura di G. B. Bernero: il Crocifisso è di Carlo Plura Luganese. Li due quadri di s. Pietro, e del

del *Pasce oves meas*, sono di G. B. Vanloo. Due altri quadri laterali di s. Pietro, e di s. Giovanni Battista, sono del Beaumont. L'architettura è del Juvara.

Ritornando in piazza s. Giovanni, dove si tiene il mercato del pollame, delle uova, e della verzura all'ingrosso, il forestiere prenderà la contrada del

### SEMINARIO ARCIVESCOVILE.

Bellissimo palazzo disegnato dal Juvara, e rimodernato dall'architetto Cerruti. Ha un cortile quadrato e spazioso, fiancheggiato sotto, e sopra da gallerie uniformi, sostenute da colonne di pietra. In faccia alla porta vi è un oratorio dedicato alla B. V. della Concezione. Li seminaristi sono ordinariamente in numero maggiore di cento, ed è giunto talvolta al numero di 170; sono provveduti di buoni ripetitori, e seguono le scuole della Regia Università.

Si può dire, che questo stabilimento serve di vivajo di buoni parrochi, perchè il raccoglimento e gli studj assidui formano buoni pastori di anime.

Vi è una copiosa biblioteca proveniente prima dal teologo D. Gasparo Giordano con lascito di 9700 e più volumi, aumentata in

appresso dall' abate Costa , che morì Rettore del Seminario , e per ultimo da un legato dell' Arcivescovo Giacinto Della Torre. Il Rettore è sempre uno de' Canonici.

Continuando per la contrada del Seminario verso il sud si entra in quella di Dora grossa , che da piazza Castello in linea retta si estende sino a porta Savoja , e quì sul cantone si trova la bellissima

### CHIESA DELLA SS.<sup>MA</sup> TRINITA'

Che nell' esteriore presenta nulla di quella magnificenza di cui è adorna nell' interno. Essa appartiene ad una Confraternita , che per antica istituzione amministrava un Ospizio per li pellegrini. È un edificio fatto sul disegno del Vitozzi quivi sepolto , e progressivamente decorato , e rivestito di marmi sul disegno del Juvara. Il corpo della chiesa è una bella rotonda formata con un ordine corinzio di pilastri distribuiti graziosamente. Le basi ed i capitelli sono dorati. Tre altari , tre porte , tre cantorie ossequiano sempre la Triade col tre. L' altare maggiore ha una nobilissima pirra di otto colonne disposte in modo che non tolgono la vista dell' amplissimo coro , e del quadro della SS.<sup>ma</sup> Trinità , che sta in mezzo di esso coro. Fra

quelle colonne vi sono quattro statue rappresentanti li quattro primi Dottori della Chiesa, scolpite da Ignazio Perucca. L'architettura dei due altari laterali è molto vaga. Il quadro di quello a destra entrando, M. V., s. Stefano, e s. Filippo, è pittura d'Ignazio Nepote. Le tre cantorie sono molto eleganti e riccamente ornate. Nel coro il quadro della SS.<sup>ma</sup> Trinità è pittura di Daniel Seyter; quelli della moltiplicazione del pane, e del pesce, e di Cristo che scaccia i profanatori del Tempio, sono del Persenda. Il Battesimo di Cristo, l'Agar col languente Ismaele, ed il castigo de' serpenti, sono tutti tre del Bianco; Giuseppe che spiega i sogni a Faraone, è di Tarq. Grassi; Abramo che accoglie i tre angeli, è di G. A. F. Martini; Davide che getta l'acqua ec., è di Martino Cignaroli. La cupola sembra anche disegno del Vitozzi; sopra la cornice del primo ordine, che è coronato da un balaustro, s'innalza un ordine secondo sostenuto da cariatidi tramezzate da nicchie, pitture e finestre, e la cornice è pure ornata di un altro balaustro. L'interno della lanterna è decorato di una pittura a fresco, che rappresenta la SS.<sup>ma</sup> Trinità.

Da questa chiesa facendo un cantone per

Dora grossa verso ponente c'è a destra la contrada de' cappellaj, che conduce sulla piazza del

### CORPUS DOMINI

Chiesa di gius-patronato della Città, edificata nel 1607 per voto ch'essa fece in seguito alla peste, che desolò i cittadini nel 1598. Quasi alla metà di questa chiesa vi è un balaustro di ottone, che circonda il sito in cui si fermò il giumento, che portava le spoglie di uno di quei soldati, che avevano dato il sacco al borgo di Exilles, che a quei tempi apparteneva al Delfinato. Questo soldato fra le altre cose involò in una chiesa l'ostensorio, in cui vi era la sacrosanta Ostia. Quì sdrajatosi il mulo, le corde dell'involto si ruppero, e l'ostensorio volò in aria con istupore di tutti gli astanti, che a tal vista si gettarono prostrati. Di ciò avvisato il Vescovo Lodovico Romagnano, accorse subito accompagnato dal Clero, e fatta in quel sito orazione, cadde subito l'ostensorio, e l'Ostia restò ancora in aria risplendente a guisa del sole. A tale vista il pio Vescovo, preso un calice, con più fervorosa preghiera invitando l'Ostia a discendervi, fu da tutto il popolo veduta con stupendo prodigio discen-

dervi insensibilmente , e fu processionalmente portata alla Metropolitana.

Fra quel balaustro sta scolpita una lapide che ne attesta questo portentoso avvenimento seguito li 6 giugno 1453.

In questo sito nel 1521 era stata fabbricata una piccola chiesa consecrata al Santissimo Corpo di Gesù Cristo , e nel 1529 fu quivi eretta la Compagnia del Corpus Domini , che fu poi imitata in quasi tutta la Cristianità. Sin dal tempo di questo portentoso miracolo era stato stabilito , che ogni cento anni se ne dovesse celebrare solennemente la memoria , ma nel 1536 sino al 1559 il Piemonte essendo stato invaso dai Francesi comandati dal Generale Lesdiquieres , che era Ugonotto , come la maggior parte della sua truppa , non si potè celebrare l'anno secolare. Questo però fu celebrato nel 1653 con solenne pompa per otto giorni.

Nel 1753 io ho potuto essere spettatore della solennità del terzo anno secolare per un ottavario con una magnificenza sorprendente. In quell' occasione, per dare un maggior comodo al grande concorso de' fedeli , non essendo molto vasta la chiesa , fu eretta una galleria riccamente ornata , che dalla porta della chiesa si estendeva sino contro

la casa che le stava di fronte. La sera la città fu talmente illuminata, che non saprei ben dire, se la illuminazione, almeno per quanto sia degli edifizj regj, e del palazzo di Città, sia stata inferiore a quella, che i meno vecchi di me hanno veduta nel 1775 in occasione delle Reali nozze di Carlo Emanuele IV., allora Principe di Piemonte, colla Principessa Maria Clotilde di Francia.

Nel 1803, cioè 50 anni dopo fu rinnovata solennemente la memoria di questo miracolo colle sovvenzioni de' fedeli, ma solamente con un triduo, perchè essendo stato il Piemonte nuovamente occupato dai Francesi, ed al Corpo rispettabile Decurionale essendo stata sostituita una Municipalità di ben diversa indole di quel Corpo, la festa dovette restar ristretta in minori spese. In quell' occasione io ridussi una breve istoria, che feci distribuire stampata. Ma sebbene il Governo non avesse presa parte a questa solennità, nel terzo giorno, in cui si doveva fare la processione, la maggior parte de' cittadini fecero festa, e si facevano fare la barba, ed acconciare i capelli.

Un barbiere, che abitava dietro alla chiesa di s. Francesco, a tutti coloro, che capitavano alla sua bottega, diceva: oggi si fa la

#2

processione del mulo, e tutti devono farsi belli, e questa frase replicava con tutti coloro, che conosceva, e co' suoi vicini, da mattino sino all' ora della processione verso sera. Allora partitosi dalla sua bottega, ed avanzandosi verso Dora grossa, replicava con tutti coloro, che incontrava: vado a vedere la processione del mulo. Ma che! appena fatto un mezzo cantone, cade carpone per terra, e muore sul momento. Questo è un fatto incontrastabile, perchè tutto il vicinato n' è stato testimonia. Ma il Governo ne soffocò la voce, e non volle, che se ne parlasse; però tutti sanno come fosse condotta la politica, e la polizia in quel tempo.

All' articolo della Consolata si leggerà un altro fatto non meno spaventevole accaduto nel 1809.

L' architettura di questa chiesa è del Vitozzi, e nel 1753, in occasione della già detta festa secolare, fu tutta ornata di marmi, di stucchi, e di dorure sul disegno del Conte Alfieri, e si può dire, che è una chiesa delle più ornate della Città, perchè l' oro risplende nelle stuccature, nella volta, nelle basi, piedestalli, cornici, fiorami, teste, scudi, statue, e puttini, quantunque di marmo.

Nel primo altare a destra entrando, il quadro di s. Giuseppe, e li due ovali della cappella sono di Girolamo Domini da Coreggio. Quello dell'altare maggiore è del Caravaglia, e quello dell'altare di s. Carlo, e li due ovali sono di Francesco Meiler. Nella sacristia sono degni di essere osservati due quadri di Domenico Olivieri, che rappresentano dei soggetti relativi alla storia del Miracolo.

La facciata è tutta di pietra, e nella sommità vi è un' iscrizione, nella quale si legge il voto fatto dalla Città, già riferito a suo luogo. La chiesa è officiata da una congregazione di Teologi comunemente detti Canonici, che nelle processioni tengono posto dopo i Parrochi, e precedono il Capitolo della Cattedrale.

Dietro questa chiesa si trova quella dello

### SPIRITO SANTO

Che appartiene alla Confraternita sotto il detto titolo. Essa fu riedificata nel 1767 sul disegno dell'architetto G. B. Feroggio.

Se si vuol credere all'iscrizione, che sta sopra la porta, ivi era un tempio di Diana, che s. Vittore, primo Vescovo di Torino, commutò in chiesa di s. Silvestro.

È un edificio, che ha della solidità, ed anche dell'eleganza. Ha la forma di una croce greca con un bell'ordine di colonne di marmo, ed una cupola, che per la giustezza delle proporzioni presenta unitamente al totale dell'architettura un aspetto grandioso. L'altare maggiore è alla Romana. Li due quadri delle capelle laterali sono del Franceschini. L'organo, e l'orchestra sono di un bel lavoro in legno con buone sculture dorate. A destra della porta in una cappella oscura, e sotto un angolo dell'orchestra si conserva un Cristo sulla Croce, ed una Maddalena a' piedi, che in occasione di pubbliche calamità si porta in processione, come miracoloso.

La Confraternita ha per istituto di mantenere un ospizio per li Catecumeni, al quale nella soppressione delle Confraternite, e nella erezione della chiesa del Corpus Domini in parrocchia, hanno supplito li Canonici di quella chiesa. N'è ventilante la questione della reintegrazione in possesso.

Il rimanente della contrada dello Spirito Santo, che si estende al nord sino a quella delle quattro pietre, o delle torri, non presentando cosa alcuna da osservare, si deve ritornare sulla piazza del Corpus Domini

prolungata sino al palazzo di Città verso l' ouest , e porta il nome di

PIAZZA DELL' ERBE.

Era anticamente di una forma affatto irregolare , e verso la metà del secolo XVIII si vedevano ancora le vestigia di un palazzo principesco di architettura gotica.

Carlo Emanuele III. ordinò , che fosse riedificata in forma regolare , quale si trova di presente , e fu dato principio nel 1755 , sul disegno del Conte Alfieri , e proseguito successivamente senza interruzione. Gli spaziosi portici , che sono sostenuti da pilastri di pietra , dai quali essa è fiancheggiata , aggiungono un grande comodo , sia per la maggiore ampiezza della piazza, sia pel tempo piovoso , per cui mezzo i cittadini possono provvedersi del necessario a coperto. Questa piazza è tanto fornita di ogni sorta di commestibili sì freschi, che secchi, di magro , e di grasso , che a piacimento si può trovare in breve quanto si desidera per un convito solenne.

Da questa piazza verso il sud si ha l'accesso alla contrada di Dora grossa per la piccola contrada delle fragole , e per un grande porticato , sul quale sta inalzata una

casa, che unisce due cantoni insieme, poggiando sulla casa attenente al palazzo di Città. Verso il nord dà accesso alla contrada de' pelliciaj, a quella de' pasticciari, ed a quella spaziosa d'Italia. In questo sito doveva essere innalzato un altro porticato simile all'anzidetto, ma gl'inconvenienti, che si sono riconosciuti, cagionati dalla grande frequenza di vetture, e carri, che devono passare per quella via, han fatto rinunciare all'esecuzione, e già da alcuni anni sono stati tolti i pilastri, che dovevano sostenere la volta.

### PALAZZO DI CITTA'.

È uno dei più belli edifizii di questa Città. L'architetto Lanfranchi ne diede il disegno, e le fondamenta furono gettate l'anno 1663. La facciata del Palazzo ha due ordini di architettura, e sopra l'attico vi è un balaustro di marmo, che per la giustezza delle sue proporzioni fa un bellissimo effetto. Nove portici vasti sostengono l'edifizio esteriore, e sono di pietra, e di pietre quadre è pure il lastrico di essi. Si entra nel palazzo pel portico di mezzo decorato di quattro colonne innalzate su piedestalli, che sostengono un balcone, sul quale vi è un balaustro, che

si prolunga per tutta l'estensione del palazzo. Tutto questo è di pietra, e le sue esatte proporzioni aggiunte alla nobiltà, e purità del disegno, che regna in tutto l'edifizio, lo rendono meritevole dell'attenzione. Il grande scalone corrisponde alla magnificenza dell'edifizio. Esso vi porta ad una galleria, che dà l'accesso ad un ampio salone, che era in addietro molto più elevato, ed ornato di buone pitture, che rappresentavano i primi fasti della storia del Piemonte; e siccome esse cominciavano a deteriorare, l'Amministrazione determinò di abbellire questo salone in una maniera affatto diversa. E primieramente volendo formare un vaso grande, onde collocarvi una libreria, che si vuole rendere pubblica, ordinò, che il primo soffitto venisse abbassato, e che le mura venissero ricoperte di marmi lucidi, ed a vari colori, sul disegno dell'Architetto Bonsignore, ornati con bassi rilievi in marmo bianco, scultura del sig. Spalla, in oggi quasi tutto terminato; e dalla parte dritta entrando sarà collocato in basso rilievo bianco il Re Vittorio Emanuele sul suo destriero, e dall'altra parte è stato inciso in marmo un gran cartellone esprimente il decreto fatto in occasione del ritorno di S. M. ne' suoi

Stati nel 1814, col quale viene ordinata la elevazione di un nobilissimo Tempio oltre al ponte di Po, dedicato alla Beatissima Vergine, ed ai Santi protettori del Paese, e molte altre solennità, e feste per celebrare quel fortunato avvenimento. Ma siccome malgrado l'abbassamento del soffitto del salone, la sala destinata alla libreria esigea, che s'inalzasse il tetto del palazzo non solo per darle un aspetto più nobile, ma anche per ottener maggior luce, fu ordinata la elevazione di un nuovo piccolo attico sopra il primo, col quale si ottenne il doppio effetto di avere più di luce, mediante una lunga finestra formata a basso del medesimo, e di nascondere alla vista quella maggiore elevatezza del tetto, che non poteva corrispondere colla esattezza della primiera architettura.

In mezzo della facciata sta un quadrante di orologio, e sopra il tetto una specie di campanile, che sono estranei alla nobiltà dell'architettura. Sono cose state eseguite dalla Municipalità stabilita sul principio della occupazione de' Francesi, allorché essa fece demolire la gran torre, eh'era in Dora grossa.

E par certo, che il buon gusto dell'it-

Ilustre Corpo Decurionale per le cose , che abbelliscono il suo palazzo , farà , quando che sia , trasportare quella vecchia campana sulla nuova torre elevata già sino al tetto della casa sull' angolo , che dà sulla strada d' Italia , e su quella del Senato , la quale abbiamo veduta fabbricare nel 1789 , a disegno di stabilirvi un orologio , giusta il progetto dell' Architetto Castelli. Allora il sito del quadrante sarebbe il proprio per ristabilirvi le armi in bronzo della Real Casa di Savoia.

Un incendio accaduto in gennaio del 1817 fu cagione , che l' ufficio del Giudice , ed il Magistrato del Consolato abbiano dovuto trasportarsi altrove , e giacchè la civica Amministrazione si trovò in necessità di riparare i danni cagionati alla casa , concepì l' idea di unire un' altra casa , che da poco tempo era stata fabbricata con tutta sodezza di architettura , e di formare una spaziosa segreteria , la quale unisse in un sol vaso tutti li dipartimenti di essa , esecuzione felice , e molto nobile disegnata dal sig. Lombardi , figlio , e di un genere affatto nuovo , cosa bella a vedere.

Il cortile è un assai ampio quadrilungo con portici in avanti , e indietro ; la galleria

che è di fronte alla porta di entrata, vi mette nell'archivio degli atti pubblici soggetti all'insinuazione, e nel piano superiore vi è l'ufficio della distribuzione della carta bollata. In questo palazzo risiede l'ufficio del Vicariato, che ha la soprintendenza generale sulla politica, e pulizia della città, sul prezzo dei viveri, e sulle contestazioni per gli affittamenti delle case; quello della leva de' soldati, altro della consegna de' nati, e de' morti, e la tesoreria.

Usciti da questo palazzo per la piazza dell'erbe, la contrada d'Italia vi conduce alla chiesa di

### S. DOMENICO

Che apparteneva ai Padri di s. Domenico dell'Ordine de' Predicatori, quivi fondati in occasione, che quel santo nel 1224 passò per questa città per recarsi nella Spagna, sua patria.

Un orribile incendio elevatosi dall'officina di uno speziale nel 1766, e nutrito dalle fiamme sulfuree e vaporese, che durò per tre giorni, malgrado tutte le provvidenze, ed i soccorsi del Governo, consumò la casa attigua alla capella della B. V. del Rosario, ed essendosi dovuta rifabbricare la casa sull'

allineamento prescritto dalla Città, anche la nave destra di questa chiesa dovette venire ristretta.

L' altare maggiore è alla Romana. L' altare del SS. Rosario è in fondo della suddetta nave a mano destra. L' architettura è del Barberis, i bassi rilievi de' Misterj, distribuiti attorno al quadro, sono di Clemente, ed il quadro, che rappresenta la Vergine col Bambino Gesù, che sporge il Rosario a s. Domenico, è del Guercino; ma le imperfezioni recatevi dal citato incendio, non si sono potute riparare come si sperava. Dietro all' altare maggiore il quadro della B. V., e s. Domenico, è del Milocco. Quello della strage degl' Innocenti nella nave sinistra è di Luigi Brandin. L' altro di s. Vincenzo Ferreri, è di Giuseppe Galeotti, e quello di s. Pio V. è di Tarquinio Grassi; quello del B. Amedeo è di Pecheux, ben disegnato, ma che ha sofferto pell' umido delle mura della cappella. Nella nave destra il quadro dell' apparizione della Vergine a s. Giacinto, e quello di s. Domenico sono del Cervetti.

Annessa a questa chiesa vi è una Congregazione di secolari, ove una lunetta colla visione di Giacobbe, è del Cav. Delfino.

Un cantone più insù verso l'ouest, e prima di arrivare alle carceri senatorie, nella stessa contrada di s. Domenico si trova il

*Palazzo del Marchese Solaro Della Chiussa*, edificio superbo ristorato dal Conte Alfieri, sebbene nell'esteriore nulla annunzii di bello.

Da s. Domenico, continuando la contrada d'Italia verso il nord, si trova la

### BASILICA MAGISTRALE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO

Volgarmente detta di santa Croce. Era anticamente la parrocchia di s. Paolo, e per essere attigua allo spedale di s. Lazzaro, il Re Vittorio Amedeo II. ottenne bolla nel 1729 di erigerla in Basilica.

Appartiene ad una Confraternita sotto il titolo di Santa Croce, la più antica della Città, alla quale fu poi unita quella di san Maurizio all'epoca della suddetta bolla.

La chiesa è di un'ampiezza assai grande in forma ottangolare bislunga, ornata di grosse colonne di marmo, e di buoni stucchi, disegno del Lanfranchi. Ha una cupola altissima, stata inalzata dai Confratelli nel 1747 in occasione della traslazione dell'insigne Reliquia di s. Teodoro, il cui corpo

intiero, e quello anche di s. Giovenale quivi con molte altre reliquie si conservano.

L' ovato col Cristo risorto, che sta sopra il coro, è del Franceschini, è di lui pure è il s. Luca, uno dei quattro Evangelisti, che sono negli angoli della cupola, e gli altri tre sono del Miller. L' altare maggiore è alla Romana; nei due altari laterali, il quadro di s. Francesco di Sales è del Millocco, e dall' altra parte quello della B. V. col Bambino in gloria, s. Orsola ec è dello Scotti. I quattro quadri fra gl' intercolumnii sono del Taricco. Il catino sopra il coro è del Cav. Bianchi. Nella sacristia si vedono varie statue scolpite da Clemente, che si portavano in processione nelle feste di Pasqua. La sacra Religione de' Ss. Maurizio, e Lazzaro conferisce l' ordine ai nuovi Cavalieri in questa chiesa, nella quale solennizza la festa di s. Lazzaro, di s. Maurizio, e le Quarant' ore, e per questo motivo il masaro della Confraternita porta livrea Regia, e precede le processioni con alabarda, e spada al fianco.

Continuando la contrada della Basilica dietro s. Domenico, si trova il

*Palazzo del Marchese Novarina di Spigno*, disegnato dal Planteri, che ha vasti

appartamenti, ed un cantone più in su verso l'ouest vi è la chiesa di

### S. AGOSTINO

Parrocchia già appartenente agli Agostiniani della Congregazione di Lombardia.

L'edifizio non merita attenzione. È superbo il Mausoleo eretto a canto dell'altare maggiore dal Marchese di Tournon al suo fratello il Cardinale Carlo Tommaso Mailard di Tournon, spedito alla China da Clemente XI. per regolare alcune dissenzioni religiose, e colà morto il dì 8 giugno 1711.

Le sculture sono del Tantardini. Il quadro dell'altare maggiore è una Vergine assai ben dipinta, che fu trovata nel 1726 sopra un muro, che veniva demolito, e la di cui festa si celebra la seconda domenica dell'Avvento sotto il titolo della B. Vergine aspettante il parto. La statua della B. V. della cintura, è scultura in legno di Perucca. Nel secondo altare a sinistra entrando, il Cristo morto pianto da M. V. ec., è della scuola di Alberto Durer.

Nell'uscire da questa chiesa continuando la contrada della Basilica verso ponente, ed entrati in quella delle Orfanelle, a un mezzo cantone a destra, un vicolo vi porta alla

# CHIESA DELLA CONSOLATA

Questo Santuario dedicato alla B. Vergine della Consolazione, detta volgarmente *La Consolata*, è frequentatissimo dalla pietà de' fedeli, che dal patrocinio di M. V. con ragione riconoscono molte grazie. La stessa Reale Corte vi professa una speciale divozione, ed è una delle tre Chiese, che nelle processioni generali sono visitate. Frequenti forestieri, tratti dalla celebrità delle grazie ottenute ad intercessione di M. V., vennero e vengono tuttora a visitare direttamente questo Santuario. Di ciò ne potevano fare ampia fede i preziosi arredi in oro, argento, e pietre preziose tributate generosamente dalla pietà de' fedeli, in massima parte spariti per le calamità sofferte in Piemonte nell'ultimo decennio del secolo XVIII., e per la soppressione di tutte le case religiose operata da' Francesi nell'occupazione di questi Stati.

L'esteriore di questo edificio, che comprende tre chiese, ha nulla di particolare. Quella per cui si entra, è dedicata a s. Andrea, che era un'antica Commenda della Religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro; ma quest'Ordine ha di recente ceduto l'altare

di questo Santo , che è il maggiore di questa chiesa , ad una Compagnia sotto l'invocazione di s. Giuseppe , e vi fa erigere un sontuoso altare di marmo , che si spera non sarà offuscato dalla nobiltà dei quattro altri altari di essa. È un grande ovale , che ha un aspetto di grande magnificenza per le pitture , i marmi e le dorure , di cui è fregiato. La pittura a fresco della volta , che rappresenta i Religiosi di s. Bernardo in gloria , è di Matt. Bertoloni , e quella dell'ornato è di Felice Biella , allievo di Galli Bibiena. Il quadro , che deve andare a luogo di quello di s. Andrea , non si può ancora descrivere , perchè si stanno ancora lavorando i marmi di quell' altare , ma quello di s. Andrea è di Felice Cervetti , che si è reso superiore a se stesso nel bel colorito , specialmente del santo Appostolo. Il quadro del Crocifisso , e della Maddalena , è del Moncalvo , che per la bellezza dei contorni dei Cherubini , e la nobile espressione delle figure del Salvatore , e della Maddalena , ha fatto conoscere , che si era formato alla scuola di Rafael. Il quadro di s. Valerico , che invoca l' ajuto divino sopra gli appestati , è di Giovanni Bolgeri di Torino ; le sculture di questa cappella sono del Perucca , la pittura

a fresco della volta , è del Bertolotti, e l'ornato è di Fr. Biella ; dei due quadri laterali il s. Rocco è del Cav. Beaumont , e l'altro sembra copia di un originale della scuola Italiana. Il quadro di s. Anna , e li due laterali di questa cappella , sono del Rappous , e le sculture sono di Clemente. Nella cappella di prospetto a quella del Crocifisso, il quadro, che rappresenta l'apparizione della B. Vergine ad un santo Vescovo, è del Franceschini , il fresco della volta è del Bertoloni , e gli ornati sono del Biella ; le sculture in bronzo sono del Ladetti , e quelle in legno sono di Clemente. Gli otto quadri appesi ad altrettanti pilastri, che circondano la chiesa, sono anche del Cervetti.

La chiesa , o vogliam dire, cappella della B. V. è un esagono, con grossi pilastri dell'ordine corinzio , che sostengono una molto alta cupola. Due grandi archi comunicano , uno alla chiesa di s. Andrea , e l'altro alla cappella della B. V. Quattro altre facciate sono intralciate da sedici colonne di marmo d'ordine composito , sopra le quali vi sono delle tribune. Le pitture a fresco di questa chiesa sono dell' Alberoni sul disegno del Bibiena , e le figure sono del Crosato. Le sculture dell' ornato , e le figure dei cheru-

bini sono del Plura , e le statue laterali agli intercolumnii sono del Perucca , li sei quadri , che ornano il circondario della chiesa , sono del Cervetti.

Un ricco e sontuoso balaustro di marmo separa dalla chiesa questa cappella. L'altare è di una bella composizione. Secondo il P. Lanzi , il quadro della Vergine sarebbe del XIV. secolo , e fatto da un allievo del Giotto. La quale opinione non anderebbe d'accordo con quanto si trova registrato nella Cronica di Fruttuaria , nè colla storia scritta dal P. Arcourt , perchè vi sarebbe distanza di secoli. Comunque sia , questa pittura è stata eseguita sopra una tela molto fina , e la storia della sua invenzione sarà sempre edificante. Il P. Arcourt asserisce , che essa fosse già venerata nel 440 , vivendo s. Massimo , Vescovo di Torino , ed il Pingone nel suo già citato libro *Augusta Taurinorum* , dice , che nell' anno 1016 il Re Ardoino avendo abdicato il regno , ed essendosi ritirato in un convento , abbia avuto l' ispirazione di erigere nella città di Torino un tempio alla B. Vergine della Consolazione.

Questa immagine è contornata da una ricca cornice , e difesa da una lastra di cristallo. Un gruppo di angioli circondati di

gloria sostengono il quadro posto sotto di un baldacchino portato da quattro colonne di marmo tramezzate da altrettanti pilastri; ed altri angeli portano una corona sopra le due statue più grandi, che sono sui gradini dell'altare; queste statue sono del Tantardini. Tutto l'interno della cappella è splendidamente ornato, e la volta che rappresenta un coro di angeli, che le fanno corona, è pittura di Bernardino Gagliari.

L'edifizio di questa chiesa, o cappella della B. V. è tutto disegno del Juvara, che anche aggiunse ornamenti a quella di s. Andrea, nel 1704, allorchè si fece la traslazione della sacra immagine nella descritta sontuosa cappella da un'altra sotterranea, che ancora esiste, stata fabbricata nel sito stesso, dove fu trovata miracolosamente.

E qui non sarà discaro al lettore, che io trascriva quanto si legge riferito nella Guida de' forestieri per la Real Città di Torino, stampata nel 1753, estratta dalla storia del P. Arcourt.

Dicesi dunque « Che s. Massimo Vescovo » di Torino ponesse questa sacra immagine » nel tempio di s. Andrea, alloraquando » ebbe purgata la città dall'eresia di Euti- » che, che negava alla Vergine il titolo di

» Madre di Dio , e ciò nel 440. Morto po-  
 » scia s. Massimo , essendo a poco a poco  
 » per l' infelicità di que' secoli , mancata la  
 » divozione , ed essendo cresciuta la negli-  
 » genza delle cose sacre , si lasciò in ab-  
 » bandono la sacra immagine sino al tempo  
 » del Re Ardoino , il quale essendo infermo  
 » nel 1016 , e pregando la Vergine per ot-  
 » tenere la salute , ebbe da essa ispirazione  
 » di alzarle a suo onore tre santuarj , e fra  
 » i luoghi da lei desiderati , e significatigli,  
 » uno fu nella città di Torino. Quindi Ar-  
 » doino mandò tosto Guido suo figliuolo a  
 » Torino , che in breve tempo le eresse  
 » una nobilissima cappella , in cui ripose la  
 » detta immagine di Maria , come ne fa fede  
 » la Cronica di Fruttuaria , ed il già citato  
 » Pingone : *Anno 1016 Arduinus Rex se*  
 » *se regno ultro abdicat , Fructuariensi*  
 » *coenobio se devovet , coelestique quadam*  
 » *inspiratione monitus inter caetera templa*  
 » *Virgini Mariae Consolatae aedem Tau-*  
 » *rini ad pomaerium civitatis non multo*  
 » *post erexit.*

» In questo modo riacquistò la sacra im-  
 » magine l' antica venerazione , finchè nac-  
 » quero guerre , carestie , e discordie tra i  
 » cittadini , per motivo delle quali rimase

» la Città pressochè disabitata, e deserta.  
» Vennero indi a poco i Barbari, che non  
» trovando di che satollare la loro avidità  
» nelle sostanze de' cittadini, che seco nell'  
» abbandonare la patria, le avevano portate  
» via, si rivolsero a rovinare i sacri templi,  
» fra i quali quello di s. Andrea, che per  
» trovarsi nell'angolo vicino alle mura, fu  
» de' primi ad essere saccheggiato, e rovi-  
» nato, restando fra le rovine di esso sepolta  
» altresì la sacra immagine per lo spazio di  
» trentadue anni, dopo i quali piacque a Dio  
» di manifestarla nuovamente per mezzo di un  
» miracolo seguito nell'acquisto della vista  
» di un cieco nato della città di Brianzone  
» della nobile famiglia de' Ravacchi.

» Stava costui raccomandandosi alla San-  
» tissima Vergine per ottenere la bramata  
» vista, quando questa gli apparve in vi-  
» sione, e gli ordinò di portarsi nella città  
» di Torino, e quivi ricercare fra le rovine  
» di essa, perchè vi avrebbe ritrovata una  
» sua immagine, ed ottenuta la vista.

» A tale annunzio Giovanni (che tale era  
» il suo nome) balzò di letto, e presa una  
» guida, si fe' condurre alla volta di To-  
» rino, e giunto un miglio lontano dalla  
» città, ad un luogo detto Pozzo di strada,

» aprì gli occhi, e vide uno splendore a  
 » guisa di sole nascente, che usciva da un  
 » mucchio di rovine di pietre vicino al gran  
 » campanile, che oggidì ancora è in piedi.  
 » Riconosciuto, ch'ebbe il luogo, perdè di  
 » nuovo la vista; pure fatto coraggio, pro-  
 » seguì il suo viaggio, e pervenuto al luogo  
 » veduto, s'inginocchiò sopra le dette ro-  
 » vine, e pregò divotamente, invocando  
 » l'ajuto della Santissima Vergine, la quale  
 » lo esaudì, concedendogli perfettamente la  
 » vista desiderata.

» Fu di questo successo avvisato il Ves-  
 » covo, che in quel tempo, per esservi la  
 » peste, dimorava in Testona, il quale toccò  
 » ancor esso da divina ispirazione, ordinò  
 » digiuni ed orazioni; indi fatte scavare le  
 » rovine ed i frantumi, nel dì 20 giugno  
 » del 1104 si scoprì la sacra Immagine, la  
 » quale, quantunque di sottilissima tela, si  
 » conservò nondimeno sana sotto quelle ro-  
 » vine, e fu il primo a vederla lo stesso  
 » cieco. Dopo questa scoperta sparì imman-  
 » tinente l'aria contagiosa, che infestava la  
 » città, e fu perciò da tutti ad una voce  
 » chiamata Madre di Consolazione, come si  
 » legge nella tavola marmorea: *Clamatum-*  
 » *que est ab omnibus: Benedictus Deus*

» *in domibus suis; appellaturque in hunc  
» usque diem, Virgo Consolatrix.* »

Non ignoro, che vi sono degli spiriti stizzinosi, che non vogliono ammettere per fatti miracolosi, se non quelli, che sono andati soggetti allo scrutinio della più severa critica, e per tali riconosciuti dalla S. Sede. Ma quando certi fatti portentosi sono accaduti in tempi barbari, e tumultuosi, nei quali o si sono perdute le memorie autentiche, o per l'ignoranza non si sono tramandate alla posterità, penso, che sarebbe cosa assurda a voler contendere una verità consacrata dalla non interrotta tradizione di più secoli, e che se quanto è di sopra narrato non si voglia riconoscere per un miracolo, si possa senza taccia di crassa ignoranza venerare come grazia singolarissima.

Un accidente occorso in questa città il dì 20 giugno 1809, ad una persona, che diligeva coloro, che ad intercessione della B. V. confidavano di ottenere grazie, non sarà stato certamente registrato, perchè in que' tempi regnava la miscredenza. E non sarà fuor di proposito che qui venga raccontato.

Una persona si trovò nella bottega di un orefice in occasione, che una donna andò

per comprare un voto d'argento. Essa domandò a quella donna, che cosa volesse farne? Lo voglio portare alla Consolata, essa risponde, in rendimento di una bella grazia, che ho ricevuta. Al che la persona replicò: io non so capire, come in questi tempi vi siano ancora degli sciocchi, che credano, che la Madonna faccia delle grazie. In quel momento è chiamato al suo negozio (che era quasi in faccia dell'orefice) perchè il barbiere lo aspettava. Va subito, si adaggia, appena il barbiere aveva cominciata la barba, il negoziante è colpito da uno svenimento, perde la parola, è portato a casa sua, dopo tre giorni muore senza mai più aver proferita parola. Quel negoziante era membro di un corpo amministrativo, che i miei coetanei sanno di quanti belli spiriti spregiudicati, com' essi amavano di essere tenuti, fosse in massima parte composto. Noi dobbiamo lasciare a Dio il giudicare delle cose imperscrutabili, ma quando avvenimenti di questa natura sono preceduti da azioni ingiuriose al patrocinio de' Santi, non possono a meno di far racapricciare le persone timorate.

A confusione de' miscredenti, ed a nuova consolazione pei divoti di Maria Santissima,

devo in breve qui registrare la prodigiosa guarigione ottenuta da Angela Maria Mascocchi, inferma nello spedale di s. Luigi Gonzaga sin dal 1810, il dì della Natività di M. V. l'anno 1818. Cancerosa nell'utero, con ritenzione di orina, resa incapace di camminare senza il soccorso delle stampelle, e quindi pel continuo accrescimento del male obbligata a letto, in cui giacque per 4 anni e 8 mesi, e finalmente colpita da paralisia in tutte le membra della parte sinistra, e poco tempo dopo da altra paralisia alla lingua, che le tolse la favella, costantemente raccomandandosi a M. V., indicando con segni, che dirigeva i suoi voti al Santuario della Consolata, mentre il dì 8 settembre di quell'anno, il Sacerdote nella cappella dello spedale celebrava la Messa, all'elevazione del Calice la malata si sentì sorpresa da convulsioni, e contorsioni sì violente, che una robusta infermiera ebbe stento d'impedirle da scendere dal letto, e la paralisia delle membra, e della lingua sparì, e fu udita da tutti i circostanti prorompere ad alta voce: o Maria Vergine! che grazia!

Di questa prodigiosa guarigione, il signor Cavaliere Luigi Provana di Colegno ne distese con molta accuratezza, e semplicità

una relazione, che venne sottomessa all'esame del sig. Abate Gonetti, Vicario generale, allora Capitolare, il quale dopo scrupolose attestazioni di più persone degne di fede, e confermate con giuramento, ne fece rogare un atto autentico il dì 14 dicembre 1818. Li direttori di detto spedale ne fecero stampare la relazione.

Questa chiesa era in origine officiata dai Benedettini neri, ma nel 1589 vi succedettero i Padri Cisterciensi non riformati di s. Bernardo, e finalmente dopo aver subita la soppressione sotto il Governo Francese, vi furono ristabiliti nel 1818 li Cisterciensi riformati.

Nell'uscire per la porta, che sta di fronte all'altare di s. Andrea, e dà su di una piccola piazza, prendendo la strada sui bastioni, il forestiere vedrà delineato l'ingrandimento della città per questa parte, e vedrà inalzarsi il nuovo edificio destinato per lo

### SPEDALE DI S. LUIGI GONZAGA

Architettura del sig. Professore Talucchi. La pietra fondamentale fu posta il dì 26 marzo 1818 da S. M. Vittorio Emanuele con grande solennità, e va inalzandosi a misura, che le largizioni de' cittadini som-

ministrano dei fondi.

Vicino a questa nuova fabbrica si vede un campanile, che indica la

### CHIESA DEL SS.<sup>mo</sup> SUDARIO

Che appartiene ad una Confraternita sotto il detto titolo, ed amministra lo Spedale dei Pazzarelli, sotto la dipendenza di un qualche personaggio costituito in dignità di Magistratura. Essendo anche stata soppressa questa Confraternita dal Governo Francese, che diede a pigione la chiesa ad un fabbricatore di stufe, li confratelli ridussero in forma di chiesa un corridojo attinente allo spedale, ove continuarono nelle loro solite preghiere, e ad assistere li poveri mentecatti.

Col ritorno della Casa Reale negli aviti Stati, questa Confraternita, ugualmente che tutte le altre, ripresero le loro pubbliche funzioni, e la chiesa è stata riaperta il dì 19 agosto 1821, ristaurata in uno stile semplice, ma di tanto buon gusto, che inspira venerazione.

L'ospedale suddetto va ad essere ingrandito sopra di un ampio terreno, donato liberalmente dalla Civica Amministrazione, attiguo al già esistente, e l'architetto Pannizza è incaricato del disegno, e vi saranno

ricevuti anche li mentecatti delle diverse Provincie.

In faccia a questo spedale vi è

### L' OSPIZIO DELLE FIGLIE DEI MILITARI

Ove si mantengono le figlie dei militari, e sono istruite nei doveri della Religione, ed occupate in lavori proprj del loro stato. L' istituzione di quest' opera è debitrice alla munificenza del Re Vittorio Amedeo III. Essa è diretta da personaggi della prima distinzione nominati dal Sovrano.

Poco distante dal detto Ritiro vi è il

### RICOVERO DELLE DONNE FORZATE

Dove venivano rinchiuso le donne scandalose finche avessero dati segni di emendazione. Ma ora serve per una casa di correzione per persone discole, o per delitti piccoli. Era sotto la direzione dell' Opera di s. Paolo, e fu fondato da Riccardo Venken sarto di S. M. nel 1750, sotto il patrocinio di s. Maria Maddalena.

Terminato questo cantone verso ponente, la contrada de' quartieri vi conduce verso il sud ai due

### QUARTIERI DELLA FANTERIA

Che sulla contrada del Carmine si trovano all'estremità della Città. Sono due superbi e spaziosi edifizj ornati di portici, che formano una piazza, fatti edificare da Vittorio Amedeo II. sul disegno del Juvara. Quello a sinistra è molto più spazioso, e si estende sino alla contrada di Dora grossa, e questo fu abbellito di una facciata disegnata dal Conte Birago di Borgaro, d'ordine di Carlo Emanuele III., e Vittorio Amedeo III. vi fece formare un acquedotto di pietra, che porta tutte le immondizie fuori della città, e sbocca in un canale di acqua, che va a scaricarsi verso il fiume Po. Ed in faccia a questi quartieri vi è un

### CASOTTO DELL' ACQUA

Così detto, perchè da esso viene distribuita l'acqua per tutte le contrade della città, a seconda del bisogno. Una grossa colonna di acqua derivata dal fiume Dora, che è perenne in questo casotto, somministra l'acqua a tutte le occorrenze.

Dai quartieri seguitando la contrada del Carmine verso levante, si arriva alla

## CHIESA DEL CARMINE E DEL B. AMEDEO

Così detta, perchè apparteneva all'Ordine de' Carmelitani calzati, che quivi si trasferirono da quella di Santa Maria di piazza nel 1729, e vi fabbricarono la Chiesa, ed un vasto convento in quel quadrato, che loro aveva assegnato il Re Vittorio Amedeo II. nell'ingrandimento della città verso porta susina. Il convento è disegno del Planteri.

E siccome anche quest'ordine fu soppresso dai Francesi, dopo il ritorno della Reale Casa regnante, il Re Vittorio Emanuele assegnò questo convento ai Padri Gesuiti per formarne un collegio di educazione per giovanotti di nascita distinta, che fu aperto nel 1818. Il cortile, che è assai ampio, riceve molta vaghezza dalla bella colonnata, che lo circonda.

L'edifizio della chiesa sul disegno del Juvara è bellissimo, se non che alquanto stretto in proporzione della lunghezza, perchè nel fabbricarlo non è stato esattamente eseguito il disegno per guadagnare un pò di sito, onde inalzare una casa, che apportasse qualche entrata al convento. La simmetrica disposizione degli altari è maravigliosa. Ogni

cappella ha una piccola cupola ornata da una leggiera galleria, e surmontata da una lanterna, che vi apporta luce.

L'altare maggiore è alla Romana, e di marini fini. Il grande quadro del B. Amedeo IX. Duca di Savoia è del Beaumont; l'arma regia sostenuta da due angioi, è scultura di Clemente; i sedili, e tutto il legname del coro sono di un eccellente lavoro. Il quadro della Concezione è di Corrado Giacinto allievo di Solimene; l'arma che sta sul frontispizio della cappella, e li due angioi, che la sostengono, sono lavoro del Clemente. Il quadro della B. V. del Carmine è del Cervetti. Dall'altra parte il quadro di s. Maria Maddalena de' Pazzi, è del Milocco; e quello della B. V. col Bambino, s. Giuseppe, ec. è dell' Abate Aliberti di Torino; pittura molto buona, ma troppo carica di verdastro. È una parrocchia amministrata da preti secolari.

Nel cantone avanti a questa chiesa vi sono due palazzi considerabili.

In quello molto bello del Conte Grosso, vi sono pitture del Perego.

*Il Palazzo del Conte di Brusasco*, che fa angolo sulla contrada del Carmine, e su quella delle Scuole, è stato ristaurato dal

Conte di Robilant , e vi sono pitture a fresco del Bagnasacco.

Seguitando la contrada delle Scuole verso il nord , si trova il bel

*Palazzo del Conte Peiretti di Condove*, architettura del Borra , dove vi sono pitture a fresco del Perego. E ritornando verso il sud per questa contrada , accanto al campanile del Carmine vi è la porta d'entrata del

*Collegio de' Gesuiti* sopradetto , ed in faccia a questa porta vi è quella del

*Teatrino Paesana* , dove si danno rappresentazioni coi fantocci. Dietro alla stessa isola del Carmine , e per la Dora grossa , vi è il Magistrato del Consolato , e l' Economato generale sui beni ecclesiastici.

Ritornando sulla contrada del Carmine , e volgendo verso levante , si entra nella

### PIAZZA SUSINA , o PAESANA

Perchè il Conte di Paesana vi fabbricò un grande palazzo , che occupa tutta intiera l' isola di s. Chiaffredo , sul disegno del Planteri. È un edificio molto signorile , che merita di essere veduto per la bella distribuzione degli appartamenti. Nella suddetta piazza si fa il mercato delle lingerie usate , come anche di abiti da uomo , e da donna , e

delle ferramenta usate. Nel tempo dei lavori di campagna si radunano qui i lavorieri per cercare chi abbia bisogno di essi.

Nella casa a levante di questa piazza, isola s. Dalmazzo, vi è l' Ufficio della Prefettura.

Sulla contrada della Consolata verso il nord, subito passata la piazza vi è il bel

*Palazzo del Conte di Cigala* disegnato dal Juvara; nel seguente cantone vi è l'antico Monastero, che apparteneva alle Monache Francescane di s. Chiara, state soppresse. Alquante Monache di diversi ordini ottennero anche in tempo del Governo Francese di ricoverarvisi per vivere in comunione fuori dei tumulti mondani, ed aprirono una scuola per figlie di cittadini, affine di istruirle nella Religione, e nei lavori propri del loro sesso, e ne ritraggono una leggiera ricompensa per le spese straordinarie della loro casa.

Più in su, ed in fine di questa contrada vi è una casa di bel disegno, appartenente ad un particolare, assortita di camere e sale molto vaste, dove il

REALE SENATO tiene le sue adunanze per amministrare giustizia, e vi sono anche le segreterie civile e criminale, e gli Attuarj.

Ritornando sulla piazza Susina, ed en-

trando nella contrada del Senato, dopo un cantone s' incontra il bel

*Palazzo del Marchese di Barolo*, che ha la porta nella contrada delle Orfanelle. È stato ristaurato, ed abbellito dal Conte Alfieri. Vi sono molti buoni quadri, ed un plafone che è stato dipinto da Daniel Seiter. Nelle camere li Trevisani, Bertoloni, Legnani, Levra, Pontjou, Biella, Rapous, e Comaneddi vi hanno eseguite molte buone pitture. Sul fine di questo palazzo vi è

### L' OSPIZIO DELLE ORFANELLE

Ed attigua ad esso, la piccola chiesa della SS. Annunziata, nella quale dalle stesse figlie dell' Ospizio vengono eseguite con maestria alcune musiche ben difficili nei giorni delle loro feste principali. Da varj anni in quà dalle Direttrici di questo Conservatorio, e di nascita distinta, oltre a tante altre occupazioni necessarie pel buon maneggio di una casa, queste figlie sono provviste di buoni maestri di canto e di suono di qualunque istromento, nel che riescono a meraviglia. In occasione di matrimonio, esse vengono a conseguire una dote. Una parte del trattenimento di questo ritiro si ricava dal lavoro delle figlie, e dall'accompagna-

mento de' morti alla sepoltura. In funzione compariscono con un abito di somma pulitezza modesta. Questo è il più antico ritiro di Torino, e vi si contano circa 70 orfane.

Sul cantone di fronte al palazzo del Marchese di Barolo, si trova incominciato il

### PALAZZO DEL REALE SENATO

Stato principiato da Carlo Emanuele III. sul disegno di D. Filippo Juvara, e poi sospeso; quindi fatto in parte proseguire da Vittorio Amedeo III., e nuovamente sospeso per la succeduta guerra dei Francesi. Da quanto è già inalzato, e dai pezzi enormi di colonne, che lo devono ornare, si può argomentare quanto maestoso abbia ad essere questo edificio. Ad esso si appoggia quello della

### REGIA CAMERA DE' CONTI

Che ha l'entrata sulla contrada di s. Agostino. La porta principale sta sempre chiusa, e si ha l'accesso per una portina. Questo palazzo è una parte accessoria dell'edificio suddetto del Reale Senato, e quando questo sarà terminato, si conosce, che la porta principale darà l'accesso ai due Magistrati. La nobiltà della scala, l'ampiezza delle sale

annunziano la maestà di questo Magistrato, e la bella distribuzione dell'architettura.

Ma ritornando sul cantone di Casa Barolo, e prendendo la contrada di s. Dalmazzo, si trova un bel palazzo, che apparteneva alli Marchesi di s. Giorgio, prosapia estinta, ed ora appartiene all'avvocato Bertalazone. In questo palazzo è collocato l'Uffizio del sig. Avvocato Generale.

Sul cantone, e sulla contrada di Dora grossa vi è la

### CHIESA DI S. DALMAZZO

Nè la facciata, nè la chiesa presentano cosa di distinzione. Vi sono però tre bei quadri. Quello dell'altare maggiore, che rappresenta il martirio di s. Dalmazzo, è del Brambilla. Quello della deposizione di Cristo nella tomba è tenuto per la migliore pittura del Molineri di Savigliano; e quelli del B. Alessandro Sauli, e del Crocifisso, sono del Giovannini Bolognese. Questa chiesa apparteneva ai soppressi Barnabiti.

Nella casa nuova dietro a questa chiesa vi sono gli Uffizj del Procuratore, e dell'Avvocato de' poveri.

Mezzo cantone più in su della chiesa, e in Dora grossa vi è una casa molto bene

distribuita dall'architetto Planteri. Apparteneva ai Marchesi di Cravanzana, famiglia estinta. In faccia a questa casa in fondo di una piccola strada vi è la

### CHIESA DELLA MISERICORDIA

Che appartiene ad una Confraternita sotto l'invocazione di s. Giovanni Battista decollato. Ha per istituto il visitare i carcerati, e provvedere ai loro bisogni, e assistere i condannati quando vanno alla morte.

Essa è stata riedificata nel 1751 sul disegno del Conte di Robilant. La facciata non è ancora fatta. Il quadro della Decollazione è del Zuccheri, e quello della B. V. Adolorata, ed il s. Gio. Nepomuceno, che le fa orazione, è del Cavaliere Beaumont. L'interno della chiesa è di una bella composizione.

Ritornando in Dora grossa, ed in faccia alla chiesa di s. Dalmazzo si vede il

*Palazzo del Conte Galli* di recente costruzione dell'architetto Cerrone. Con questo bello edificio è stato compiuto l'allineamento di Dora grossa.

Dal cantone di questa casa volgendo verso mezzodì per la contrada di s. Dalmazzo, e quasi sull'estremità si trova il

*Palazzo del Conte di Valesa* di poco

remota costruzione sul disegno dell'architetto Barberis. Vi sono appartamenti riccamente decorati.

Di quà entrando nella contrada di santa Maria, che principia al cantone di questo palazzo si può vedere la vicina

### CHIESA DI S.<sup>TA</sup> MARIA DI PIAZZA

Antica parrocchia, così detta, perchè anticamente aveva davanti una piazza. Il parroco Picco pose molta sollecitudine per far riedificare l'antica chiesa, che minacciava rovina, e colle sovvenzioni de'parrocchiani, riuscì a fare l'edifizio, che ora esiste, disegnato dall'architetto Vittone. La facciata è molto semplice, ma l'interno è assai ben decorato. L'architetto ebbe ordine di non innalzare in modo, che togliesse la luce alle case vicine; la qual cosa rese più degna di attenzione la costruzione. Il Santuario, chiuso da un balaustro di marmo, riceve luce da una cupola, che termina in una lanterna.

Il quadro che rappresenta l'Assunzione, è pittura di Pietro Guala, di cui sono pure i due ovali, che decorano il Santuario. Le sculture in legno sono del Perucca. Nel primo altare a destra il quadro del Batte-

simo di Cristo, è del Milocco. Nel secondo M. V. colle anime purganti, è del Cervetti, e nell' ultimo a sinistra M. V. col Bambino e s. Giuseppe, è di Matteo Franceschini.

Questa è una delle più antiche parrocchie della città, perchè esisteva già sin dal tempo di Carlo Magno. Dal 1524 sino al 1729 fu amministrata dai Padri Carmelitani, che in quell' anno si trasferirono nel convento del loro ordine già menzionato.

Mezzo cantone in giù da questa chiesa vi è il

*Palazzo del Conte di Cigliè*, disegno del Planteri, molto vago, e fornito di appartamenti vasti, comodi, e ben decorati, stato più volte occupato da Ministri esteri.

Presentemente vi è stabilita una delle più interessanti fabbriche in oro ed argento, diretta dal sottotenente quartier-mastro Galliani.

Questa fabbrica comprende in un sol locale la gettaria, la raffinatura, l'indoratura, la verga, (*gavette*) il *trait*, il filato, la lamina, la passamanteria, l'abbellitura, i bisantini (*paillettes*), ed il ricamo; il tutto in oro, e in argento fino, e mezzo fino; e coll' esercizio in una casa sola delle varie arti analoghe a questa professione, può provvedere il Piemonte d' ogni sorta di questi lavori a prezzo

minore dello straniero. Le molteplici cognizioni dal sig. Galliani acquistate nei varii Stati, che ha dovuto percorrere, essendo al servizio militare, con osservarne le operazioni chimiche, il meccanismo, ed il disegno, lo hanno posto in grado di rendersi benemerito alla patria, economizzando l'uscita del denaro in favore del forestiero.

E dalle varie provviste ch'ebbe occasione di fare alle Regie Truppe, avendo S. M. il Re Vittorio Emanuele riconosciuta la perfezione, ed il minore dispendio, in data delli 3 marzo 1819, gli concesse una patente privativa, e la preferenza pei lavori della Regia Casa, e delle Regie Truppe, e quindi in data delli 29 mese seguente gli concesse una somma senza interesse, acciocchè potesse ampliare la sua fabbrica, ed inoltre un brevetto di luogotenente quartiermastro.

Se il ciel secondi il genio felice di questo bravo e industrioso concittadino, vedremo sorgere in questa città altre manifatture dispartate dalla già intrapresa, e non mai state introdotte in Piemonte.

E nel cantone opposto a mano sinistra si trova il

### MONTE DI PIETA'

Che ebbe il suo principio nell'anno 1519, ma le guerre, dalle quali venne successivamente afflitto il Piemonte, furono la cagione che non si potesse sostenere.

La Compagnia di s. Paolo, che ebbe origine nel 1563 da una Compagnia della Fede Cattolica, fondata da sette zelanti cittadini per estirpare l'eresia di Calvino, della quale già erano appestati varii cittadini di questa città dalle massime propagate dai Francesi pel corso di 23 anni, che occuparono il Piemonte, come abbiamo già detto all'articolo del *Corpus Domini*, lo ristabilì nel 1580. Il beneficio spirituale, che hanno procurato a questa città quei sette fondatori della Compagnia della Fede Cattolica, merita che sieno registrati per la posterità i loro nomi benemeriti, e furono: l'Avvocato Albosco, il Capitano Rossa, il Canonico Gambarà, il Causidico Ursio, il Mercante Valle, il Sarto Bossio, ed il Librajo Nasi.

A questi institutori si aggiunsero in breve tempo molti ragguardevoli personaggi; dei più opulenti della città, che colle loro ampie largizioni, il di cui esempio fu in progresso di tempo seguitato, somministrarono

fondi grandiosi, col di cui prodotto si potè ristabilire il Monte di pietà, e provvedere a molti altri stabilimenti di carità, e di beneficio pubblico.

All' epoca del suddetto suo ristabilimento il denaro valeva sino il trentasei per cento; pure si continuò a prestare il denaro senza alcun interesse sino all' ultima occupazione de' Francesi nel 1798, i quali tolsero l' amministrazione alla detta Compagnia, ed alienarono immensi fondi che ad essa appartenevano; ma nel 1814 essendo stato ristabilito l' antico Governo, la Compagnia ritornò ad averne l' amministrazione.

Priva però essendo de' fondi necessarj per la grave spesa de' molti impiegati, che si richieggono per l' esercizio de' prestiti a mutuo, fu conchiuso, che si dovesse prendere il sei per cento d' interesse, cioè quanto si calcolò necessario per far fronte alle spese degl' impiegati; e per sostenere il Monte di pietà, fu proibito agli ebrei di tenere banchi feneratizj, pei quali erano autorizzati di riscuotere il diciotto per cento.

L' Oratorio della Compagnia di s. Paolo, e della Fede Cattolica esiste nel piano sopra il Monte di pietà, ed è un vaso assai vasto. Vi sono molte eccellenti pitture. Il qua-

dro dell' altare è pittura di Aless. Ardente, Pisano. Il primo, a destra entrando, del s. Appostolo portato dagli angeli, è di Bart. Caravoglia; il secondo col santo in carcere visitato da Cristo, è di P. P. Raggi Genovese; il terzo, dove il s. Appostolo offerisce l' Eucaristica Mensa ad alcuni astanti, il quarto, dov' è rappresentato condotto al martirio, ed il primo a sinistra rappresentante un indemoniato fatto libero dal Santo, sono tutti tre del Caravoglia; il secondo, che il mostra rapito al terzo cielo, è del sig. Delfino; Il terzo quando spiega l'ignoto Dio, è del P. Pozzi Gèsuita; il quarto, in atto di dispensare limosina, è del detto Delfino. Sopra la porta per dentro, il s. Appostolo, figura in piedi, è di Federico Zuccheri; l' altro nell' atrio con s. Tecla, è anche del Caravoglia.

Molti Cavalieri, Dame, e persone distinte della Città si fanno un pregio di essere associati a questa Compagnia, le cui opere di carità a beneficio non solamente di stabilimenti pubblici, ma anche di persone private, sono senza numero.

Questa Compagnia di s. Paolo, e della Fede Cattolica concorse alla fondazione dell' Albergo di virtù; fondò la Casa del soccorso

delle vergini ; l' altra Casa del Deposito di s. Paolo ; il ricovero delle donne forzate ; distribuisce limosine a poveri vergognosi privatamente ; doti a figlie nubili nel giorno della Conversione di s. Paolo , ed in quello dell' Assunzione ; vesti a povere figlie nel giorno della Concezione di M. V. , e contribuì efficacemente sino dal secolo XVII. alla fondazione dell' Ospedale di carità.

Di qua passando per l' attigua contrada del fieno verso il nord , si deve ritornare in Dora grossa per vedere la

### CHIESA DE' SANTI MARTIRI

Già uffiziata dai Padri della Compagnia di Gesù sino dalla sua fondazione, che seguì nel 1577 , e dopo la soppressione di detta Compagnia , i signori della Missione dalla loro chiesa sotto il titolo della Concezione , furono trasferiti in questa. Ma nel 1801 nella soppressione generale di tutte le case religiose , la parrocchia de' Ss. Stefano e Gregorio , che era nella chiesa di s. Rocco , fu quivi trasportata.

La costruzione di questa chiesa è ricca , e maestosa , vi sono prodigati i marmi , i bronzi , e le dorure ; ma l' architettura , che è disegno del Pellegrini , non presenta cosa

alcuna di rimarco agl'intelligenti, perchè il piccolo ordine, che serve di apertura alle cappelle, non corrisponde al grande ordine, da cui è sostenuto il corpo della chiesa. Malgrado questo, il tutto insieme fa una buonissima impressione. Sono meritevoli di osservazione le pitture della volta, eseguite dal P. Pozzi, Gesuita, ma già un tantino danneggiate dal tempo.

L'altare maggiore è in marmo, ed alla Romana. Esso è separato dalla chiesa per un balaustro grande di metallo, bellissimo lavoro di getto. Il pavimento del Santuario è assai ampio, e lastricato di marmi a diversi colori, e sparso di stelle di metallo; sopra di esso vi stanno due torcieri di bronzo, lavoro di getto, ed alti 6 piedi. L'urna, che sostiene la mensa dell'altare maggiore, è tutta di bronzo. Sopra il detto altare si eleva una bellissima cupola, che termina in una lanterna.

Le pitture di essa sono state molto danneggiate dal bombardamento dei Francesi nel 1799. Il grande ovale contornato da una cornice dorata, che sta sopra il coro, e rappresenta i Ss. Martiri, è di Greg. Guglielmi. Ha sei altari laterali tutti di marmo, e le loro mense sono sostenute da angioi di

metallo. Nelle cappelle laterali il quadro di s. Paolo, e quello di s. Francesco Saverio sono del Zuccheri, quello poi di s. Ignazio è di Sebastiano Taricco. La facciata è preceduta da una vasta scalinata; le statue scolpite in legno, poste nelle nicchie, sono del Borelli. Non si deve dimenticare il bel vaso della sacristia nuova per la bella distribuzione degli armadii, e per la pittura a fresco sulla volta, che rappresenta s. Ignazio in gloria, lavoro del Milocco. Nella sacristia vecchia un quadroncino bislungo, rappresentante una battaglia, è del Delfino.

Nel chiostro si trova la Congregazione dei Mercanti; vi sono delle buone pitture racchiuse in cornici di marmo. Il quadro dell'altare, che rappresenta l'adorazione de' Re magi, ed i due laterali sono del P. Pozzi. Le due laterali pareti hanno quattro quadri per parte, esprimenti storie dei Ss. Magi, il primo ed il terzo a destra sono anche del Pozzi, il quarto è di Sebastiano Taricco, e tutti gli altri sono del Legnani, eccettuato il primo, che è d'ignota mano. Il Legnani ha pure dipinto a fresco la volta.

Un'altra Congregazione di Nobili si trova al primo piano sopra quella dei Mercanti, in cui l'ovato dell'altare è di Matteo Fran-

ceschini , e quello sopra la porta è di Orazio Gentileschi.

Nella stessa casa , passando per la contrada degli Stampatori vi è l' Uffizio del Procuratore generale di S. M. E sull' angolo della stessa contrada vi è la

*Casa Verrua* , bell' edificio disegnato dal Martinez , e si estende sulla Dora grossa. Questa casa è passata in retaggio al Conte Sanmartino Della Motta , che nel suo attiguo vecchio palazzo ha molte buone pitture sul muro.

Ritornando al cantone della chiesa de' Ss. Martiri , e nella contrada Bellezia , affatto dietro al palazzo di Città , vi è il

*Palazzo del Marchese di Giaglione , e di Meana* , disegno del Barone Valperga , che ha grandiosi , e ricchi appartamenti.

Nel primo cantone dopo la suddetta chiesa vi è la bella casa , disegno dell' architetto Gallo , che apparteneva al Conte Durando di Villa , personaggio , che ha molto contribuito all' incremento delle belle arti , e della buona letteratura in Piemonte. Seppellito miseramente senza testamento sotto le rovine di una scala , che faceva fabbricare in una sua villa presso s. Morizio ( accidente che mi riempì di cordoglio , perchè gli era

famigliare ), la sua pingue eredità passò nelle mani di un suo prossimo parente , che non aveva la menoma idea di letteratura , e andarono dispersi li suoi preziosi manoscritti , quasi portati a termine sulla storia della letteratura Piemontese , scritti con una purità di lingua , e fluidità di stile , di cui ne abbiamo esempio in due elogi da lui scritti , e da me stampati nell' opera , che ha per titolo : *Piemontesi illustri*.

Giunti in faccia dei tre portici , che danno alla piazza dell' erbe , si prenderà la contrada di s. Francesco , e subito ad un mezzo cantone si trova la

### CHIESA DI S. ROCCO

Appartenente ad una Confraternita istituita nel 1598 , ed unica , che sotto il Governo Francese abbia avuto il permesso dal *Maire* di comparire in pubblico col suo sacco distintivo , perchè ha per istituto di dare sepoltura ai morti non conosciuti , ed abbandonati.

Ella è un ottangolo disegnato dal Lanfranchi. La molto elevata cupola è sostenuta da venti colonne di marmo.

L'altare maggiore è di marmo alla Romana , il pavimento è pure di marmo a vari

colori, come lo sono li tre balaustri degli altari. Il piano, che sostiene le colonne è pure di marmo, e tutto insieme vi presenta un molto ricco, e vago edificio. La statua di s. Rocco, che è sopra il coro, è del Botto; ed è stata recentemente ornata di una vasta pittura a fresco da Paladino, nella quale la peste è simboleggiata da lupi distruttori della specie umana, discacciati da angeli armati di fiaccole. Il quadro laterale rappresentante s. Rocco, che predica agli appestati, è del Mari; l'altro laterale è di Tarquinio Grassi. Nell'altare a destra entrando, cioè la Nascita di M. V. è pure del Mari. La facciata è disegno dell'architetto Beria.

Un mezzo cantone in su vi è la

### CHIESA DI S. FRANCESCO D'ASSISI

Che prima della soppressione del 1801 apparteneva ai Minori Conventuali fondati dal loro santo istitutore nel 1215, allorchè di qua passò per andare in Francia.

La chiesa ha tre navi, e di architettura non c'è cosa di singolare. Vi sono però delle pitture degne di essere notate.

Al primo altare entrando a destra, le due tavole, che ornano la cappella, sono di G.

che aveva un ampio locale nel chiostro dei A. Mollinari. Nella seguente cappella, il Crocifisso è scultura di Plura, e gli angeli sono di Clemente; il fresco della volta per l'architettura è del Mingazzi, e le figure sono del Franceschini. Il quadro dell'Assunzione nella cappella seguente, è pittura del Mari.

Più oltre il quadro di s. Biagio è d'Isabella Dalpozzo, seguace del Moncalvo. Nella cappella della Concezione, la scultura della gloria è del Bernero. In quella di s. Uomobono, il quadro è di Fr. Meiler, i due quadri laterali sono del Trona, e i due ovali sono di Nepote. L'altare maggiore è di marmo alla Romana; i due quadri laterali sono del Cav. Requiem, ed il fresco della cupola è del Milocco. Nella cappella laterale al Vangelo, il quadro di s. Pietro è del Beaumont. L'architettura della cappella di s. Antonio è del Vittone, le figure degli angeli sono del Clemente, e le pitture del plafone sono del Seriga. Nella seguente cappella, il quadro di s. Anna è del Zuccheri, le pitture laterali a fresco sono del Casella. Nell'ultimo altare il quadro de' Ss. Cosma, e Damiano è del Peruggini, e le sculture sono del Clemente. Qui è pur stata stabilita la *Via Crucis*. La numerosa Congregazione degli Artisti,

Gesuiti in prima, e poscia de' Missionarj, dal Governo Francese essendo stato destinato quel locale pel Tribunale di prima istanza, ottenne di stabilirsi nella chiesa sopraddetta, e vi trasportò i quadri, che ornano i pilastri tra le cappelle. Questa Congregazione ha fatto recentemente ristaurare, ed abbellire tutta la chiesa.

Terminato il cantone di s. Francesco verso il sud, vi è il

*Palazzo del Conte Bertalazone d' Arache*, possessore di una ricca raccolta di quadri de' più eccellenti pittori, che fra breve verranno disposti in una vaga galleria.

E prendendo la contrada del Monte di pietà, a manca, sul fine del cantone si vede il

*Palazzo del Marchese di Cigliano*, architettura vaga del Planteri, e proseguendo ancora un altro cantone verso levante si arriva a

### S. TOMMASO

Chiesa, e convento de' Minori osservanti Francescani ristabiliti dopo il ritorno del Re. La parrocchia vi fu conservata anche sotto il Governo Francese.

La chiesa ha tre navi, ma l'architettura

è affatto ordinaria. L'altare maggiore, e le due cappelle laterali sono di marmo. In quella dalla parte del Vangelo, sopra la predella vi è un ovato a mezze figure di M. V., il Bambino, e s. Carlo Borromeo, che è pittura del Procaccini. Nell'altare in faccia a questo, il Duprà vi dipinse M. V. col Bambino, s. Giuseppe, e s. Anna. Nelle altre cappelle i quadri sono tanto oscurati dal fumo, e dalla polvere, che gli eccellenti pennelli dei Duprà, Prunati, Milocco, e Moncalvo non sono più riconoscibili.

Nella sagrestia stanno disposti attorno sei quadretti dell'Olivieri rappresentanti in piccole e numerose figure alcuni miracoli di s. Antonio. La volta della navata maggiore è pittura del Cavaliere Bianchi Milanese.

L'architettura sopra il coro è di Giuseppe Dalla Mano Modanese.

Prima dell'ingrandimento di Torino, la contrada di s. Tommaso era la maestra della città, e si estendeva dalla porta Palatina, ove vi sono ancora di presente le torri, sino alla porta marmorea, che era sul cantone di casa Barel. Sulla piazza di s. Tommaso si teneva il mercato del grano, e nella casa Baldissero poco distante, che ha un gran cortile, gli ebrei tenevano la loro sinagoga.

Ritornando in Dora grossa per la contrada degli Argentieri, si deve discendere alla piazza Castello per osservare li comodi e regolari portici, che circondano le due piazze avanti, e dietro al Castello, ed in massima parte occupati da mercanti d'ogni genere di merci, di cui fanno una superba mostra. I portici, che si estendono dal cantone di contrada nuova verso levante, sono ancora di presente conosciuti sotto la denominazione di portici della fiera, perchè il Marchese di s. Germano, che aveva un ampio palazzo in questo sito, aveva ottenuto dal Duca di Savoia nel 1684 di tenervi due fiere, una nel carnovale, e l'altra in maggio. Merita anche di essere osservata l'uniformità delle case di queste due piazze, per la cui perfezione non ne rimangono più che due da riordinare.

Nel primo cantone verso il mezzodì, la casa denominata Martini è un ampio edificio ristaurato dall'architetto Cardone. Nel seguente, che fa angolo alla piazza Carignano si trova la Segreteria di Gabinetto di S. M., l'Intendenza generale della Casa Reale, l'Intendenza generale di Guerra, e la Direzione generale delle poste colla distribuzione delle lettere.

Nel seguente cantone vi è in principio il

*Palazzo del Conte Nomis di Pollone*, molto vasto, disegno del Conte di Castellamonte, restaurato dall'architetto Rocca, che si estende per un doppio cortile sino alla contrada delle Finanze; e sull'angolo di questi portici vi è il Controllo generale, e la porta seguente è del Ministero di Finanze.

La parte opposta della piazza di Madama è tutta occupata dalle Regie Segreterie estera, interna, di guerra, ed Intendenza generale de' Regj Archivj, non meno chè dal Teatro Regio, di cui non si può dare migliore, e più esatta descrizione di quella, che si trova nel libro *Turin et ses curiosités*, del sig. Paroletti, che qui mi pregio di trascrivere recata in italiano.

### TEATRO REGIO

« Esso è un superbo edificio, egli dice,  
 » che per una galleria dietro alle Segreterie  
 » di Stato ha l'accesso al palazzo Reale, e  
 » per essa la Corte si rende al Teatro. Se-  
 » condo La-Lande, il Teatro Regio di To-  
 » rino è il più studiato, il meglio com-  
 » posto, ed il più compito dell'Italia; ed  
 » è inoltre il più riccamente, ed il più no-  
 » bilmente decorato secondo il gusto moderno.  
 » (Disegno del Conte Alfieri.)

» La platea ha la forma d'un uovo mutilato, forma molto favorevole all'effetto della musica. È guarnito di cinque piani di loggie in numero di 26, oltre alla loggia della Real Corte, che è molto spaziosa, e quelle del proscenio. Tutte queste loggie sono rivolte per fianco, e convergenti verso la scena, sicchè la vista non venga impedita, e per rimediare l'inconveniente, che una tale disposizione avrebbe potuto diminuire l'effetto dell'armonia, l'architetto ha saputo correggere gli angoli acuti, rendendole tutte ad angoli retti con boscame interciato.

» Egli ha parimenti date prove di genio negli ornamenti, che decorano l'esteriore delle loggie, e nella distribuzione de' partimenti, che formano il proscenio. La semplicità, colla quale ha saputo far distinguere, e rilevare ogni rango delle loggie con un tuono, ed un carattere della figura, che è scolpita sul modiglione; quella maniera ingegnosa di fare scomparire il peso delle arcate ornandole di quattro cariatidi leggiere, le cui ale sembrano sostenere il centro; quella bella drapperia che dispiegandosi al di sopra del convesso dell'arco, serve a distaccare il cielo dalla

» cornice, e adorna nel tempo stesso le  
 » armi reali, sono tutte cose degne di es-  
 » sere osservate.

» Avvedutamente l'architetto ha collocata  
 » l'orchestra in una concavità, che rende  
 » molto sonora la musica, ella è fatta a  
 » guisa di una volta rovesciata, alle due  
 » estremità della quale vi sono due tubi,  
 » specie di porta-suono, che vanno sulla  
 » scena. L'apertura del sipario è maestosa;  
 » il sipario rappresenta l'arrivo di Bacco  
 » presso Arianna nell'isola di Nasso, ed è  
 » considerato per la migliore opera di Ber-  
 » nardino Gagliari; non già perchè il di-  
 » segno sia assolutamente esatto; ma per-  
 » chè è di una composizione vigorosa, nella  
 » quale tutto è consecrato all'effetto della  
 » scena. La profondità del scenario è con-  
 » siderabile, ma si può ancora aumentare  
 » mediante un ponte levatojo, che si fa di-  
 » scendere sopra di un cortile, e con tale  
 » mezzo si può dispiegare quanto vi sia di  
 » più sorprendente in battaglie, in trionfi,  
 » ed in decorazioni.

Termina questa parte della piazza sul prin-  
 cipio della contrada della Zecca, e subito  
 s'incontra

# L' ACCADEMIA MILITARE

Edifizio , che ha un amplissimo cortile , fiancheggiato per due parti da colonne di pietra , che sostengono due gallerie anch'esse aperte da colonnate di pietra , architettura del Conte di Castellamonte. In faccia all'entrata scorgesi la fabbrica degli Archivj Regj , stabiliti da Carlo Emanuele III. sul disegno del Juvara.

Dopo la pace , il Re Vittorio Emanuele destinò questa casa per fare dei buoni allievi militari , sotto la direzione di personaggi illustri , da' cui insegnamenti già viene preconizzata la grande utilità di questo stabilimento.

Fra gli esercizi , ai quali vengono assuefatti gli allievi , vi sono anche marcie in forma militare ; ma fra queste è notevole quella , che intrapresero il dì 5 settembre 1820 , in occasione , che si celebrò al sacro Monte di Oropa il solenne centenario.

Di questi giovinotti appartenenti a famiglie le più distinte del paese , 80 dei meno deboli ne intrapresero il viaggio in forma militare con la loro vanguardia e retroguardia. I forieri , i tamburini , e li custodi dei due carri destinati uno a portare i commestibili , e l'altro

per sollievo di quelli, che o per la fatica, o per qualunque altro accidente avessero avuto bisogno di esservi ricoverati, erano uomini di truppa. Partirono colla loro sciabola, e collo zaino in ispalla, e andarono a far collazione a Settimo Torinese, e verso le ore due giunsero in Chivasso, ricevuti colà dal Comandante seguito da una banda musicale, colla quale accompagnò la nobile comitiva militare sino al collegio della città, dove essa trovò preparati squisiti rinfreschi, che il Comandante vi aveva fatti provvedere. Per la notte il loro letto fu sulla paglia. L'indomani sulle ore 6 partirono da Chivasso, ed arrivarono a Cinzano alle ore 9, dove facendo collazione furono raggiunti dal Cavaliere Cesare Saluzzo, loro Comandante, e dall' Abate Serravalle, Direttore spirituale, e preso riposo, dopo circa sette miglia, giunsero in vicinanza di Tronzano verso le ore 4 di sera, ove furono ricevuti dal Conte Giffenga, Tenente Generale, che loro fece preparare uno squisito, ed abbondante pranzo nel suo giardino.

Ma buoni giovinotti! nel mentre che stavano per sedere a tavola, cadde una dirottissima pioggia, che guastò tutte le vivande, eppure vi stettero fermi quali soldati

veterani , mangiando come potettero, se non che alcuni si nascosero sotto le tavole per potere cibarsi di vivande meno guaste. E quì il loro letto fu anche uno strato di paglia. La marcia di questo giorno fu di 13 in 14 miglia.

Il giovedì 7 dello stesso mese la nobile comitiva partita da Tronzano si diresse per Cavaglià a Saluzzola , ove il Parroco le tenne preparata un' eccellente , ed abbondante colazione , e dopo 4 ore di riposo partì per la strada di Frascaea , e Gaianico , e giunse a Biella incontrata da Monsignore Bollati , dal Comandante , e da un gran numero di persone. Fu alloggiata in Seminario , e fu coricata in morbidi letti , che molto contribuirono a defaticare quella tenera gioventù.

La marcia di questo giorno fu di circa 12 miglia.

Il venerdì 8 , giorno della Natività di M. V. , salì il monte per quattro miglia, e mezzo, e dopo la Messa, ed avere visitato il Santuario , fece colazione , e ripigliò la strada di Biella , dove giunse alle ore 4 ; ed alle 6 andò a pranzo , dopo il quale fu invitata ad intervenire ad un' Accademia di dilettanti di musica diretta dal sig. Trompeo , e finalmente si ritirò in seminario al riposo.

Il viaggio dell' indomani , 9 settembre, fu molto più lungo , e disastroso per balze , e strade molto incomode , e quella gentile e tenera gioventù dovette camminare per 10 ore per arrivare al castello Masino.

Da Biella prese di buon mattino la strada di Cieppi , Zubiena , Magnano , ove arrivò a ore 10 e 172 , e vi fece colazione ; di là presa la strada di Pivronc , Azelio , Settimo Roliero , e Caravino , giunse finalmente al castello Masino , dove trovò già preparata una squisita merenda. La signora Contessa di Masino , donna di molto spirito , dispose le cose in maniera , che questa colonna di nobili alunni militari fosse ricevuta con tutta la magnificenza , e fossero preparati divertimenti per ricrearla dal lungo viaggio.

Vi furono concerti musicali , giuochi , ed illuminazioni , che lungo sarebbe a descriverli minutamente. Fatta la notte , fu imbandita una squisitissima cena , e dopo di essa una passeggiata pei viali illuminati a giorno , e finalmente la stanca gioventù andò a coricarsi su morbidi materazzi , che molto rinfrancarono le membra troppo faucate di quella giornata.

Il levare dell' indomani non fu , che alle 6 , e dopo la Messa , si trovò imbandita una

si copiosa colazione, che si poteva ben dire un lautissimo pranzo. A mezzodì si fece partenza da Masino distante da Chivasso sedici miglia. La signora Contessa li volle accompagnare sino al ponte di Vutigneto, dove si accomiatarono colle più gentili espressioni, ed ella ritornò a Masino, e la marcia si diresse a Caluso. Ivi, presa una piccola refezione, giunse finalmente alle ore 9 di sera in vicinanza di Chivasso, dove nuovamente incontrata dal Comandante al suono di musicali stromenti fu introdotta nella città, che si trovò tutta illuminata. Dopo il pranzo, al quale volle ancora assistere il sig. Comandante, si ritirò tosto, essendo tardi, sulla preparata paglia a prendere il necessario riposo. Il dì 11 partì di buon mattino da quella città per la capitale, e fu ancora accompagnata dagli stromenti musicali sino fuori della città, dove volle ancora per eccesso di cortesia, il Comandante augurarli buon viaggio. A Settimo si fece colazione con altri allievi, che gli avevan raggiunti da Torino, i quali essendo Paggi addetti al servizio della Real Corte, non poterono essere della partita.

E dopo alquanto di riposo si riprese il cammino per la capitale, ed in poca di-

stanza da questa, fu incontrata dalla musica militare della brigata Granatieri delle Guardie, che gli accompagnò, passando in Dora grossa, sino al palazzo dell'Accademia militare, dove arrivò dopo l'assenza di sette giorni, mercè la regolarità della marcia, che fu calcolata di due miglia per ogni ora.

Si può dunque calcolare, che in sette giorni questa tenera gioventù percorse 88 miglia senza avere avuto un giorno di riposo. E si può anche conchiudere, che mediante un passo naturale, cibi buoni, bevande salutari le persone ancorchè non adulte non soffrono nel fisico alterazione di salute, benchè in alcuni giorni abbiano fatte delle marcie lunghe.

Mi sono trovato in Orbassano il dì 23 luglio di quest'anno, quando vi giunse una simile comitiva di questi nobili giovinotti, che veniva dalla Sacra di s. Michele, passando per Giaveno, Cumiana, e Piossasco; entrarono in un'osteria, che ha un assai ampio, e fronzuto giardino. Essi mangiarono su di una tavola assai lunga, nuda di tovaglie, e coi loro cucchiari e forchette di legno, propriamente con tutto il rigore di un corpo militare in mossa.

Vicino all'Accademia militare, ed in un vasto cortile si trova il

*Maneggio de' cavalli*, che è uno de' più belli pezzi, che si possano trovare in questo genere, disegno del Conte Alfieri. È una grande sala, che ha il suolo sabbionoso, ed è coperta da una volta piana all'uso degli antichi, che ha un'estensione straordinaria. Essa è circondata da grandi loggie aperte per comodo degli spettatori.

Più a basso vi è la

### REGIA ZECCA

Quantunque questa casa non abbia un'apparenza esteriore, che corrisponda al grande oggetto, ha però di grandi, e belle sale sia per l'Uffizio dell'amministrazione, sia per li lavori, che sono necessarj per la battitura delle monete.

In prospetto alla Regia Zecca si trova il *Palazzo del Conte Solio*, che ora appartiene al Cavaliere Ferdinando Dalpozzo, rimodernato nel 1731 dal Juvara. L'interno del cortile, il vestibolo, e la scala meritano di essere osservati per la severità, e grandiosità dell'architettura. L'osservatore deve altresì fare attenzione alla graduazione della luce, che l'architetto ha voluto distribuire relativamente all'elevatezza delle quattro parti dell'edifizio.

Continuando per questa contrada fiancheggiata a sinistra dall'estremità del giardino Reale, e a destra da case, che corrispondono tutte alla contrada di Po, si arriva allo spazioso passeggio, che mette fine al

### PONTE DEL PO.

Questo bellissimo, e spazioso ponte tutto di pietre di taglio, tratte dalle cave di Cumiana, è stato principiato dai Francesi l'anno 1810, sul disegno dell'Ingegnere Pertinchamp, diretto dal Cavaliere Mallet, Ingegnere in capo, ed era già molto avanzato al tempo del ritorno di S. M. in Piemonte, che ne ordinò subito la continuazione, portata a termine in breve tempo.

Secondo il disegno si dovrebbe ai quattro lati prolungare di molto il muro; ma quantunque questa esecuzione non si possa fare in breve tempo per le gravi spese, che esigerebbe la compra di molte case poste sul piano portato dal disegno, non lascia però questo ponte di venire ben considerato dal forestiere, sia per la solidità, che pel comodo delle vetture, e dei passeggeri, pei quali a due lati sono formati due larghi marciapiedi per sottrarsi alle vetture.

Secondo un progetto d'ingrandimento della città da questa parte, e sul disegno approvato da S. M. Vittorio Emanuele il dì 26 luglio 1818, ci sarebbe un fabbricato di 180 trabucchi in lunghezza sulla riva del fiume, al quale si anderebbero ad unire altre fabbriche per circa 80 trabucchi di altezza, ed in questa grande piazza verrebbero a terminare al nord la contrada della Zecca, ed al sud quelle d' Angennes, del Soccorso, e dell' Ospedale di s. Giovanni.

La piazza, che si trova al centro, è chiamata *Piazza della venuta del Re*. Malgrado i molti privilegj accordati a coloro, che avrebbero intrapreso a fabbricare su quel disegno, sinora non è ancora stata principata alcuna fabbrica.

Ritornando dal ponte si entra nella spaziosa contrada di Po, fiancheggiata da portici di eguale architettura in tutta la sua estensione, e sono di un gran comodo pel passeggio dei cittadini specialmente nell' inverno, ed in tempo piovoso. Questo passeggio sarà grandemente ammirato allorchè i cantoni saranno tutti uniti per mezzo di una maestosa galleria sostenuta da colonne di pietra, di cui già se ne vedono due terminate. Questa contrada benchè generalmente

commendata dal forestiere, non ha incontrato l'aggradimento del sig. Arturo Young gran proprietario Inglese nella Contea di Suffolk, col quale incontrai domestichezza, quando quì venne nell'autunno del 1792, per esaminare la coltura del Piemonte, ed analizzare persino la terra.

Pel corso degli otto giorni, in cui dimorò in questa città, girando per le campagne circostanti a due, e tre miglia, osservando la maniera di solcare dei nostri contadini, e del seminare, pel corso de' quali mi volle sempre in compagnia, parlando un dì della contrada di Po, disse che non gli piaceva, perchè era troppo monotona, e che quella di Dora grossa, quantunque a profilo, e che le fabbriche fossero tutte a eguale altezza, gli piaceva di più, perchè ad ogni cantone si vedeva l'architettura variata in ornati.

A mano destra di chi viene dal ponte, vi è il

*Quartiere delle Reali Guardie del Corpo di S. M.* È un grande fabbricato interno, innalzato sul disegno del Conte Delala di Beinasco sul sito del convento, e della chiesa dei Canonici regolari di s. Antonio Abate, stati soppressi.

Subito dopo vi è la



# CHIESA DELLA SS.<sup>MA</sup> ANNUNZIATA

Appartenente alla Confraternita sotto l'invocazione della titolare, ora parrocchia qui vi trasportata in occasione, che la chiesa di s. Marco fu demolita per la fabbrica del ponte. La facciata è disegno del Martinez; l'altare maggiore tutto di marmo alla Romana, è disegno del Vittone, e la cappella di s. Gioachino è disegno dell'architetto Randone. Le statue in legno, che sono in una cappella separata, e dalla parte del Vangelo, sono di Clemente, e sono tenute pel migliore lavoro di quello scultore. Il quadro della SS.<sup>ma</sup> Annunziata è pittura di Antonio Mari, e le altre pitture del coro sono di G. B. Pozzi.

Nelle cappelle laterali, la B. V. del Carmelo, è pittura di G. A. Caselle, di cui sono pure i freschi. Il quadro di s. Anna è del Zamora, quello di s. Gioachino è di M. Franceschini, e l'Angelo custode è di L. Fr. Nuvolone.

Di prospetto a questa chiesa è la contrada delle Rosine, così detta, perchè conduce all'

## OSPIZIO DELLE ROSINE

Che ebbe principio verso la metà del se-



colo xvii, e deve la sua fondazione a Rosa Govone di Mondovì, donna rispettabile, che seppe fargli prendere una prodigiosa progressione a traverso delli dileggiamenti del popolaccio ignorante. Sul principio questo Ospizio ricoverava povere giovani, che correvano pericolo di mal costume. Ma oggidì non si accettano se non figlie oneste, sebbene povere, e coi loro lavori forniscono il necessario pel mantenimento di circa ducento cinquanta persone, che vi sono ricoverate. Vestono tutte un abito semplicissimo di color violaceo, non riservate le stesse maestre, e non escono mai sole, e talvolta a 150 e 200 insieme.

Questo tanto utile stabilimento ha sette colonie stabilite in varie provincie, che fra tutte formano un altro numero di circa 250, e vi è una comunità, che implora attualmente di aprire una nuova casa. Tutte queste colonie sono regolate dalla casa matrice di Torino, e si mantengono col prodotto dei loro lavori. S. M. n'è il protettore, e vi nomina i superiori tanto per lo spirituale, quanto per le negoziazioni.

In fondo di questa contrada si trova la

### CHIESA DI S. MICHELE

Che fu fabbricata l'anno 1788 sul disegno dell'architetto Bonvicino, unitamente ad un ampio convento dei Padri Trinitarj scalzi della Redenzione degli schiavi; ma nella soppressione delle case religiose del 1801, vi fu trasportato l'ospizio delle puerpere, denominato della Maternità, che era nello spedale di s. Giovanni, e vi sono anche ricoverati gli esposti.

In quest'ospizio è stabilita una scuola per le donne, che vogliono fare le levatrici, e non possono abbracciare questo stato, se non abbiano riportato un attestato di abilità.

### LO SPEDALE MAGGIORE DI S. GIO. BATTISTA

Si trova accanto al suddetto Ospizio a ponente. L'edifizio è sontuoso, quantunque nulla vi sia di magnifico, ed è architettura sul disegno del Garòè. Ha due piani, quello di sotto per gli uomini, e quello di sopra per le donne. Le gallerie dei due piani sono distribuite in forma di una croce Greca, e li malati, stando in letto possono udire la Messa, che si celebra all'altare collocato al centro, ed in vista delle quattro gallerie.

Tutti i letti hanno la lettiera di ferro, guarnita di cortine.

In questo spedale hanno ricovero i febbricitanti, ed i feriti; ma vi è anche un gran numero di letti dotati da persone caritatevoli; ad ogni letto stà appeso un cartello col nome di un santo, e sono in parte destinati a persone, che hanno figurato nel mondo, e sono cadute in povertà. È provvisto ampiamente delle lingerie necessarie, ed ha una delle più belle, e più ricche spezierie della città. Vi si contano quasi sempre 500 malati tra uomini, e donne.

Quantunque abbia fondi stabili, ha però bisogno della carità de' cittadini.

Nel fondo della galleria a pian terreno si entra in una chiesuola, la cui architettura è di uno stile nobile, ed elegante, disegno del sig. Castelli. Essa fu edificata nel 1768 dal Marchese Argentero di Bagnasco. È una rotonda guarnita da un ordine jonico di colonne di marmo di Susa, che sostengono una cupola. Fra queste colonne ed i pilastri pure di marmo gira attorno alla chiesa una stretta galleria, che riceve luce dalle finestre degl'intercolunni, ed a questa galleria hanno l'accesso le malate del piano superiore quando sono convalescenti.

Il continuo flusso , e riflusso di malati ha da lungo tempo suggerito di stabilirvi una scuola di clinica , la quale sono obbligati di frequentare tanto gli studenti di medicina , quanto quelli di chirurgia per le operazioni, se vogliono conseguire i loro gradi.

Vi è pure una sala destinata alle dissecazioni anatomiche ; e la Direzione fornisce ampiamente quanto è necessario pel progresso di questa scienza.

Alcuni Canonici della Metropolitana , ed altrettanti Decurioni della città sono li Direttori di questo spedale.

Nel prossimo cantone verso ponente vi è il

**COLLEGIO REALE DELLE PROVINCIE**

Che i Francesi dal loro posto antico sulla piazza Carolina avevano trasportato nel vasto Monastero del SS.<sup>mo</sup> Crocifisso, stato comune alla soppressione delle altre case religiose , che dicesi per altro abbia ad essere ristabilito , e allora questo Collegio verrà trasportato nella sua prima casa, in piazza Carlina , che oggidì è occupata dai Carabinieri Reali. In questo Collegio oltre a 127 studenti , scelti dalle varie provincie, che hanno ottenuto un posto gratuito: per li buoni studj , che vi si fanno in ogni facoltà , ed

una ben regolata amministrazione, i padri di famiglia procurano di farvi ammettere i loro figliuoli a proprie spese, e sono tanto desiderati questi posti, che essendo ampio il locale di quel Monastero, in questi ultimi tempi si contavano da circa 500 studenti. Uno de' più provvidi regolamenti stativi prescritti in questi ultimi tempi, fu quello di non permettere agli studenti di uscire per la città da soli a soli, ma escono a squadre di 15 e 20 insieme, assistiti da persone di servizio del Collegio. I soli laureandi hanno la permissione di uscire non accompagnati. Il buon effetto di questo regolamento si è riconosciuto nell'ultima rivoluzione del mese di marzo del corrente 1821, mercè del quale tre soli individui ebbero parte nella sommossa. Lo stesso metodo è stato adottato dal Seminario.

Nel Collegio vi sono eccellenti ripetitori in ogni facoltà, i quali vengono poi chiamati ad occupare le cattedre dell'Università, od impieghi distinti in Magistratura. Il Governatore è sempre un ecclesiastico di famiglia distinta, ed io nel corso della mia vita ne ho veduto uscire un Vescovo di Nizza, uno di Saluzzo, uno di Alessandria, ed il penultimo di questi Governatori, per

modestia ha ricusato il Vescovado anche di Alessandria.

Prima di continuare la contrada dello Spedale, nella quale si dovrà ritornare fra breve, fa d' uopo di esaminare gli edifizj, che stanno attorno alla

### PIAZZA CARLINA

Molto ampia in forma quadrata, nella quale si fa il mercato del vino in tre giorni della settimana. Questa piazza è fiancheggiata da belli edifizj, fra i quali si distingue il

*Palazzo del Conte di Guarene, e di Piobesi*, disegnato da uno di quella famiglia, e decorato nella facciata sul disegno del Juvara; e verso ponente il

*Palazzo del Conte di Carpeneto*, abbellito dall' architetto Bonvicino; al nord vi è la Posta de' cavalli, ed a mezzodì il Monastero, e

### CHIESA DI SANTA CROCE

Delle Monache Canonichesse Lateranensi ristabilite nel 1817. È un magnifico ovale sul disegno del Juvara, con un bell'ordine di colonne di marmo, che sostengono una cupola molto elevata.

I tre altari sono ornati di finissimi mar-

\*5

mi. La deposizione della croce all' altare maggiore, è pittura del cav. Beaumont, di un ottimo colorito; ai due altri altari, la nascita del Salvatore è del Brambilla, ed il s. Pietro sulla cattedra pontificia è del Moncalvo.

A fianco di questa chiesa vi è il palazzo fondato da Vittorio Amedeo II, e ridotto a perfezione da Carlo Emanuele III pel collegio delle Provincie, ora occupato dai Carabinieri Reali, come abbiamo già detto; ma la sua nobile porta sta ora involata alla vista dalle scuderie, che sono state fabbricate in tutta la lunghezza di quel palazzo.

Dall' altra parte di questa piazza vi è il

### REALE ALBERGO DI VIRTU'

Che data la sua fondazione sino dal 1580, e fu in prima fondato dalla compagnia di s. Paolo, e dopo varie mutazioni di direzione, e di località, passò poscia sotto la Regia protezione, mediante la quale ottenne dalla Reale munificenza nuove rendite, e possessioni, e nell' ampliamento della città gli fu assegnato il quadrato, che ora occupa; la Città concorse con materiali, e cinquecento scudi d' oro all' innalzamento della fabbrica. In questo Albergo sono ricevuti

que' figliuoli, che sono senza padre, o madre, o che non hanno facoltà per imparare qualche mestiere, e specialmente quelli delle valli di Lucerna, che hanno abiurato i loro errori. Vi sono provvisti per lo spirituale, e pel temporale. S' insegna loro specialmente l' arte del veluttiere, e le loro manifatture in seta sono salite in alta riputazione presso le nazioni estere. Vi s' insegnano anche altre arti, come quella del cappellajo, e del minusiere, la cui maestria ha molto contribuito a difonderne la perfezione nelle altre provincie. La direzione concede a coloro, che si distinguono alcune botteghe, ed alcuni de' suoi allievi, per li quali contribuiscono poi un discreto danaro all' ospizio pel loro mantenimento. Gli allievi vestono un abito distintivo, ed in giorni festivi non si lasciano vagare soli. Questo stabilimento è sotto la direzione di personaggi distinti nominati da S. M.

Dietro a quest' ospizio vi è la

**CHIESA DI S.<sup>TA</sup> PELAGIA**

Fabbricata l' anno 1770 sul disegno del Conte Robilant, ornata di una bella facciata. Questa Chiesa col monastero, ed un amplissimo giardino apparteneva alle monache

Agostiniane , sopprese' anche nel 1801. Un religioso di gran merito per pietà , e per dottrina , assistito da un certo frate Felice dell' oratorio , si prese la cura di radunare qui l' opera della MendicITÀ Istruita , che prima avea sofferte varie traslocazioni. Morto D. Cheto , il sig. Teologo Sineo Dottore di Collegio , assistito da varj zelanti secolari , con uno zelo superiore ad ogni elogio , si affatica ad ammaestrare la MendicITÀ nella Religione , e col danaro , che viene procurato da caritevoli cittadini , distribuisce ogni festa o in denaro o in pane una elemosina a quei poveri , che vanno ad ascoltare i di lui insegnamenti. Ma la cura di quest'Opera tanto commendevole si estende anche a far imparare qualche professione a que' figliuoli poveri , che sono più assidui agli esercizi di pietà , e si distinguono per l'attenzione nell' imparare a leggere , scrivere , e conteggiare nella scuola gratuita , che vi ha stabilita. A costoro somministra un abito particolare , che sono obbligati di vestire , ed il necessario sostentamento o in pane , o in danaro. Oggi si contano già 40 di questi figliuoli distribuiti in varj mestieri. E l' opera ha già stabilite altre sei scuole gratuite in varj quartieri della Città.

Alcune monache dei soppressi ordini ottennero un locale nel recinto del suddetto monastero, e si prendono cura d'insegnare alle figlie povere i lavori propri del loro sesso, ed a quelle, che si distinguono, distribuiscono poi certi regalucci, che loro somministra l'opera; e simili regalucci vengono anche distribuiti ai più attenti giovinotti.

La sola carità de' cittadini è in massima parte il sostegno di questa tanto commendevole Opera.

Nella parte rustica di questa casa è stato eretto un monastero di religiose Cappuccine, le quali per le frequenti accettazioni essendo già numerose, sperano di ottenere una casa più ampia nel monastero di s. Maria Maddalena.

Poco distante da s.<sup>ta</sup> Pelagia, e nella contrada di s. Filippo vi è la

**CASA DEL SOCCORSO DELLE VERGINI**

Fondata nel 1593 dalla Compagnia di s. Paolo a beneficio di povere figlie di onesta famiglia; ma in oggi si ricevono anche figlie civili in educazione mediante una tenue pensione, le quali colla educazione morale sono anche ammaestrate negli uffizi propri del loro sesso per le cose, che spettano al

buon regime di una casa, ed alle faccende domestiche; le figlie povere non sono ricevute prima dell'età di 14 anni, e non sopra alli 18. La Compagnia di s. Paolo ne ha la direzione, ed in occasione di matrimonio di alcuna delle povere, provvede una dote. Per essere ricevute in questa casa, bisogna, che siano native di Torino, od abitanti nella città da dieci anni continui.

Ritornando nella contrada di s.<sup>ta</sup> Pelagia, e fatto un cantone verso il nord si entra nella contrada d'Angennes, e qui si trova subito il leggiadro

*Palazzo del Marchese Tapparelli di Azeglio*, disegno dell'Architetto Castelli, dove vi sono stucchi del Bolina, e di Sanbartolomeo; ed un cantone più in su a ponente vi è il

## TEATRO D'ANGENNES

Questo teatro è stato riedificato sul disegno del sig. Giacomo Pregliasco Torinese, architetto teatrale, il quale, ammaestrato dalle osservazioni da lui fatte sui varj teatri di estere nazioni, è riuscito a decorare con opere eleganti il gran teatro di Napoli, e quelli di Milano. E malgrado, che la circonferenza della base, su cui si è dovuto

riedificare questo teatro, fosse molto ristretta, ingegnosamente ha saputo trarre profitto di tutti i piccoli angoli, anche di sotto alla platea, ed al proscenio, per ovviare quegli inconvenienti, che talvolta rendono pericolosi agli attori, e per la maggiore speditezza nella mutazione delle scene.

La facciata di questo teatro ha un maestoso frontone colle armi gentilizie della nobile famiglia d'Angennes, e sotto la cornice del frontone vi ha un gran basso rilievo di puttini, rappresentante le nove muse; tutto lavoro di Vittorio Bernero.

Vi sono cinque porte, tre principali, e due secondarie. Quella di mezzo è guarnita di due colonne d'ordine toscano, sulle quali gira un balcone con piccoli balaustri, e pilastrini di marmo; il finestrone, che mette su questo balcone, è fatto a nicchia, ornato di cassettoni. Questa porta di mezzo mette ad una sala in forma ovale con quattro porte; le due di prospetto danno l'accesso alla platea, le altre due laterali conducono ai corridoj de' palchi a destra, e a sinistra, ed alla *piccionara*, ossia *paradiso*.

Nella sala di mezzo è posta una stufa, che per mezzo di ben intesi cannoni, diffonde il calore nella platea, e nei corridoj. Sopra

Lo zoccolo di questa stufa fumivora, fabbricata secondo i più recenti artifizii, posa la statua della notte sedente, che sostiene con le mani due cetre antiche, entro le quali ardon le lampade *argand*, che illuminano la sala. Il volto di questa sala è dipinto a cassettoni, con una medaglia a stucco nel mezzo, nella quale è figurata Minerva, che trasporta Prometeo nel suo carro, e lo conforta a proseguire la sua grand' opera d'istruire gli uomini, opera del Bernero.

La curva della platea è mista di circolare, e parabolica, come la più proporzionata bocca d'opera, e come la più acconcia alle riflessioni de' raggi luminosi, e sonori. Quattro sono gli ordini de' palchi, e sono in numero di ottantanove, compresi otto del proscenio. Li diciotto del primo ordine sono in arco con teste di leone sottoposte ai medaglioni; quelli del secondo, e del terzo, ciascuno di ventun palco, sono ornati a pilastri con capitelli; e quelli del quarto, anche di ventun palco, sono guarniti di cariatidi a teste di donna, le quali sopportano il cornicione, sul quale gira poi la *piccionara* composta di archi, che posano sui vivi delle cariatidi.

I pilastri del proscenio sono ornati di can-

delabri intagliati a fogliami, che portano quattro medaglie, con li ritratti di quattro uomini illustri dell' antica, e della moderna età. Sopra ai pilastri v' ha in figura di capitello una mezza patera ornata di fogliami, e tutti gli architravi de' palchi sono pure adorni di fogliami, e di rosoni.

La parte di sotto del grand' arco del proscenio è dipinta a cassettoni, ed in mezzo un cammeo in chiaro-scuro rappresenta il genio della poesia, che corregge il vizio. Nel mezzo del frontone è posta una lira, entro la quale vi ha un orologio, ( invenzione di Giuseppe Capello ) che segna le ore, ed i minuti in trasparente; due grandi figure alate di tutto rilievo, rappresentanti le ore, intrecciano intorno alla lira una ghirlanda di alloro, e di quà, e di là del frontone vedonsi in due medaglie i ritratti dell' Alfieri, e del Goldoni.

Il sipario rappresenta la dea Teti nell'atto di rimettere il figliuolo Achille al centauro Chirone, perchè lo guida al tempio della gloria posto in lontananza. Le principali divinità dell'Olimpo assistono dall'alto del cielo al grande atto; le Nereidi, ed i Tritoni fanno corteggio alla dea del mare; pittura di Luigi Vacca.

Il soffitto della platea rappresenta Giove, e Giunone sedenti, con Ganimede a' piedi; questo dipinto di forma tonda è contornato da una zona, entro cui sono posti i dodici segni del zodiaco, fregiati con rabe-schi di fogliami, fulmini, e penne di pavone intrecciate insieme. Questo soffitto si appoggia ad un cornicione, sul quale girano genietti dipinti in oro con ghirlande, le quali fregiano tutti gli archi della *piccionara*.

I sedili della platea non sono separati in mezzo; ma vi gira all'intorno una comoda corsia per le persone in piedi.

L'area del palco è stata prolungata con un grand'arco, con balcone a bussola all'infuori per gli sfondi delle decorazioni spettacolose, e pel passaggio degli attori.

Pittori del scenario, Fabrizio Sevesi, e Luigi Vacca. Pittori figuristi del teatro, medaglie, ed ornati, Giuseppe Morgari, e Giuseppe Borra; e per gli ornati, Carlo Pagano, Andrea Piazza, e G. B. Tonetti. Lavori d'ornato a stucco nel teatro, Pietro Angelo Cremona. Per gli ornati dell'interno, cariatidi, capitelli, ecc. Luigi Duguè. Sculture in legno, cornicione del proscenio, candelabri, medaglioni, ecc. G. B. Ferrero. Macchinista, Carlo Gaibassi.

Questo Teatro per la sua vastità potrà tenere il primo luogo dopo quello di S. A. S. il Principe di Carignano, ed è stato riaperto il dì 28 settembre del 1821.

Di quà ritornando indietro un cantone, e prendendo la contrada della Posta, si ritorna in contrada di Po, e fatto un cantone, volgendo a dritta a mezzo cantone, si trova il

### TEATRO SUTERA

Edifizio tutto di cotto sul disegno molto vago, e ben inteso dell' architetto Ogliani. Esso fu fabbricato nel 1793. Vi si rappresentano tragedie, e comedie; ma non è regolarmente aperto, ed è a vicenda occupato o da compagnie forestiere, od anche da dilettanti.

Dall' altra parte della contrada vi è il

### REGIO SPEDALE DI CARITA'

Che occupa l' intiero quadrato dell' isola s. Maurizio, ad eccezione del prospetto della contrada di Po. Sopra i portici vi sono le armi Regie, e gentilizie delle case signorili, che colle loro largizioni concorsero alla spesa di un tanto vasto edificio.

Questo Spedale deve la sua primaria fondazione alla Compagnia di s. Paolo, e dopo

varie vicende di traslocazioni in seguito all'ingrandimento della città, fu finalmente fabbricato nel sito, che presentemente occupa.

La fabbrica è divisa in due parti affatto uniformi, che contengono ciascuna un ampio cortile contornato da una galleria a due piani, ornate dei busti dei più insigni benefattori, e fra mezzo ad esse trovasi la chiesa di forma quadrilunga, alla quale si ha l'accesso ugualmente che allo Spedale, per la contrada di Po.

La facciata, la ristaurazione della chiesa, e la sala della Congregazione è tutta architettura del Conte Dellala di Beinasco, architetto di S. M. La volta della chiesa è pittura del Cav. Sayter, il B. Amedeo è del G. B. Dasso, e la B. Margarita di Savoia è di Filiberto Perdomo.

Di questo Spedale ha la direzione una numerosa Congregazione di personaggi della prima distinzione nominati da S. M., e sotto la sua protezione.

Questo grandioso stabilimento è destinato al ricovero di uomini, e donne poveri, ed inabili per età, o per infermità a procacciarsi il proprio sostentamento, egualmente che a ragazzi di ambi i sessi, orfani, od

abbandonati , di età non maggiore d'anni quattordici.

Il numero degl'infelici , che vi trovano asilo è di oltre a due mille, e con una ebdomadaria distribuzione di pane si somministra soccorso a un considerevole numero di povere famiglie , allorchè lo permettono li fondi dello Spedale.

Le condizioni essenziali per esservi ricevuto , sono l'assoluta indigenza , la nascita nella città o territorio di Torino , ovvero il domicilio nella medesima di anni dieci almeno prima di essere stato ridotto all'indigenza.

Locali separati sono assegnati tanto agli uomini , quanto alle donne inabili al lavoro, e due altri egualmente distinti uno ai ragazzi maschj , e l'altro alle figlie. Li primi cioè gl' inabili , sono mantenuti ed assistiti durante la loro vita a totali spese dello Spedale , e li secondi sono applicati al servizio dei primi , agli uffizj di casa , od a qualche arte meccanica , col mezzo della quale possono col tempo pervenire a procacciarsi il proprio sostentamento.

Oltre alla confezione di tutti gli articoli di vestiario , lingerie , e mobili necessarii per la casa , si lavora nell' interno della me-

desima particolarmente al filaggio, e tessitura di lane, lino, canapa, cotone, e seta, ed a varii altri lavori adattati alla qualità dei ricoverati, che vi vengono applicati a seconda delle loro forze, ed inclinazioni.

I figliuoli vengono inoltre piazzati come apprendizzi presso varii artefici nella città, i quali concorrono tanto più volentieri a ricercarli, in quanto che la cristiana e morale educazione, che ricevono, e la disciplina con cui sono retti, servono di garanzia dei portamenti degli apprendizzi, che fanno perciò generalmente un'ottima riuscita, con sommo vantaggio loro, e del pubblico, che acquista in essi degli abili, ed onesti artigiani; facendosi così luogo al ricovero di altri individui, ai quali lo Spedale procura successivamente gli stessi vantaggi non senza considerevoli sacrificii, cui ben volentieri soggiace pel generale vantaggio che ne risulta.

Se la stessa cosa non può praticarsi per le figlie, esse non tralasciano però di rendersi utili tanto nel servizio interno della casa, e nelle principali sovraccennate manifatture, quanto nell'assistenza, che, mediante una discreta e fissa retribuzione, prestano nelle case particolari a donne amma-

late, con molta attenzione, ed intelligenza, e talvolta non senza grave rischio della propria salute.

Sebbene sia noto a tutta la Città il caritatevole interessamento, che da molti anni prende per questo utilissimo stabilimento il signor Conte, e Cavaliere Adami di Bergolo Intendente generale, e Consigliere delle Regie Finanze, al di cui zelo, ed attività sono in gran parte dovuti il perfezionamento e l'introduzione di varie mani d'opera, e la lodevole, ed esemplare condotta tenuta anche in difficilissimi tempi dalli ricoverati nel medesimo, non debba però prescindere dal far menzione, che ad un non comune tratto della cristiana, e generosa di lui carità devesi (dopo la divina provvidenza) attribuire la conservazione dello stesso stabilimento, mentre nell'anno 1812 si assunse spontaneamente e pel solo fine di non vederli andar ramminghi, dispersi, ed esposti a mille pericoli, mediante la corrispondenza di una tenuissima retribuzione inferiore di assai al reale bisogno, si obbligò alla manutenzione di 450, e più ricoverati d'ambidue i sessi, che per disposizione di decreto del cessato Governo Francese delli 23 settembre 1812 dovevano a pretesto di economia esserne

congedati, ed uscìrne al primo gennajo 1813 senza avere casa, nè tetto ove rifugiarsi, e che il riguardarono perciò, come il riguardano ognora qual loro padre amoroso, come egli riguardava essi quai teneri figli: del che tutti fanno autentica testimonianza gli ordinati dell' in allora Amministrazione generale degli Ospizj, e dell' attuale Veneranda Congregazione di detto spedale, come particolarmente ne risulta da quello delli 6 agosto 1815, col quale in conferma di quanto erasi dalla prelodata Amministrazione generale stabilito, viene decretato, che in ogni anno nel giorno di s. Gaetano si rechino alla chiesa di s. Lorenzo, dove vien venerata la di lui immagine, 24 poveri, ed altrettante povere ricoverati nello stesso Spedale, accompagnati dai Rettori, e Vice-rettori spirituali, e da un numero di membri della stessa Congregazione, a rendere a Dio, ed alla ineffabile di lui provvidenza i ben dovuti rendimenti di grazie per l'ottenuto segnalato favore.

Storia interessante di quest'Ospedale, che mi sarei fatto carico di non inserirla in questa mia operetta; storia commovente per ogni anima sensibile.

Seguitando a rimontare la contrada di Po si trova la

### CHIESA DI S. FRANCESCO DI PAOLA

Già appartenente al convento molto ampio dei Padri Minimi, ed eretta in parrocchia dopo la loro soppressione. Essa fu fabbricata dalla Duchessa di Savoia Cristina di Francia nel 1625 sul disegno del Pellegrini, nel borgo di Po, e quando fu prolungato l'ingrandimento della città verso levante nel 1673, per la contrada di Po fu tirata una linea rasente questa chiesa, e questo è stato il motivo per cui tutti i quadrati, ossia cantoni, che corrispondono a questa contrada, facciano quell'angolo acuto, che tanto spiace al sig. Arturo Young, come abbiamo detto a suo luogo.

La facciata è di un genere semplicissimo, ma la Chiesa è di uno stile più studiato. Tutti gli altari sono di marmi fini. Il quadro dell'altare maggiore, ed i due laterali, uno di s. Francesco di Paola, che tragitta il faro di Messina sul suo mantello steso sul mare; l'altro di Luisa di Savoia, Duchessa di Angouleme, che invoca la protezione di questo santo per aver frutti del suo matrimonio, da cui ebbe vita il valoroso Francesco I Re

di Francia, sono tutti pittura del cav. Del-  
fino. Gli otto ovali, che sono nel coro, li  
quadri della cappella del Crocifisso, gli altri  
sei ovali, che sono nella sagristia, ed i fres-  
chi, che rappresentano varii fatti del santo,  
e distribuiti nelle gallerie del convento, sono  
tutte pitture del Prete Bartolommeo Guida-  
boni di Savona. Ma questi freschi sono stati  
molto degradati nelle varie innovazioni di  
questo convento. Nella cappella di s.<sup>ta</sup> Geno-  
veffa fatta erigere dalla Regina Anna, moglie  
di Vittorio Amedeo II, il quadro della santa  
è pittura di Daniel Seyter, e i due laterali  
sono di Fr. l'Agny di Annecy. Nell'altro  
laterale, il s. Michele, e le anime pur-  
ganti è pittura di Seb. Taricco. L'altare  
della Concezione è pittura del Peruggini.

La Regia Università, a cui ora appa-  
rtengono le case dei minimi, ha collocato  
un collegio in quella parte, che è sulla  
contrada della posta; e nel convento ha  
stabilite varie nuove cattedre di facoltà, che  
nel recinto di essa non potevano avere luogo.

### REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ

Sebbene questa Università sia stata creata  
da Ludovico conte di Savoia sino dall'anno  
1405, tuttavia ora per le frequenti guerre,

ora per carestia , ed anche a cagione di pestilenze , ha dovuto vagare per secoli in altre città con più , o meno di splendore , e troviamo , che Erasmo Rotterdamo vi ha conseguita la laurea nel 1506. Ma il re Vittorio Amedeo II pensò seriamente a volerle dare uno stabilimento , che la portasse ad un grado sì luminoso , onde potesse gareggiare colle Università di altre capitali. A questo effetto fece fabbricare nel 1720 quel magnifico edificio , che ora vediamo , disegno di un architetto Genovese. Vi si entra per la contrada di Po , ma la vera sua entrata dovrebbe essere per la contrada della zecca , perchè là vi è un maestoso vestibolo , che lo indica. È un bel quadrato circondato da doppio rango di portici sostenuti da colonne , che rendono l'aspetto molto nobile. Accanto alla porta di entrata vi sono due statue di grandezza naturale innalzate sopra piedestalli di marmo , l'una di Vittorio Amedeo II , l'altra di Carlo Emanuele III , sculture dei fratelli Collini , e degne di essere osservate. All'intorno del porticato a pian terreno sono incastrate nel muro , lapidi , figure romane , e colonne state scavate nelle demolizioni dei borghi , e dei bastioni della città , ed in varie altre parti

del Piemonte, e specialmente fra le rovine dell'antica città d' Industria, che si trovava a Monteu di Po non lungi da Verrua.

Nell' opera intitolata *Marmora Taurinensia notis illustrata ab A. Rivautella, et I. P. Ricolvi*, si ha una descrizione di una massima parte di essi, perchè molti altri avanzi di antichità sono stati scavati posteriormente a quell' opera, che venne alla luce nel 1743 e 1747, e fra questi nel 1801 n'è stato riconosciuto uno dal sig. Paroletti fra le rovine della porta palazzo, di cui diede la spiegazione in un volume delle memorie accademiche. Nel vestibolo sono state collocate due torse con corazza, che fornirono motivo al sig. conte Franchi di Pont di una dissertazione anche inserita nelle memorie dell' Accademia; queste sono state scoperte a Susa nel 1803. Il cav. Millin dice, che questo porticato è un vero museo lapidario.

In questo stesso pian terreno vi è un museo di antichità, distribuito in varie camere, ove si contengono cose preziosissime, specialmente quelle state spedite dall' Egitto dal celebre professore Donati.

Vi si trova una raccolta preziosa di medaglie in oro, argento, e bronzo, alcune

delle quali sono tenute per uniche in Europa. Vi è pure la famosa tavola Isiaca, di cui ha data recentemente un'illustrazione il predetto sig. conte Franchi con una dissertazione, che verrà inserita nel primo volume dell'Accademia delle Scienze, che sarà per uscire. Questa tavola è da tutti i forestieri con molta premura esaminata. La descrizione delle cose preziose di questo museo esigerebbe un grosso volume; ma li forestieri scienziati hanno la fortuna d'incontrare nel sig. Abate Barucchi una leale compiacenza di farne riconoscere ~~il pregj~~, e darne una succinta ma dotta spiegazione.

Vi sono erette in questa Regia Università 4 cattedre per la Teologia; 6 cattedre per la Giurisprudenza; 5 per la Medicina; 4 per la Chirurgia; 3 per l'arte Veterinaria; 5 per la Filosofia; 4 per la Matematica; 2 per la Chimica; 3 di Eloquenza, e lingua Greca, ed Ebraica; 1 per la Paleografia; 1 per l'Archeologia; e 4 per la Pittura, Architettura, Scultura, e Geometria pratica. Ma non tutte siedono nel recinto dell'Università. Ve ne sono alcune nel convento di s. Francesco di s. Paola; altre nella casa del Carmine; e la Veterinaria s'insegna nella Veneria Reale.

Si monta al piano superiore per due grandi scaloni, e sul loro balaustro sono stati collocati quattro vasi istoriati, due per parte, stati recentemente mandati all'Università dalla magnificenza del Sovrano. Nella galleria superiore si trovano distribuite in grandi sale le cattedre di Teologia, Giurisprudenza, Medicina, e Chirurgia, come anche quelle di Eloquenza Latina, Greca, ed Italiana. Vi è anche la libreria disposta in quattro sale, due delle quali vastissime. La più ragguardevole è quella dell'entrata. Vi si contano circa ~~cinque~~ cento e venti mille volumi. In una delle sale si conservano i manoscritti, che stanno chiusi in armadij. N'è stato stampato un catalogo in due volumi in foglio nel 1749, formato dai chiarissimi Pasini, Rivautella, e Berta; ma ve ne sono stati aggiunti molti altri in appresso. Se ne contano 270 in ebraico, 370 in greco, 1200 in latino, che sono poesie dell'età di mezzo, 200 in italiano, oltre a 120 in lingua francese, o gallica antica. Molti di questi manoscritti sono inediti, e contengono cose preziose; e fra quelli, che sono stati stampati si distinguono *Sedulius*, poema *de nativitate*, che è del settimo secolo, ed un Dante con ornati, e vignette di un lavoro mara-

viglioso. In un'altra sala grandissima vi è il busto di marmo dell'Abate Valperga di Caluso, che di suo vivente donò a questa biblioteca una bella collezione di libri.

Nella parte opposta a quella della biblioteca si conservano le macchine, e gli stromenti necessarii per le dimostrazioni della fisica sperimentale. Questo gabinetto deve la sua primaria istituzione agli stromenti portati di Francia dall'Abate Nollet, quando fu chiamato a Torino per dare lezioni ai Principi della Casa Reale, aumentato poscia dal P. Beccaria, ed in ultimo dal Professore Nassalli-Eandi. Sopra di uno degli armadi si vede il busto del P. Beccaria. Dopo questa sala, e vicino all'altro scalone è degno di essere osservato il teatro anatomico per la sua bella costruzione.

Sotto dell'orologio vi è da una parte la segreteria, e dall'altra la cappella, che serve anche per li pubblici esami. In mezzo al piccolo atrio, che dà l'entrata alla segreteria, ed alla cappella, si vede il bel gruppo in marmo di Pont, che rappresenta la fama, che incatena il tempo, e sulla base, che lo sostiene, si legge

REX VICTORIVS EMMANVEL  
DEDIT ANNO REGNI XVIII

Nelle quattro sale del piano superiore, ed in faccia della porta d'entrata, nell'anno 1820, e pel corso di quattro mesi di vacanze sono stati esposti alla pubblica vista i migliori monumenti delle belle arti tanto in pittura su tela, legno, rame, o pergamene, quanto in scultura specialmente in bronzo, in numero di 512. S. M. il Re Vittorio Emanuele, S. M. il Re Carlo Felice, e S. A. S. il Principe di Carignano, ed in seguito tutti li principali signori della città, non meno che molti altri cittadini, che sono possessori di cotali articoli preziosi, hanno corrisposto liberalmente ad un sì lodevole divisamento per l'incoraggiamento della gioventù allo studio delle belle arti. Dal principio di luglio sino a tutto ottobre in due giorni della settimana era libero l'accesso al pubblico; e negli altri giorni non vi entravano se non gli studiosi di pittura, scultura, e disegno.

Terminato il cantone dell'Università verso ponente, a mano manca si entra nella contrada Bogino, e s'incontra il

*Palazzo Graneri*, la cui posizione interessa lo sguardo, perchè la sua nobile porta si affaccia alla contrada delle Finanze. Questo palazzo è tutto di pietra, e si crede disegno

di un conte Graneri , che fu Ministro a Roma ; non però l' ultimo , che fu poi Ministro degli affari interni prima dell' ultima occupazione de' Francesi del Piemonte.

Poco sopra vi è il

*Palazzo del conte Balbo*, Ministro degl' affari interni , erede della fortuna, e dei talenti del conte Bogino, il di cui busto è collocato in una nicchia sul primo piano della scala.

In faccia di questo palazzo vi è il

*Ghetto degli Ebrei*, che occupano tutto il gran quadrato, in cui era l' Ospedale di Carità, prima che fosse portato in contrada di Po.

Camminando per la contrada d' Angennes verso ponente, si trova il

*Palazzo Roccabigliera*, che ha un cortile dei più vasti della città, e molte camere vaste. È occupato dalla Pensione Svizzera, dove vanno ad alloggiare i viaggiatori Francesi, e specialmente li Tedeschi. Un cantone sopra si entra nella piazza Carignano, sulla quale s' innalza il

PALAZZO DI S. A. S. IL PRINCIPE  
DI CARIGNANO

Architettura bizzarra del P. Guarino Gua-

#6

rini. La facciata di un disegno singolare fa una superba comparsa sulla detta piazza.

Questo vasto edificio ha un cortile spazioso seguitato da un giardino, che va a terminare contro una bella fabbrica, dove stanno l'ampia scuderia, le rimesse per le vetture e le persone di servizio. Sono rimarcabili l'atrio, e li due laterali scaloni, che mettono in un salone, che ha l'aspetto di una grandezza imponente. La volta di esso fu dipinta dai fratelli Galliari. Vi sono diversi spaziosi appartamenti, nei quali le volte in numero di dodici sono state dipinte da Stefano M. Lagnani, Milanese. Negli appartamenti vi sono sette gran quadri, che rappresentano le campagne, e le battaglie del Principe Tommaso di Savoia; sei dipinti da mano Fiamminga della scuola di Wandic, ed il settimo, che rappresenta la presa di Rethel, è pittura di Leonardo Marini, Regio disegnatore. Nella fausta circostanza delle nozze di S. A. S. il Principe Carlo Alberto con un' Arciduchessa d' Austria, figlia di S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana, questo palazzo è stato mobigliato di nuovo, e li pittori Vacca, e Sevesi hanno eseguiti molti lavori.

Di prospetto a questo palazzo vi è il

### TEATRO CARIGNANO

La bellissima casa del Commendatore Morelli, architettura del Borra, serve di frontispizio al detto teatro, al quale si ha l'accesso per un nobile porticato della suddetta casa. E esso fu costruito nel 1752 sul disegno del Conte Alfieri in un fosso, che ancora esisteva su questa piazza. Ma essendo scoppiato ad un tratto un incendio il mattino delli 17 febbrajo 1787; in poche ore tutte le parti di esso furono consunte. Ma subito fu ristaurato dall'architetto Feroggio, il quale avendo seguito a un di presso il piano primiero, si può ancora considerare come fattura del primo architetto, quantunque sia stato tratto dalle ceneri molto più vago di prima.

Al sud di questa piazza, ed accanto alla chiesa di s. Filippo vi è il vastissimo palazzo dell'

### ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE

Che dà il nome a questa contrada. E esso è architettura del P. Guarino Guarini, la cui facciata esteriore è sommamente ornata. Questo edificio apparteneva al Collegio Reale de' Nobili sotto la direzione de' Gesuiti, e

dopo la soppressione di essi, nel 1783 il Re Vittorio Amedeo III. ne assegnò una parte a quest'Accademia, la quale nel 1801 potè occupare tutte le altre camere, e sale, che prima dell'occupazione de' Francesi erano ancora riservate pel suddetto Collegio sotto la direzione di Preti secolari, ed il vivente Cardinale Solaro fu uno de' Governatori.

La sala delle pubbliche funzioni è stata dipinta dal Galliari. In essa sono collocati i busti in marmo dei due fondatori primari di quest'Accademia, li Conti Lagrange, e Saluzzo, eccellente lavoro del sig. Lavy. Questi due letterati unitamente all'Anatomico Cigna nelle loro private conferenze letterarie composero tre volumi in 4.<sup>o</sup> sotto il titolo di *Miscellanea Societatis privatae Taurinensis*.

L'opera fu talmente applaudita, che Allione, Bertrandi, Carena, Dana, Foncenet, e Gaber vollero esservi ascritti. La celebrità di questi nomi, e dei lavori determinò il Re Vittorio Amedeo III., essendo ancora Duca di Savoia, come protettore di quella Società, di darle il titolo di *Società Reale*, e sotto questo titolo pubblicò altri due volumi di *Mélange de physique et de mathématique de la Société Royale de Turin*

nel 1759. E sono cinque volumi in 4.<sup>o</sup> piccolo, che precedettero i lavori della Reale Accademia delle scienze, titolo onorifico, che acquistò nel 1783, dalla qual epoca sino al 1800 pubblicò altri sei volumi in 4.<sup>o</sup> grande.

Dopo il 1801 quest' Accademia si divise in due classi; l'una di fisica, e storia naturale, e l'altra di letteratura, e belle arti, ed ora la collezione intiera delle Memorie di quest' Accademia, compresi li cinque primi volumi della Società privata, ascende a 24 volumi, molti dei quali sono divenuti assai rari.

In faccia alla grande sala dell' Accademia si entra in quella del

*Museo di storia naturale.* La porta d'entrata, e le sale sono state dipinte da Fea, allievo del Galliari. Questo Museo è aperto alla curiosità del Pubblico, e può considerarsi come una delle più ricche collezioni, che si abbiano in Italia. La lunga fuga delle sale abbaglia chi vi entra, e l'abilità dell' Abate Borson, alla cui direzione è confidata, appaga con una speditezza sorprendente le dimande, che gli vengono fatte.

Nel palazzo stesso dell' Accademia a pian terreno, coll' entrata sulla piazza Carignano vi è la

*Stamperia Reale*, che data la sua fondazione nel 1740. Essa è ampiamente fornita in ogni sorta di caratteri. Questa Stamperia appartiene ad una società di azionarij, uno dei quali, il sig. Appiano, ne ha la direzione.

Accanto al palazzo dell' Accademia Reale delle scienze vi è la

### CHIESA DI S. FILIPPO NERI

Dei Padri dell' Oratorio, e parrocchia. Fu fabbricata nel sito, che il Duca Carlo Emanuele II. prima di morire, l' anno 1675, lasciò di propria voce al Ven. P. Sebastiano Valfrè, da cui era assistito. Poco dopo si diede principio alla fabbrica della casa, ed in appresso a quella della vasta chiesa sul disegno del P. Guarini. Ma quando fu presso ad essere terminato l' edificio, o sia per le continue pioggie, che in quel tempo cadettero, o sia per l' immenso peso della cupola, rovinò il dì 30 settembre 1715, e si vedono ancor oggi sulla porta della Reale Accademia delle scienze, le ferite recate dalla caduta di quella gran mole.

Fu poscia di nuovo riedificata sul disegno del Juvara; ma sono tuttora disegno del Guarini l' altare maggiore, e le due cappelle

lateralì. L'altare maggiore molto grandioso, è ornato di finissimi marmi, e le colonne a vite sono intrecciate di fogliami dorati.

Il quadro è del celebre Cavaliere Maratti; le due statue laterali sono del Cavaliere Plura, e di Clemente sono i bassi rilievi delle due orchestre, e tribune laterali. Il vasto pavimento del Santuario è lastricato di finissimi marmi vagamente intrecciati, ed è chiuso da un grandioso balaustro anche di marmi finissimi. Le due cappelle laterali, che non soffrirono per la caduta della cupola, hanno i loro archi sostenuti da grosse colonne di marmo nero.

Il quadro di s. Filippo è pittura del Solimene, ed è tenuto per un capo d'opera di quell'egregio pittore. Dall'altra parte il martirio di s. Lorenzo è un' eccellente pittura del Trevisani. Il rimanente della chiesa che è disegno del sopraddetto Juvara, merita di essere osservato per la bella distribuzione de' pilastri, e degli ornati tutti di buon gusto, fra i quali i bassi rilievi delle tribune, che sono sculture di Clemente, e li medaglioni in stucco del Bernero. Lo spaccato delle quattro cappelle è formato di un secondo ordine corinzio di colonne di marmo; il quadro della Concezione è dell'Ab.

Peroni, pittore Parmigiano, e quello di s. Gio. Nepomuceno è del Conca, ma la Vergine chiamata della lettera di Messina, statti aggiunta, è di Corrado Giaquinto.

Il vestibolo, le tre porte di entrata, e la facciata non ancora terminata, tutto annunzia la magnificenza, che si vuol dare a questo edificio.

Il viaggiatore deve portarsi in sacristia per vedere il quadro di s. Eusebio colla Vergine, ed il Bambino, pittura del Guercino, in cui si vede il bell'effetto del chiaro-scuro, che caratterizza le opere di quel celebre artista. Il Salvatore sul monte Oliveto è copia di una pittura di Seb. Conca fatta da Trono. La cena coi pellegrini di Emaus è di G. B. Tiepolo, ed il fresco della volta è di A. Milocco.

Attiguo a questa Chiesa vi è l'Oratorio, nel quale vi sono eccellenti pitture; cioè il quadro dell'altare di Seb. Conca, e di G. Conca sono li quattro grandi quadri, che ornano le pareti. Gli ornati della volta sono di Gaet. Parego; l'incoronazione della Vergine è di Mat. Franceschini, che dipinse pure li quattro piccoli quadri, che rappresentano la nascita di M. V., lo sposalizio, la di lei presentazione al tempio, ed i suoi sette dolori.

Di prospetto a questa Chiesa vi è il nobile *Palazzo di s. Marzano*, architettura di Garoè, rimodernata dal conte Alfieri, ed ha un atrio molto vasto sostenuto da colonne di marmo. Vi sono vari appartamenti vasti e riccamente mobigliati. Ha pure un bel giardino, nel quale il Dottore Bellardi vi coltivò un numero di piante esotiche molto rare.

Un cantone più sotto vi è il magnifico *Palazzo del Principe della Cisterna*, ampio, e nobile edificio, la cui facciata è disegno del conte Dellala di Beinasco. Nei suoi vasti appartamenti vi sono pitture del Pessino, che sono veramente ammirabili per quei tratti, che caratterizzano quel gran pittore. Gli stucchi sono del Bolina, e del Ferrero le sculture. Ha pure un giardino spazioso, che annobilita l'entrata di questo palazzo.

Poco sotto verso levante si entra nella contrada degli Ambasciatori, ed in fondo verso il sud vi è il

*Palazzo Tavigliano*, architettura di un architetto di questa famiglia, che studiò alla scuola del Juvara. Esso ha pure un ampio giardino. In questo palazzo prese alloggio l'Imperatore Giuseppe II nel 1769. Negli appartamenti vi sono pitture a fresco del Galliari.

In fine di questa contrada si entra in quella dell'ospedale, dove subito si affaccia il sontuoso

*Palazzo del marchese Thaon di Revel*, architettura del Bovis, ove si trova un bellissimo originale di Leonardo da Vinci, ed altre rarissime pitture. Ha pure il comò di un vasto giardino.

Accanto a questo palazzo verso levante vi è il

*Palazzo dei marchesi di Morozzo*, e che ora è posseduto dal conte di Agliano, architettura di Garò, ma terminato dal conte Alfieri. Vi sono molte pitture di Gu. Levra, di Betti di Firenze, e di Rapous, le decorazioni degli appartamenti sono del Marini, e le sculture sono di Bernero, e di Ferrero. Un maestoso atrio sostenuto da colonne di marmo, ed in faccia un molto spazioso giardino fanno concepire l'idea delle ricchezze di quell'antica famiglia, che ne gettò le fondamenta.

Sullo stesso cantone, ma nella contrada di s. Francesco di Paola, il

*Palazzo del conte della Trinità* è di un' eccellente architettura esteriore, che lascia il desiderio di vederla terminata. È disegno del conte di Borgaro.

Nella stessa contrada, e quasi in faccia al predetto vi è il Collegio Caccia, fondato in Pavia da uno della famiglia Caccia di Novara, stabilimento trasportato in questa città in forza degli ultimi trattati coll' Imperatore d'Austria, ove sono mantenuti senza costo di spesa quegli studenti Novaresi, che aspirano ai gradi dell' Università. Essi sono nominati dai successori della casa dell' institutore, dai quali è diretto questo Collegio. Gli alunni portano appesa all' abito una medaglia di argento, perchè siano distinti da quelli del Reale Collegio delle Provincie. Questa medaglia ha da una parte il ritratto del fondatore, e nell' esergo l' arma Caccia, che sono tre fascie rosse in campo d' argento.

Rimontando la contrada dello Spedale nel cantone della SS.<sup>MA</sup> Annunziata, ed attigua al palazzo Thaon vi è una lunga casa, che era il Monastero delle Monache celestine, ed avevano sul cantone una chiesa sotto il titolo della SS.<sup>MA</sup> Annunziata stata demolita dopo la soppressione di questo Monastero nel 1801. In questa casa, che ha un ampio cortile, è stata stabilita una grandiosa manifattura di vetture, fondata da un certo Dalmazzo, ed ora esercita dal suo succes-

sore Rossi, che è salita in alta riputazione, e da lontani paesi vengono indirizzate considerabili commissioni. Vi fu formata l'ultima carrozza di parata di S. A. R. la Principessa di Carignano, che fu ammirata dal pubblico pel suo ricchissimo ornato, vagamente distribuito con grande maestria, e nobiltà.

Nell' attigua contrada della Madonna degli Angioli verso notte, cantone s. Aimone, vi è il

*Palazzo del conte di Borgaro*, architettura del Juvara, decorato di balaustro, e di statue.

Nel fondo di questa contrada verso il sud il

*Palazzo del Marchese di Parella*, che ora appartiene al marchese Cusani di s. Giuliano, rifatto in parte dal conte Dellala di Beinasco, ha una sala tutta dipinta dai fratelli Galliari. Vi è una copiosa galleria di quadri di artisti Novaresi, Vercellesi, e Piemontesi.

Vicina si trova la chiesa della

### MADONNA DEGLI ANGIOLI

Che apparteneva ai Minori osservanti riformati di s. Francesco. Ha l'altare mag-

giore di legno, come dalla sua regola era prescritto; è però di buona architettura, ma li sei altari laterali sono tutti di marmo fino. Nel primo altare a destra, il quadro della visita di M. V. a s.<sup>ta</sup> Elisabetta è della scuola di Cam. Procaccini. Nel secondo s. Antonio di Padova ec. è di Bart. Caravoglia. Nel terzo M. V. col Bambino, ec. è di Gio. Claret Fiammingo. Nel contiguo piccolo altare il s. Diego è del Molineri di Savigliano. Nell'altra parte il quadro della SS.<sup>MA</sup> Concezione, ec. è di Fil. Abbiati Milanese. Nel seguente il s. Francesco d'Assisi, ec. è del Sacchetti Piemontese. Nell'ultimo M. V. col signor morto è di Vinc. Raposi. I due quadri in alto fuori dell'altare maggiore sono di Gio. Molineri della scuola del Beaumont. Li varj quadri, che sono nel coro, sono opere del Caravoglia. La chiesa è stata di recente abbellita.

Sul medesimo cantone di detta chiesa, contrada dell'Arcivescovado, vi è il

*Palazzo Rivalba*, disegno del conte Alfieri, abbellito in poi da varj architetti.

Poco in su, nella stessa contrada vi è il

*Palazzo del Marchese Benso di Cavour*, disegnato da Planteri.

Volgendosi nell'attigua contrada de' Con-

ciatori, e confinante colla predetta casa Cavour, vi è il

*Palazzo del Conte di Costigliole* di una singolare struttura, che nell' interno fa una specie di piccola contrada fiancheggiata di case, ed in fondo presenta un nobile aspetto di grandioso palazzo.

A fianco della casa Cavour, verso notte, vi è la leggiadra

*Casa del Conte Bertone di Sambuy*, vago disegno di recente costruzione.

Continuando la stessa contrada de' Conciatori verso notte, cantone s. Cristina vi è il

*Palazzo Monasterolo*, disegno del Bovis, e più a basso, cantone s. Eufemia, si trova il

*Palazzo Cavaglià*, ora posseduto dal Marchese Doria di Ciriè, disegno del Conte di Castellamonte: attiguo ha un ampio giardino, nel quale in occasione delle nozze della Principessa Carolina di Savoia col Principe Antonio di Sassonia, il Conte Marcolini, Ministro di quella Corte, fece innalzare una maestosa, e bellissima sala, sul disegno del Conte di Robilant, divisa in tanti buffetti, dove si distribuivano a profusione ogni sorta di rinfreschi, e confetti alli cittadini, che erano ammessi a godere di questa festa.

Mi si permetta di qui trascrivere il fino

giudizio del sig. Barone Vernazza di Freney, che fra le molte, e dotte memorie da lui somministrate al librajo Derossi per inserirle nella sua Guida per la Reale Città di Torino, del 1781, dove si fa menzione di questo palazzo, così si è compiaciuto di esprimersi: « In questa occasione fu veduto un ingegnosissimo esperimento di tipografia ideato dal librajo Briolo, ed eseguito nella sua stamperia; vale a dire un foglio, in cui per via di sole linee, spazj, e fregj di getto, fu rappresentato il disegno di due archi del salone, con esatta espressione delle misure dell'architettura.» Si aggiunga ancora, che il foglio qui nominato era solamente un mezzo foglio di protocollo, e stampato coi colori, che dominavano in quel salone, bianco, rosso, e verde.

Passando ora sulla contrada di s. Carlo, a mano dritta vi è il

*Palazzo Priero*, architettura del Borra, posseduto ora dal Marchese di Cambiano, secondogenito del Marchese di Priero. Nell'interno degli appartamenti vi sono stucchi del Bolina, e di Sanbartolommeo; sculture in legno del Bolgeri, ed in marmo del Ferrero. Questo signore possiede una superba collezione di quadri de' più rinomati pittori.

E da questa stessa parte, a metà de' portici, si distingue il magnifico

*Palazzo del Marchese del Borgo*, architettura del Conte Alfieri, abbellito poscia dal Castelli. Il salone è stato dipinto da Bern. Galliari. In questo palazzo l'Ambasciatore di Francia diede una sontuosa festa in occasione delle nozze della Principessa Giuseppina di Savoia col Conte di Provenza, oggidì Luigi XVIII. Re di Francia.

In fondo de' portici vi è l' amplissima *Casa Villa*, posseduta ora dal Marchese di Sanmarzano.

Due case affatto di eguale disegno chiudono la piazza di s. Carlo verso il nord, ma la più riguardevole si è la

*Casa Tana*, non solo per li suoi vasti appartamenti, ma anche per aver un atrio nobile, ed un cortile molto ampio, ed è sempre occupata da signori di prima distinzione. Si vedono in questo palazzo pitture del Mayerle, e freschi del Galeotti.

Dall' altra parte dei portici vi è il *Palazzo Pertengo*, fornito di amplissimi e ricchi appartamenti, nobilissima architettura del Borra, posseduta ora per eredità dal Marchese di Priero.

Subito dopo vi è l'albergo di Londra, e dell' Europa, dove vi può essere ricevuto qualunque gran signore.

Sotto a questi portici si tiene tre volte alla settimana il mercato delle granaglie.

### CHIESA DI S. CARLO BORROMEIO

Che era officiata dagli Agostiniani scalzi prima della soppressione, e fu poi eretta in parrocchia. La sua architettura è affatto ordinaria, ma è tanto più ricca di marmi fini, di bassi rilievi, e di alcune pitture molto stimate. Il quadro di s. Carlo all'altare maggiore, è pittura di P. F. Mazzuchelli, detto il Morazzone, e li due laterali relativi alla vita di questo santo sono di G. P. Recchi di Como, allievo del precedente. Quello della cappella del Crocifisso ec. è pittura di Amerigo di Caravaggio; e quello di s. Giuseppe in un'altra cappella, è del Cavaliere Delfino. In una cappella dalla parte del Vangelo si venera una Vergine stata recata dal Bresile, ed in faccia alla porta di entrata di questa cappella si vede la figura con corazza di Vittorio Maria Broglio, qui stato sepolto nel 1656. La volta è stata recentemente dipinta da Cavalleri Piemontese, che studiò lungo tempo a Roma. Farà bella comparsa questa chiesa quando venga abbellita di una facciata corrispondente a quella dell'attigua

## CHIESA DI SANTA CRISTINA

Che prima della soppressione apparteneva al Monastero delle Carmelitane scalze, e restò chiusa per 20 anni. Va però ad essere riaperta sotto la protezione di S. A. R. la Principessa Cristina, e S. M. il Re Vittorio Emanuele la fece ristaurare, ed abbellire di stucchi molto pregiati fatti da un certo Papa, Romano, oriundo di Lugano, disegnati dall'architetto Bonsignore, Professore di architettura nella Regia Università, che vi eresse l'altare maggiore in marmo bianco, con le cornici, ed ornamenti sull'istesso marmo dorati. Questi ornamenti sono stati scolpiti dal rinomato scultore in pietra, Spalla. Lo stesso architetto introdusse in questo altare uno stile greco, che lo rende affatto nuovo, e per l'eccellente proporzione, ed armonia delle sue parti, viene molto commendato dalle persone dell'arte, ed anche dai forestieri.

Nella casa, che serviva di monastero a quelle religiose, sono stati stabiliti gli Uffici dell'Intendenza generale de' ponti, e strade, e della liquidazione del debito. Vi è anche la Borsa de' negozianti.

Un cantone dietro la Chiesa di s. Carlo,

verso la *Piazza del Re*, e come volgarmente dicesi *Porta Nuova*, si sta riattando il già soppresso Monastero di s.<sup>ta</sup> Maria Madalena, che apparteneva a Monache Francescane. I Francesi vi stabilirono una manifattura d'armi; e lo sconvolgimento di questa casa religiosa, ed i guasti ad essa apportati si calcola, che ora costino settanta mille lire a ripararli, cioè quanto costerebbe a edificare una casa di qualche considerazione. Quivi verrà trasportato il Monastero delle Cappuccine, che, come abbiamo detto a suo luogo, hanno occupato la casa rustica vicino a s.<sup>ta</sup> Pelagia.

Da s. Carlo continuando verso ponente, e sull'angolo del cantone di questa chiesa, si trova il bel

*Palazzo del Conte Trucchi di Laval-diggi*, disegno del Conte di Castellamonte.

Vi sono pitture del celebre Gaudenzio Ferrari. Un ampio salone dà l'accesso a due opposti, e vasti appartamenti, l'uso de' quali essendo stato concesso ad una società di distinti Cavalieri nel carnevale del 1791 per una festa da ballo, vi poterono capire agiatamente 1500 persone servite di ogni sorta di squisite bevande, e confetti; festa che ebbe la durata di tre giorni, e tre notti

non interrotte. Di essa ne scrissi, e pubblicai colle mie stampe un' esatta descrizione, che fu molto bene accolta.

Sul seguente cantone santa Elisabetta vi è il

*Palazzo del Conte Perrone di s. Martino*, che è di una superba architettura del Borra.

Dall' altra parte, isola santa Teresa, il *Palazzo del Conte Canelli di BarbareSCO*, è anche vaga architettura del Barone Valperga, ristaurata dal Barberis. A fianco di esso, e nella contrada della Provvidenza si trova il

*Palazzo del Conte d' Arcourt*, elegante architettura del Castelli.

Continuando la stessa contrada verso il sud, si trova la

## CHIESA DELLA VISITAZIONE

Che apparteneva alle Monache della Visitazione, primo stabilimento di quest' ordine fondato in Italia.

Dopo la loro soppressione, alcuni Cavalieri, e Dame di spirito religioso si sono incaricati di mantenere aperta a proprie spese questa chiesa, nella quale è stata di recente

istituita una pia società sotto il titolo di *Figli di Maria.*

La chiesa è ornata di marmi di varj colori, di statue, e di stucchi dorati. Il quadro dell'altare maggiore è di Nepote; quello di s. Francesco di Sales, e della s. Madre di Chantal è di Aless. Trono, e l'altro in faccia è di Aremburgo. La graziosa pittura della cupola è di Antonio Milocco. L'architettura è del Conte di Castellamonte.

Il monastero, ed il giardino sono occupati da una fabbrica di panni, che acquista riputazione, sotto la dita di Leclair e comp. E dietro alla chiesa vi è un'altra grandiosa fabbrica di carrozze di Fraviga, emulatore di quella di Rossi, e qui fu fabbricata l'ultima carrozza di parata, detta di rilascio per S. M. la Regina Maria Teresa, che fu molto ammirata.

Di fronte a questa chiesa vi è il

### RITIRO DELLA PROVVIDENZA

Edifizio sul disegno del Conte Alfieri, che ha una facciata con colonne di marmo. È un conservatorio di figlie di onesti parenti, ove vengono ammaestrate nei varii uffizii, e civiltà proprie del loro sesso. È sotto la immediata protezione di S. M., ed un Ca-

150  
150  
valiere del Supremo Ordine dell' Annunziata  
n' è sempre il direttore. Esso fu fondato  
nel 1748.

Seguitando la contrada dell' Arcivescovado  
si trova

## L' ARSENALE

Questo grand' edificio fu cominciato dal  
Duca Carlo Emanuele II., ristaurato dal Re  
Vittorio Amedeo II., quindi riformato dal  
Re Carlo Emanuele III. con sodo, e son-  
toso disegno del Cavaliere Devincenti, e  
proseguito dal Re Vittorio Amedeo III. sotto  
la direzione del Conte di Borgaro, il quale  
ha formata una magnifica sala di armi an-  
tiche, ed in disuso, pittorescamente aggrup-  
pate in forma di trofei militari, disegnata  
da Bernardo Galliari.

In questo ben inteso edificio vi sono delle  
spaziose corti, degli ampli, e carreggiabili  
sotterranei, dei magazzini, delle comode  
scale, delle grandi sale per rifare ogni sorta  
d'armi da fuoco, di legni, e di cordaggi.

La fonderia dei metalli, un trapano ad  
acqua per forare i cannoni. Il quartiere del  
Corpo Reale d'artiglieria. Un laboratorio di  
chimica, un museo di mineralogia. Vi era  
pure nei tempi passati una scuola d'artiglierie-

ria, e fortificazioni per gli allievi del Corpo Reale d'artiglieria, in cui esistevano in modello tutti li sistemi sì antichi, che moderni della fortificazione antica, e moderna, come pure dell'artiglieria, ed il laboratorio delle armi. Ma una buona parte di questi studj è ora affidata all'Accademia R. Militare.

PALAZZO ARCIVESCOVILE

Si trova di fronte all'Arsenale. Edifizio, che apparteneva ai Preti Missionarj, prima che fossero trasportati alla casa, e chiesa de' Gesuiti, quando questi furono soppressi; nel qual tempo il Re Vittorio Amedeo III. lo destinò per abitazione degli Arcivescovi. Ha una sontuosa entrata per un atrio tutto ben riquadrato, ed ornato di stucchi, con magnifica scala, ed una ben concertata distribuzione di appartamenti. È stato rimodernato dall'architetto Ravelli.

Dietro a questo palazzo, ed in una parte anche dell'antica casa della Missione, nel 1777 venne collocato lo Spedale militare, ed accanto al medesimo la munizione per le truppe.

Passando per la piazza del fieno, e rientrando nella contrada di s. Carlo, s'incontra il vasto

Palazzo del già Marchese di s. Tommaso, ora posseduto dal Marchese Lascaris di Vintimiglia, architettura del Conte di Castellamonte, ristaurata dal Conte Dellala.

Terminato questo cantone, e sulla contrada dell' Arsenalè vi è la bella

*Casa recentemente fabbricata dal Bancchiere Nigra* sulle rovine del monastero delle Cappuccine.

E sulla medesima contrada, volgendo verso il nord, vi è il

*Palazzo del Conte Valperga di Masino*, rimodernato sul disegno del Castelli. Il salone è dipinto dai fratelli Galliari.

Accanto a questo vi è il

*Palazzo, che apparteneva ai Marchesi d' Ormea*, ed ora è posseduto dal Conte Balbiano di Viale; architettura del Conte di Castellamonte. È una delle belle case signorili per la nobiltà del suo atrio, della scala, e degli spaziosi appartamenti, che danno in un vasto giardino.

Subito dopo vi è la bella

*Casa eretta di fresco dal Generale Gislenga*, ed ora posseduta dal Conte di Villamarina; gentile disegno dell'architetto Tacucchi.

Dall' altra parte della stessa contrada vi è il grandioso edificio della

*Regia Dogana*, architettura del sig. Cardone, e nello stesso vi sono anche i diversi Uffizj delle Gabelle, ed il bollo della carta.

Sul termine della contrada dell' Arsenale si entra nella più lunga contrada della città, e prende il nome dalla

### CHIESA DI SANTA TERESA

Appartenente ai Carmelitani scalzi, a cui è commessa la parrocchia, che dalla chiesa de' Ss. Processo, e Martiniano era stata qui trasferita nella soppressione della Confraternita. Il Cardinale Roero, Arcivescovo di Torino la fece ornare di una superba facciata in pietra a due ordini di architettura, nel 1764; disegno dell' Aliberti.

Vi sono sei cappelle laterali, delle quali due sono più vaste, e formano croce coll' altare maggiore. Questo ha due ordini di colonne a vite, ed ornati di statue, il tutto di marmo fino. Il quadro di questo altare è del Moncalvo.

La cappella di s. Giuseppe è stata edificata da Carlo Emanuele III. per voto della Regina Polissena, sua seconda moglie, col disegno del celebre Juvara. È stata rivestita

di marmi a più colori, e sopra di essa s'innalza una piccola cupola, ornata di stucchi dorati; e siccome li vetri della cupola sono inverniciati di giallo, così la luce, che piomba a traverso dei vetri sulle figure, sembra che siano raggi del sole, la qual cosa produce un eccellente effetto. Le statue in marmo bianco sono del Martinez, e tutte le pitture sono di Corrado Giaquinto.

Nell'altra grande cappella tutta di marmo, come sono tutte le altre più piccole, il quadro è di Sebastiano Conca, e le statue sono di Antonio Tantardini.

Nella prima cappella entrando, il martirio di s. Erasmo è di Tarquinio Grassi; nella seconda, M. V. col Signore morto, è d' Ignazio Nepote, come anche il fresco nella cupola; nella terza il s. Gioanni della Croce, è del Peruggini. Nella parte del Vangelo, dopo quella di s. Giuseppe, il quadro a olio sotto il Crocifisso di rilievo, è pittura di G. P. Recchi; l'altra che segue non merita attenzione; l'ultima, il quadro di s. Anna, è del Rapous.

Allorchè questi Carmelitani scalzi vennero ristabiliti, essendo stati incaricati della direzione di una parrocchia, furono obbligati ad officiare col canto Gregoriano, in vece

che, secondo il loro istituto, si recitava la officatura alla monastica.

Poco distante, e quasi in faccia della chiesa vi è il

*Palazzo del Conte di Lombriasco*, molto elegante.

Più verso ponente, isola s. Giuseppe, vi è il

*Palazzo Casalgrasso*, ora appartenente al Marchese di Virle. La sua porta è surmontata da un gran balcone sostenuto da colonne, e mette in un vasto cortile, che dà l'accesso al palazzo.

Quasi in faccia vi è il

*Palazzo del Conte Provana di Colegno*, che ha un grandioso atrio, architettura del Guarini.

Mezzo cantone più in su, vi è la

## CHIESA DI S. GIUSEPPE

Che apparteneva ai Preti Ministri degli infermi. Essa non presenta cosa di particolare osservazione. Li suoi altari sono però decorati di marmi fini. È ora amministrata da una pia Società, che ha cura dello Spedale di s. Luigi, e di accorrere al sollievo degli ammalati di qualunque condizione siano nelle loro case.

Questa pia Società ebbe origine a' nostri tempi in una maniera affatto semplice, e da buoni cittadini pieni di zelo pel sollievo dei poveri ammalati. Erano costoro varj artigiani, che amavano di frequentare la dottrina di un certo D. Barucchi, parroco della cittadella, religioso ornato di molte virtù.

Cotesti secolari, terminata la funzione parrocchiale, erano soliti andare agli spedali a fare il letto agli ammalati, e coll' assiduità in questo esercizio, loro venne notizia di qualche malato in casa particolare, che per povertà non poteva avere i soccorsi necessari; ne trovarono di quelli, che erano sprovvisti persino di coperte, e medesimamente loro accadde di trovarne nelle scuderie sdraiati nelle mangiatoje.

Conferendo col suddetto parroco di questa eccessiva calamità, erano in pensiero di affittare qualche camera per ricoverarli, ed assisterli. Qualcheduno della Società, che aveva un patrimonio, andava provvedendo del suo al bisognevole; ma la maggior parte non era in istato di fornire cosa alcuna.

Il parroco D. Barucchi ottenne dall' Arcivescovo Costa di poter collettare alla porta delle chiese *per gl' infermi abbandonati della Città*, e consigliò questa pia Società

di eleggersi per protettore s. Luigi Gonzaga, ed il di lui suggerimento fu da tutti accolto volentieri, e quindi innanzi fu riconosciuto sotto il nome di *Pia Società di s. Luigi Gonzaga pel soccorso degl' infermi abbandonati*, che fu poscia canonicamente eretta, ed autorizzata dal Re Vittorio Amedeo III. con suo Regio biglietto delli 20 dicembre 1793, assegnandole una perpetua annua pensione di ll. 200.

Tutta la cittadinanza acclamava questa nuova istituzione, e concorreva con abbondanti limosine pel suo sostentamento. Lenzuoli, coperte, pagliaricci, e perfino legna nell' inverno, e pigione di due camere pei malati, consumavano gran denaro, e non si poteva formare un fondo per comprare una casa, dove ricoverare quegl' infermi, che o per la qualità delle malattie, o per cronicismi non potevano essere ammessi in altri spedali.

La Provvidenza volle, che venisse a morte in età d' anni 62 un gran galantuomo, abitante nel piccolo villaggio del Lingotto, per nome Pietro Francesco Moriondo, cognominato il Conte Pioletto, il quale legò a questa pia Società un capitale di circa cento mille lire, e quindi potè comprare per 29

mille lire quella casa, che è posta sullo spalto della Cittadella verso la porta di Savoja, o Susina.

La rinomanza di questa pia Società ai primi cooperatori attirò anche molti personaggi distinti, i quali con uno zelo sorprendente si adoperarono a procurare de' nuovi fondi, per mezzo dei quali si era già ammassato un fondo di circa mille paja di lenzuoli, e coperte, per mutare li malati soccorsi nelle loro case, che venivano mutati in ogni settimana, riportando al magazzino i sudicii per farli lavare.

Merita distinta menzione il fu Barone della Roccia, de' Marchesi Graneri, il quale profittando della sua nascita distinta, frequentava le case signorili, e spremeva abbondanti soccorsi per l'incremento di sì gloriosa istituzione. E già il Re Carlo Emanuele IV. con sue regie patenti delli 22 agosto 1797, l'avea accolta sotto l'immediata sua protezione, ne approvò i regolamenti, e le permise di ricevere legati, ed eredità, e dal Senato con manifesto delli 25 novembre del medesimo anno venne ammessa a godere del beneficio dei poveri. E finalmente nel 1800 ottenne la proprietà della chiesa di s. Giuseppe, e sue aderenze, che appartenevano ai Padri

Ministri degl' infermi, già varii anni prima stati soppressi.

A quel tempo la pia Società era giunta a segno di potere distribuire sino a 24 mille lire annue per soccorso di poveri malati; e queste limosine dai limosinieri erano portate settimanamente alle case dei bisognosi. Ma quando l'armata Francese ritornò ad occupare il Piemonte nel 1800, poco tempo dopo dispose ad altri usi quelle suppellettili, di cui la pia Società ne faceva un tanto caritatevole uso, e si trovò ridotta ad una specie di languore, per cui dovette diminuire, e poi anche sospendere i soccorsi.

La divina Provvidenza però non venne mai totalmente meno per questa privazione di fondi, perchè di quando in quando pervenivano alla pia Società alcuni soccorsi inaspettati. Ma finalmente verso la Pasqua del 1812 si formò una Società di persone, che col titolo di *Società de' poveri infermi della Città*, si occupò a raccogliere alla porta delle chiese, e nelle case particolari i fondi necessarj per le ebdomadarie distribuzioni agl' infermi.

Quest'ultima Società in settembre del 1815 si riunì alla *pia Società di s. Luigi*, sotto la presidenza di Monsignor Arcivescovo Della

Torre, il quale sì in vita, che in morte largamente le compartì le sue beneficenze.

Le due Società in buona fratellanza riunite si divisero con perfetta armonia le principali incumbenze, secondo le saggie regole, che si sono formate, e ciascuno de' cooperatori ogni mese rende conto al tesoriere dell'impiego delle somme ricevute da distribuirsi ai poveri bisognosi.

Il tesoriere parimenti mensualmente rende conto ad un consiglio presieduto dal Rettore, o dal rappresentante in capo.

In ogni parrocchia è stabilito un limosiniere incaricato altresì della collettazione, ed è assistito da coadjutori, od assistenti. E per ogni parrocchia è pure destinato un sacerdote col titolo di visitatore, incaricato di istruire, confessare, e riconoscere se gl' infermi siano provvisti dal limosiniere nei tempi, e modi dalla Direzione prescritti.

Sul principio dello stabilimento dello Spedale situato sullo spalto della Cittadella, vi erano soltanto 10 in 12 letti, ma ora ve ne sono già 26, però tutti destinati per donne travagliate da cronicismi.

Recenti grandiosi legati fanno sperare, che si potrà continuare almeno in buona parte il già incominciato dispendioso edificio sul

baluardo di settentrione, e che allora si potrà ricoverare un maggior numero di malati d'ogni sesso.

Nella stessa isola più in su, e volgendo verso notte vi è la

### CHIESA DI S. MARTINIANO

Che è stata riaperta nel 1818, ed è amministrata da una delle più antiche Confraternite sotto l'invocazione del SS. Nome di Gesù, e si adopera incessantemente a riparare le rovine sofferte.

Accanto a questa chiesa, dal sig. Professore Scagliotti, di Varallo, sono state aperte due istituzioni, l'una di sordi e muti, l'altra di ciechi. \*

Questo ingegnossissimo institutore, che frequentò lungo tempo una simile scuola a Vienna in Austria, non contento di quanto aveva imparato in essa, si applicò assiduamente a perfezionarne l'insegnamento con formare di

\* *Mentre si stampava il presente libro, dal suddetto locale il sig. Scagliotti ha trasportato il suo domicilio in Dora grossa, porta n. 13, nella corte interna accanto all'albergo di s. Simone, al 3 piano.*

verse tabelle per le varie parti della grammatica, ed altre per le derivazioni dei nomi, come anche per le rispettive loro classi; metodo, col quale egli facilita molto a' suoi allievi a concepire l'idea della formazione di un concetto.

Li suoi insegnamenti hanno principio dalle cose della nostra Santa Religione (per la quale ha un dotto, e zelante religioso), partendo anche da cose materiali, e legate insieme colle leggi civili, e delle buone usanze; e successivamente progrediscono alla storia sì sacra, che profana, e vanno sino alla cognizione della fisica, e della botanica, al quale oggetto egli ha designata una tabella, per mezzo della quale fa concepire i varii gradi della vegetazione delle piante, e presenta nello stesso tempo le varie forme di esse. Non meno semplice ed energico è il suo metodo elementare per l'aritmetica, geometria, e geografia.

Tutte queste tabelle, al dire di più forestieri, che hanno vedute altre simili istituzioni in Francia, in Allemagna, ed in Italia, confessano essere affatto precipue invenzioni del lodato institutore.

Riguardo alla lingua dei cenni l'istitutore pratica la chiave generale, colla quale i

muti, allievi d'istituti di altre nazioni, si intendono fra di loro, quantunque di lingue diverse.

Con questo metodo gli allievi principiando a conoscere gli attributi della Divinità, e della Religione, progressivamente imparano l'aritmetica, la storia, la fisica, la cosmografia, la geografia, e la storia naturale. E le cognizioni, che hanno acquistate in una lezione, gli allievi sono poi obbligati di scriverle nel loro quinternetto in un carattere molto nitido sotto la scorta di un ottimo maestro di scrittura di cui sono provveduti.

Si distinguono fra essi due fratelli Mosca, ben fatti di persona, ed il maggiore per nome Pietro, d'anni 21, che fu dal suo padre mandato alla scuola di Parigi, dove restò per cinque anni, confessa, che colà ben poco imparò di Religione. Questi due fratelli sordi, e muti, sono dotati di ottimo ingegno, e fanno rapidi progressi.

Quello poi, che mi ha riempito di stupore, si fu un povero cieco figlio dello spedale di carità. Esso ha circa 29 anni. Richiesto di dargli un tema di moltiplicazione, rispose che gliene dessi un altro con rotti; e dargli l'altro, rispose ancora, che era troppa facile, e che gliene dessi un altro composto di più frazioni.

Oh com'egli risolvette speditamente questo problema coll' uso solo dell' intelletto sino agl' infinitesimi?

Il tema datogli fu dunque il seguente:

Rasi di panno 87 dell' altezza di 477 han costato ll. 2583, 13, 8, si cerca quanto costeranno rasi 110, di panno della stessa qualità, ma dell' altezza di nove decimoquinti.

Il cieco, dopo breve tempo, diede la sua risposta, e di mano in mano, ch'esso pronunciava, il signor Istitutore scriveva il termine dal cieco ragionato, col quale conchiuse, che il prezzo ricercato era di lire

3430, 1, 2,  $\frac{812}{841}$

<i>Rasi</i>	<i>Altezza</i>	<i>Valore</i>
-------------	----------------	---------------

87	di 477	ll. 2583. 13. 8.
----	--------	------------------

110	di 9215	» 3430. 1. 2. $\frac{812}{841}$
-----	---------	---------------------------------

Questo povero giovine fu iniziato da un altro allievo del medesimo Istitutore, ed anche figlio dello spedale, il quale è morto giovine, e che per l' ammirabile sua abilità ad insegnare con frutto l' aritmetica mentale, e la scritturale, progrediva con

pari felicità negli elementi della geometria , algebra , nell' analisi gramaticale , nella formazione meccanica dei vocaboli , ed in altre cose. Il tutto con una non creduta prestezza, e coll' ammirazione di chi per curiosità portavasi ad udire le lezioni dell' Insegnatore , il quale credette di far cosa grata al Ministro di proporglielo.

Non meno mirabile , e nuovo è il metodo col quale il sig. Scagliotti combina la sua istruzione nel tempo stesso sia per li muti e sordi , come per li ciechi , spiegandole ai sordi e muti coi cenni, e contemporaneamente colla voce agli altri.

Per ultimo , in faccia alla piazza del fieno, vi è il

*Palazzo Rombelli* , che ora appartiene al Commendatore Cossato. È stato soventi occupato da Ministri esteri. Due colonne sostengono un gran balcone, e tutto è di pietra.

Qui termina la descrizione della città; ora daremo una rivista alle passeggiate dentro , e fuori le mura. Queste sono state moltiplicate recentemente per ordine del Corpo Decurionale , e sono mantenute con grande proprietà , e ben arboreggiate, di modo che tra pochi anni faranno un elegante corona

alla città, e nella loro circonferenza comprendono anche le opere esteriori della

## CITTADELLA

Che è un vero pentagono. Ed è la prima, che sia stata fabbricata in Europa; fu fondata da Emanuele Filiberto dopo la vittoria e presa di s. Quintino in Fiandra, nel 1563. La insigne arma Reale di bronzo sostenuta da due grossi leoni, e che era molto commendata dai forestieri, è svanita fra le mani dei Francesi. Essa era collocata sulla porta esteriore del maschio della Cittadella. Nell'ultimo assedio del 1799, le caserme della guarnigione sono state rovinate dalle bombe gettate dagli Austriaci. Si sta ora fabbricando un'altra caserma di tale solidità, che la truppa vi potrà stare senza essere offesa.

Le passeggiate interne principiano a porta susina sino all'Arsenale, e da porta nuova sino a quella di Po. Quella, che principia a porta susina è a tre ordini arboreggiati da alti, vetusti, e fronzuti olmi. La strada di mezzo, che è più larga, è pel passaggio delle vetture, e nelle due laterali riservate per le persone a piedi, nemmeno vi possono passare coloro, che cavalcano. Quella di porta nuova a porta di Po, è di un solo,

ma spazioso, e fronzuto viale, e là nè vetture, nè cavalli non vi devono passare.

Fa corona alla contrada di porta nuova un grande ovale, denominato *Piazza del Re*, che è tutto arboreggiato, e da esso partono tre spaziose strade, quella di Stupiniggi, quella di Nizza, e la terza del Valentino.

Quella di Nizza, sino alla chiesa di s. Salvatore (s. *Salvario*), è di tre viali bene fronzuti, e da quella chiesa, fatto un angolo acuto, continua in tre viali sino al Castello del Valentino. E nel tempo della mia gioventù questa era la passeggiata più frequentata sia da carrozze, sia da pedestri.

Dalla piazza del Re partono anche lateralmente due altre passeggiate; una a dritta mette sulla piazza s. Secondo; l'altra a sinistra, che in linea retta vi porta sulla strada *lungo Po*, è denominata *strada del Re*, e si unisce all'altra a poca distanza di un cenotafio, dove fu eretto un mausoleo di buona architettura in marmi fini alla memoria della Principessa Beloselsqui, moglie di un Ministro di Russia, morta in Torino.

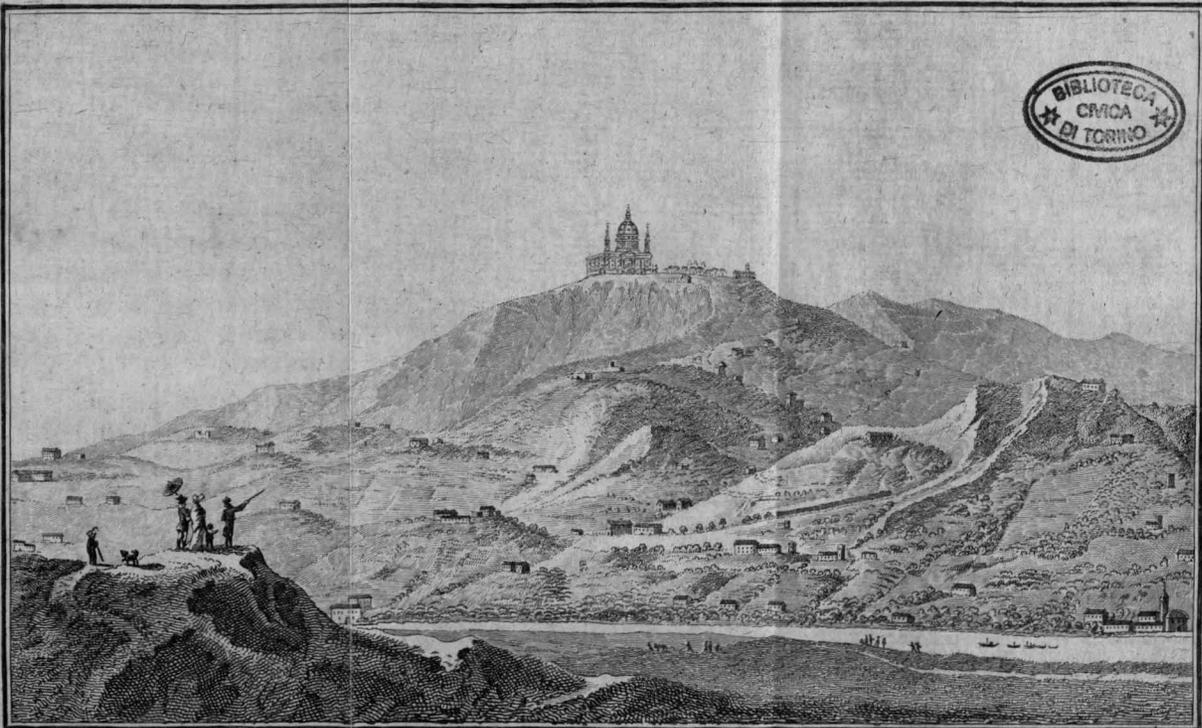
Prima di continuare le passeggiate il forestiere deve fermarsi ad osservare il

## CASTELLO DEL VALENTINO

Che prese questo nome da Valentina Balbiano, sposa di Renato di Birago, la quale per compiacere al suo marito, che amava molto di abitare vicino ai fiumi, ne gettò le fondamenta verso il 1550, tempo, in cui i Francesi occupavano il Piemonte. Il Duca Vittorio Amedeo, e particolarmente Madama Cristina di Francia, nel tempo della sua Reggenza, lo fece abbellire. Un' iscrizione, che stava sulla facciata interna, e che sul principio dell' ultima occupazione dei Francesi fu tolta da coloro, che amministravano i pubblici affari, indicava, che quella Principessa lo aveva destinato per sua delizia l'anno 1660. Bisogna guardare questo edificio dalla parte del Po per goderne dell' aspetto. Gli appartamenti ora sono abbandonati, perchè la Real Corte ha castelli di delizia altrove posti in siti più salubri, e più spaziosi. Il cortile è in forma ovale, e per mezzo di nobili e scoperte gallerie sostenute da colonne si ha la comunicazione tra tutti quattro i padiglioni. Queste avendo patito per l'ingiuria del tempo si stanno riattando. Dal cortile si ha l'accesso a due giardini in parti opposte, ed in faccia l'uno

168<sup>I</sup>

BIBLIOTECA  
CIVICA  
DI TORINO



J. B. del.

*Vue pittoresque de la Basilique de Superga*

*Chianale, Anon. et Tils emp. Turin.*

87

16



all' altro , ambidue chiusi da una ferrata , che lascia libero lo sguardo. Quello a mezzodì era destinato per giardino di delizie , e l' altro al nord è destinato allo studio della Botanica , dove gli studenti di Medicina in primavera vanno ad udirne le dimostrazioni. Vi si coltivano circa otto mille piante tanto indigene , che esotiche. Li signori Molineri padre e figlio si sono occupati a darne i disegni in grandezza , e colori naturali , collezione , che si conserva nella Biblioteca della Regia Università.

Fa prospetto al Valentino

### LA CHIESA , ED IL CONVENTO DI S. SALVARIO

Che apparteneva ai soppressi Serviti. Fu fatto innalzare da Madama Cristina di Francia nel 1653 sul disegno del Barone Valperga.

Dalla citata piazza del Re per andare alla passeggiata s. Secondo, che si sta tracciando, questa è divisa da una vastissima piazza denominata di s. Secondo, destinata agli esercizi militari tanto della fanteria, quanto della cavalleria. Si trova in faccia all' edificio dell' Arsenal, e si estende sino allo spalto della Cittadella.

La strada s. Secondo si estende dalla suddetta piazza sino al circolo s. Ottavio, che si trova vicino ad un nuovo magazzino da polvere, e da questo circolo parte la strada s. Solutore, che in linea retta vi porta sulla strada di Savoja a sinistra, e sulla piazza di Savoja a dritta; ed è così denominata quella passeggiata, che dal fronte di Dora grossa si estende all'angolo della strada di Savoja (o di Rivoli) poco sopra la piramide elevata sul sito, dove il P. Beccaria aveva misurato il grado di Torino.

Dalla strada di Savoja parte verso il nord la passeggiata, detta strada del Principe Eugenio, che termina ad un circolo denominato di Valdocco, e da questo si dirige verso levante la strada s. Massimo, che ha termine sulla piazza Emanuele Filiberto, così chiamato quel grande ovale arboreggiato, che si estende dalla contrada d'Italia al borgo di Dora, o del pallone, molto popoloso, dove si sono stabilite varie manufatture di conciatori, un grande filatojo da seta, i molini della città, una grande fabbrica di stufe, veluttieri, tessitori, tintori, tampatori in tela, la fucina delle canne da chioppo, la fabbrica della polvere, tutta armata di conduttori elettrici, per salvarla

dal fulmine, la raffineria del salnitro, fabbriche di nastri di seta, ortolani, in somma è un borgo tutto popolato da gente industriosa. E per essere collocato sulla grande strada d'Italia verso la Lombardia, è pieno di osterie per comodo dei conducenti, e di altre attigue a giardini, fornite di vini eccellenti, e squisite vivande, frequentate dai cittadini per ricreazione. Li molti canali di acqua, che scorrono per questa parte, favoriscono molto le fabbriche, e le fucine quivi stabilite. Si veggono innalzare edifizj, che farebbero bella comparsa anche nel centro della città. Vi è una parrocchia riedificata sul disegno del conte Dellala; una pubblica scuola per le secondarie istituzioni, ed un cenotafio, dove si dà sepoltura ad una metà dei morti in Torino.

Varcato l'attiguo fiume Dora partono due strade una a ponente, e l'altra a notte. Quella di ponente conduce alla Veneria Reale; l'altra conduce in Italia; ed anche al Reale Castello di Agliè, antica delizia del Duca del Chiabrese, che nel tempo del Governo Francese è stato devastato.

Ritornando alla piazza Emanuele Filiberto da essa verso levante si estende un altro passeggio simile ai già descritti, chiamato

172

di s.<sup>ta</sup> Barbara, che termina ad un altro ponte sulla Dora di recente e soda architettura, d'onde parte un'altra strada in linea retta, che conduce per un miglio e mezzo al Regio Parco, amplissimo fabbricato di recente costruzione destinato alla fabbricazione del tabacco, e della carta, che deve servire per li Regj Uffizj. Prima, che s'intraprendesse questa grande fabbrica eretta dal Re Carlo Emanuele, si vedevano ancora le vestigia di un antico giardino, di cui Torquato Tasso fece menzione descrivendo i famosi giardini di Armida. Questo poeta ebbe a trattarsi in Piemonte, allorchè per li suoi amori fu costretto di allontanarsi dalla sua patria.

In faccia di detto ponte il passeggio fa un circolo detto del Parco, e poi in linea retta si estende al Borgo di Po quello di s. Morizio, e fatto angolo acuto in faccia ad una bella casa abitata da un fabbricante di organi, si estende verso il sud sulla piazza della venuta del Re; e di quà parte un altro passeggio in linea retta lungo il Po, che va ad unirsi a quello del Valentino.

Tutti questi passeggi formano una circonferenza di circa tre miglia, attorno ai quali si veggono continuamente sorgere belle

palazzine, innalzate sulla linea prescritta dalla Città, e coll'approvazione del Corpo degli Edili. E pare, che li proprietari stessi corrispondano di buona voglia alle necessarie approvazioni nell'edificare coteste piccole case con disegni molto vaghi. E non vi è dubbio, che i nostri posteri vedranno formarsi un'altra città per far corona alla matrice. La distruzione delle fortificazioni favorisce notabilmente questi nuovi edifizj.

Nei dintorni di Torino vi sono tre case di correzione; una a un miglio da porta nuova sulla strada del Piemonte, chiamata l'Ergastolo, recente ed vasto edificio, destinato per figliuoli discoli, e uomini oziosi, dove sono astretti di fare quei lavori, che loro vengono destinati, e vi restano rinchiusi finchè diano saggio di ravvedimento coll'attività nel lavoro, ed emendazione nel morale.

L'altra a due miglia sulla strada di Stupinigi, che è anche una grande fabbrica denominata la Generale, dove sono rinchiusi le donne di mal costume, che si rendono scandalose per la città. Il primo castigo, che loro si dà, è di tosarle la capigliatura, cosa che loro reca un grande rammarico. Esse vi stanno rinchiusi tutto quel tempo, a cui

sono condannate dalla pulizia secondo il grado dei loro scandali.

La terza è fuori della porta di Susa nella regione di Valdocco, nella casa detta il Martinetto, a un miglio da Torino, dove sono rinchiusa le donne, che nelle loro dissolutezze hanno contratta infezione, e vi sono curate.

Sono tre utilissimi stabilimenti sostenuti a pubbliche spese, e diretti dalla pulizia.

Terminata la rivista della città, e de' suoi esteriori passeggi, conviene ritornare al ponte di Po, che divide il borgo di questo nome in due parti, tutto abitato da barcaioli, tintori di seta, e di panno, carrettieri, lavandaje, osterie, e pochi altri; ed in quella parte verso le colline anche molte case, secondo il disegno dovranno venire demolite per formare una vasta piazza, sulla quale il Corpo Decurionale ha decretato di innalzare un maestoso tempio dedicato ad onore di M. V., e de' Santi protettori dello Stato e della città per eternizzare la memoria del ritorno del Re, di cui il sig. architetto Bonsignore ha dato il disegno. Questo tempio dovrà avere una fronte di 25 trabucchi, e si può argomentare di quanti trabucchi dovrà essere lunga, e larga questa

piazza. La pietra fondamentale di questo tempio è stata posta da S. M. Vittorio Emanuele il dì 23 luglio 1818 con una solennità senza esempio. L'architetto ha avuto il pensiero di seguitare il piano del Panteon di Roma con quelle variazioni prescritte dalla circostanza, ed in quell'occasione ne è stato innalzato dipinto su tela un grande disegno del suo prospetto.

Poco in su dal borgo, e su di una collina, alla quale si ascende per una larga strada fiancheggiata da alberi, e comoda anche per le vetture, si presenta il maestoso aspetto della

### VIGNA DELLA REGINA

Elegante edificio fondato verso il 1650 dal Principe Morizio di Savoia, e rimodernato dal conte Massazza di Valdandona. Gli appartamenti sono riccamente mobigliati, e vi sono pitture eccellenti del cav. Daniel, del Corrado, e molti eccellenti ritratti dei Principi della Casa Reale. È circondata da boschetti in forma di anfiteatro, stati recentemente chiusi da alte mura. La Real Corte è solita passarvi qualche mese di primavera. Da questo luogo si vedono d'ogni intorno

belle case circondate da vigneti e boschetti, che rallegrano lo sguardo.

Nel discendere al piano si trova la strada, che conduce verso notte alla Basilica di Soperga, e fatto un miglio su questa strada, si passa al Santuario della

### B. V. DEL PILONE

Parrocchia posta in una piccola borgata ben fabbricata, ed è così denominata, perchè in quel sito esisteva anticamente un pilone, nel quale era dipinta l'Annunziazione. Si ha per tradizione, che il dì 29 aprile 1644 per una grande escrescenza del Po, trovandosi in pericolo di essere annegata una figlia per nome Margarita Molar, che si teneva arrampicata ad una finestra di un molino sul fiume, essendosi raccomandata alla B. V. espressa su quel pilone, ebbe la sorte di uscirne sana, e salva. La pietà dei fedeli concorse subito ad intraprendere lo edificio della chiesa, e Madama Cristina di Francia vi contribuì anche colla sua munificenza.

Passando oltre su questa strada, e fatto mezzo miglio si principia a salire i colli per una via spaziosa, e comoda anche per le

vetture. La salita è poco più di un miglio e mezzo, e vi porta alla

### REALE BASILICA DI SOPERGA

È un edificio disegnato dal cav. Juvara, che può tener luogo fra quegli oggetti, che sono degni di rimarco dalle Alpi sino a Roma. Essendo collocata sulla vetta della più alta collina, che signoreggia quasi intiero il Piemonte, aggiunge stupore a vederla da lungi. Il Re Vittorio Amedeo II la edificò per voto fatto alla B. V. nell'assedio di Torino del 1706, perchè il Principe Eugenio di Savoia essendo colassù salito col predetto Vittorio Amedeo per esaminare la posizione, ed i movimenti dell'armata francese, che assediava la cittadella, conobbe i falli, che quell'armata aveva commessi, e concepì il piano, che doveva seguire per obbligarla a levare l'assedio, e senza dilazione ordinò le mosse della sua armata. Per rendere eterna quella memorabile vittoria, il suddetto Re fece cominciare l'edificio nel 1715, e fu terminato nel 1730. Tutto vi è maestoso, ricco, ed elegante. I tre altari principali sono sculture in marmo bianco. La liberazione di Torino, e quello dell'Annunziazione sono scolpiti da Bern. Camotti, e quello

178

della Nascita di M. V. è di Ag. Cornacchini. Nelle quattro cappelle poste fra gli intercollunj, li quadri di s. Carlo Borromeo e della B. Margarita di Savoja sono del cav. Beaumont, e quelli di s. Morizio, e di s. Luigi Re di Francia, sono di Seb. Ricci.

Sono degne di essere anche vedute le tombe dei Principi della Casa Reale, disegnate da Martinez, e tutte di marmi finissimi. Le statue sono tutte dei fratelli Collini. Presso il librajo Reycend si trova la descrizione minuta di questo maestoso tempio, accompagnata da varj disegni in rame; edizione magnifica.

Il forestiere deve ritornare al piano, e passando in faccia del ponte, a poca distanza si erge sopra un monticello, che pare quasi staccato dalla collina, la

### CHIESA DEI CAPPUCINI

Di recente ristabiliti. Questa Chiesa fu fabbricata da Carlo Emanuele I sul disegno del Vitozzi, e consecrata nel 1656. Il disegno è affatto semplice, e fu sempre approvato dai conoscitori. Ma l'alterazione fatta nella cupola, per essere stato venduto il piombo dai Francesi, non si può darne lo stesso giudizio. La chiesa ha una decorazione

modesta, ed imponente. Il quadro dell'altare maggiore è del Mazzuchelli. Quello della cappella verso il Vangelo è del Moncalvo, e l'altro in faccia è di G. B. Crespi. Sono tutti tre stimati. Quattro piccoli altaretti sono disposti sotto altrettante nicchie attorno alla chiesa. Le statue in legno sono di Stef. M. Clemente. Li quadri dell'orazione nell'orto, e la coronazione di spine sono pitture di Fr. Meyler, gli altri due sono del Duprà.

Dietro a questo convento la Principessa Felicita di Savoia ha fatto ergere un grande edificio pel ricovero delle vedove nobili, o di civile condizione; disegno dell'architetto Galletti molto commendevole.

Accanto al monte, ed al piano sulla strada di Moncalieri vi è la scuola pratica della Artiglieria. E continuando questa strada per tre miglia si giunge al

## REALE CASTELLO DI MONCALIERI

Edificato in parte da Giollanda, moglie del B. Amedeo. È situato sul pendio di un monte tanto ridente, e salubre, che i Sovrani han sempre bramato di soggiornarvi nella bella stagione. Il Re Vittorio Amedeo III lo fece ristaurare, ed ingrandire gli appartamenti, mobigliandoli riccamente sul disegno di Leon.

Marini. Questo vasto edificio soffersse molto nell' ultima occupazione dei Francesi , e fu degradato a segno di averlo convertito prima in caserma di truppe , ed in appresso persino in uno Spedale militare. Il Re Vittorio Emanuele , cui piaceva molto di farvi dimora , lo fece ristabilire , e mobigliare gli appartamenti riccamente sul disegno del Regio architetto Randone , che vi aggiunse un' ampia , e maestosa scala.

Di quà si discende nella città di Moncalieri , che è quasi scabello al detto castello , e varcato il fiume Po sopra il ponte , si trova una strada , che a due miglia vi mette in linea retta al

### REALE CASTELLO DI STUPINIGGI

Il Re Carlo Emanuele III lo fece edificare sul disegno del Juvara , ed aumentare poscia dall' Alfieri. È un corpo di casa vasto ed aggradevole di una composizione pittoresca. Non andò soggetto alle devastazioni del Governo Francese. L' esteriore è decorato di un ordine jonico , che fa ottimo effetto. Li fratelli Valeriani di Venezia vi hanno dipinte varie volte con ottima riuscita. Quella della prima camera dell' appartamento è del Crosati , e si conosce , che ha voluto

imitare Paolo Veronese. Diana, che si riposa al sortire dal bagno, è di Carlo Vanloo, ed è un'ottima composizione. Nell'altro appartamento, che altre volte era destinato pel Principe di Piemonte, si trovano dieci quadri dell'Alberoni; li sopraporte sono dell'Oliveri, e le altre pitture, che rappresentano animali, sono del Verlini. Sopra il salone s'innalza una specie di cupola, che termina in una piata-forma, sulla quale sta innalzato un cervo di bronzo dorato di grandezza naturale, stato gettato da Ladetti.

Il giardino di Stupiniggi è stato delineato da un certo Bernard Francese, e sembra, che abbia voluto imitare il parco di Marly. Questo giardino dà in una vasta foresta divisa in tanti stradoni, comodi per trascorrere anche in calesse tutta l'estensione della caccia, che è specialmente del cervo.

Un miglio distante da Stupiniggi ritornando verso la città si trova il castello di Millefiori, poco distante dalla strada maestra, che Carlo Emanuele I aveva fatto costruire, ed abbellire in ogni maniera. Venne poscia abbandonato; ed il Re Vittorio Amedeo II destinò quella campagna, ed il giardino alla coltura e fabbricazione del tabacco, la quale dal suo successore fu poi trasportata al Regio Parco già menzionato.

Terminata la strada di Stupiniggi, il forestiere senza rientrare nella città, potrà prendere la già nota strada o passeggio, che facendo il giro fuori della cittadella lo porta sulla grande strada di Savoja, sulla quale dopo cinque miglia si trova il

### REALE CASTELLO DI RIVOLI

Posto sopra un monticello, che sta a cavaliere sopra il molto popoloso villaggio di Rivoli, che è sulla grande, e frequentata strada di Savoja, e di Francia, ed è perciò molto commerciante. Li cittadini di Torino vi hanno molte case ben fatte, dove vanno a villeggiare in autunno, e vi trovano società dilettevoli per ricreare lo spirito, e la salute.

Questo castello, che era un'antica dimora dei Duchi di Savoja fu ingrandito da Carlo Emanuele I, che in esso aveva avuto sua nascita nel 1552, e ne fece un luogo di delizia. Ma fu abbruciato dal Generale di Catinat quando Vittorio Amedeo II si unì alla lega di Ausbourg per rintuzzare la potenza di Luigi XIV. Lo fece poi nuovamente edificare nella forma, che presenta oggidì sul disegno del Juvara, quando fu creato Re di Sicilia. Nel granajo del ca-

stello si conserva un bel modello di questo edificio. S. M. Vittorio Emanuele quando era Duca di Aosta, fece rifare l'entrata, e la scala dall'architetto Randon, e sono costruzioni, che meritano di essere osservate dal viaggiatore.

Nel ritornare verso la città, a due miglia distante da Rivoli, a mano manca della strada si può vedere la

### CERTOSA DI COLEGNO

Situata in questo villaggio, che è feudo di una delle antiche e nobilissime case Provana. Questa Certosa fu edificata da Madama Reale Cristina di Francia. Il convento è stato decorato di una bella facciata da Carlo Emanuele III l'anno 1737. Dopo la di lei soppressione sotto i Francesi, questo convento ha molto sofferto per una specie di abbandono. Dopo il ristabilimento di questi Religiosi si dovette ammirare lo zelo, e la sagacità di un personaggio, attualmente Priore della Certosa, colla quale abbia saputo sottrarre alla rapina un numero infinito di oggetti propri per la decorazione della chiesa, come anche per mobigliare le celle ed altre parti del convento.

A questa Certosa il Re, ed i Principi

vanno alla processione nel giorno della festa del *Corpus Domini*.

Da questo villaggio, per una bellissima strada non più lunga di due miglia, il forestiere può portarsi alla

### VENERIA REALE.

Castello immenso, in cui tutte le arti si sono riunite per abbellire questa delizia Regia, fondata dal Duca Carlo Emanuele II di suo proprio disegno. È cosa deplorabile, che tanti ornamenti de' suoi appartamenti spaziosi, ne' quali statue, e quadri de' più rinomati artisti abbiano dovuto soffrire gli insulti di una forsennata plebaglia, che per lo innanzi vivea delle Reali munificenze, per comprare coi loro delitti l'estimazione del Governo Napoleonico oppressore dell'umanità, e calpestatore d'ogni diritto divino ed umano. Cosa che fa proprio raccapricciare coloro, che di età più matura dell'odierna gioventù hanno più volte potuto contemplar la magnificenza straordinaria degli addobbi, e degli ornati di quella stupenda delizia della Real Corte, che fu resa persino spogliata delle invetrate.

Se però gli ornamenti di questo grandioso edificio sono o mascherati, o distrutti, o

deturpati, il viaggiatore dal solo fabbricato può concepire un'idea di quella magnificenza, che distingueva il buon gusto de' Reali Sovrani antecedenti; ed inoltre la vasta citroniera, la spaziosa scuderia capace di 400 cavalli, il vastissimo giardino, e la mandria de' cavalli poco distante dalla Veneria, possono essere oggetti dell'osservazione del viaggiatore.

Nel villaggio della Veneria è stata di recente stabilita una scuola veterinaria dipendente dalla Regia Università, alla quale hanno diritto di spedire degli allievi le varie provincie dello Stato. Essa è provvista di dotti, ed esperimentati professori, che si adoperano con tutto lo zelo a formare dei buoni marescalchi, d'onde ne risulterà un grande vantaggio al Piemonte moltiplicando giudiziosamente la specie cavallina. Oggidì vi sono 30 allievi, 23 dei quali sono mantenuti a spese del Governo.

Ritornando verso la città a mezza strada si trova un convento di Cappuccini, la cui chiesa è detta Madonna di Campagna. In questa fu sepolto il Francese Maresciallo Marsin, che perì nella battaglia data dal Principe Eugenio di Savoia per liberare Torino dall'assedio de' Francesi il dì 7 set-

tembre 1706. E poco men di un miglio distante, e verso il sud, vi è la parrocchia di Lucento, anticamente castello Ducale, luogo celebre, perchè colà il Duca Emanuele Filiberto fece trasportare da Ciamberi la SS.<sup>MA</sup> Sindone, per abbreviare il viaggio che nel 1578 S. Carlo Borromeo aveva intrapreso da Milano a piedi, ed in abito di penitenza per andarla a venerare.

### REALE CASTELLO DI GOVONE

Posto sull' Astigiana a sei miglia tra Asti, ed Alba, distante da Torino 28 miglia; sta sulla vetta di un monte, cui fanno corona tanti monticelli, tutti piantati di ubertosi vigneti, che danno vino eccellente.

Questo castello apparteneva all' antica casa de' Solari, ed in massima parte anche col feudo alla casa Solaro di Favria, che essendosi resa estinta, la sua parte era devoluta al Demanio Regio.

Li Reali Principi, Duca del Genevese, oggidì regnante Carlo Felice, ed il Conte di Moriena, invaghiti dalla posizione, ed ampiezza di quel castello, e più specialmente dalla salubrità del suo cielo, si mostrarono vogliosi di farne acquisto, per formarne una delizia di campagna, e l'Augu-

sto loro Genitore si dispose a soddisfare al loro desiderio.

Ma essendo ancora vivente un rampollo di quel casato de' Solari, che portava anche il titolo di conte di Govone, ed aveva pure diritto su di una piccola porzione di quel Fendo, ed in conseguenza di una parte di quel castello, si cercò di venir a patti col suddetto Conte di Govone, ed il trattato fu conchiuso con una munificentissima ricognizione; perchè gli furono conceduti li feudi di Montù, e di Dezana di un reddito di gran lunga maggiore.

Terminato il contratto, e fattone acquisto dal Demanio Regio, le loro AA. RR. ordinarono tosto varii miglioramenti, e l'aggiunta di alcune fabbriche per renderlo più maestoso e comodo anche per le persone della loro Corte. E questi lavori erano già in tre anni molto avanzati, cioè dal 1796 al 98; ma sul finire di detto anno questi Stati essendo stati sgraziatamente invasi dai Francesi, e tutta la Real Corte essendosi trasferita in Sardegna, dal Governo Francese quel castello venne posto in vendita pel solo materiale.

Il Marchese Alfieri di Scstegno, che avea ampie possessioni su quel territorio, mal com-

portando di vedere distrutto per un prezzo vile un edificio tanto ampio, e di soda architettura, ne fece trattare l'acquisto per mezzo di terza persona, e colla somma di 25 mille lire salvò dalla rovina quel grandioso edificio. Restituito finalmente il Re, e la Real Casa nell' avito possesso, il suddetto marchese si fece immediatamente un dovere di rassegnarlo a S. A. R. (essendo deceduta in Sardegna S. A. R. il Conte di Moriena), mentre ancora era in Sardegna col solo rimborso della somma da lui pagata, e di lire 10 mille per mobili, che aveva provvisti per proprio uso.

S. A. R. restitutosi alla Capitale, ordinò subito, che fossero ristabilite le opere già distrutte, e che venissero impiegati tutti li migliori artisti del paese, sia per pitture, sia per decorazioni, e non risparmiò spese, perchè il tutto corrispondesse a quella magnificenza degna di un gran Principe, e che è stata comune a tutti li Principi della Real Casa di Savoia.

Otto sono gli appartamenti principeschi, che ora si trovano con grande splendore ornati, ed un maestoso e vasto salone dipinto dai bravi Sevesi e Vacca dà l'accesso

a tutti questi appartamenti separatamente opera di spese immense continuate per tre anni.

### IL CASTELLO DI RACCONIGI

Appartiene a S. A. S. il Principe di Carignano. Esso è distante quattordici miglia verso il sud da Torino, sulla grande strada di Nizza, ed all'entrata di quel grosso borgo popolato da circa 15 mille abitanti, quasi tutti occupati in filature, e filatoi da seta, che sono in gran numero, perchè hanno comodi canali, che derivano dalli fiumi Macra, e Grana. Il Principe Luigi di Savoia Carignano lo fece rifabbricare in un genere più moderno sul disegno dell'architetto Borra. È un palazzo sontuoso, nel quale vi sono molti appartamenti ornati di ricchissimi mobili, e di cose molto curiose. La Principessa Giuseppina Teresa di Lorena Armagnac, ava del vivente Principe Carlo Alberto, fece considerabilmente ingrandire il giardino, dal quale è circondato il palazzo, ed è molto vantato sia per la ridente situazione, sia per la varietà de' suoi aspetti, invenzione del celebre Pregliasco, che ha un gran talento per le decorazioni. Il viaggiatore, che si portasse a vedere il parco

di Racconigi, vi troverebbe oggetti meritevoli della sua curiosità. Il giardino inglese gli farebbe risovvenire l'albergo d'Inghilterra, il piccolo ponte, la fagianeria, lo stagno, la capanna del pastore, la grotta di Merlin, la galleria, per cui si va allo stagno, la barca cinese, il tempio, la culla, il caffè House, e la biblioteca. Però tutte queste decorazioni hanno sofferta molta degradazione sotto il governo de' Francesi.



V. Can. ENRICO DI GATTIERA Rev. Arc.

*Se ne permette la stampa :*

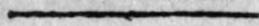
**BESSONE per la Gran Cancelleria.**

INDICE DELLE COSE NOTABILI <sup>191</sup>

ED INDIRIZZO AI FORESTIERI

per trovare gli Uffizii pubblici, ed altri Stabilimenti rimarcabili.

Il p. dinota la pagina del libro.



*Accademia Reale militare* . . . . . p. 89

— *delle Scienze, e Società agraria* . . . . . p. 131

*Albergo di Virtù* . . . . . p. 106

*Amministrazione del debito pubblico.*  
*Nel Reale Castello.*

*Arcivescovado* . . . . . p. 151

*Archivii Regii* . . . . . p. 86

*Arsenale, Manifattura d'armi, Chimica metallurgica, e Intendenza generale* . . . . . p. 150

*Avvocato generale* . . . . . p. 68

— *fiscale generale, contrada delle Scuole, porta 5.*

— *de' poveri* . . . . . p. 68

*Borgo di Dora* . . . . . p. 170

— *di Po* . . . . . p. 56

- Borsa del Commercio* . . . . . p. 146  
*Camera (Regia) de' Conti* . . . . . p. 67  
*Cancelleria (grande), contrada della Madonna degli Angeli, porta 8.*  
*Carta bollata, distribuzione* . . . . . p. 38  
*Castello Reale* . . . . . p. 5  
*Cenotafii* . . . . . p. 162 e 171  
*Collegio Reale delle Provincie* . . . . . p. 103  
 — *Caccia* . . . . . p. 139  
 — *de' Gesuiti* . . . . . p. 64  
*Conservatore delle Regie Caccie, contrada Bellezia, porta 31.*  
*Consiglio di Commercio, contrada della Basilica, porta 11.*  
 — *di Finanze, contrada de' Mercanti, porta 5.*  
*Consolato, contrada Dora grossa, porta 38.*  
*Controllo generale:* . . . . . p. 86

## CASTELLI REALI DI DELIZIA.

- Agliè* p. 172. *Govone* p. 186. *Moncalieri* p. 179. *Rivoli* p. 182. *Stupiniggi* p. 180. *Veneria Reale* p. 184. *Vigna Reale* p. 175.

## CHIESE PARROCCHIALI.

- Metropolitana, e Capella del SS. Sudario* p. 23. *S. Agostino* p. 46. *SS. Annunziata* p. 99. *S. Carlo* p. 145. *Carmine*

p. 62. *S. Dalmazzo* p. 68. *S. Filippo*  
 p. 134. *S. Francesco di Paola* p. 125.  
*Santa Maria di piazza* p. 70. *Ss. Mar-*  
*tiri* p. 76. *Santa Teresa* p. 153. *S. Tom-*  
*maso* p. 83.

CONFRATERNITE.

*Basilica Magistrale o santa Croce* p. 44.  
*Del SS. Nome di Gesù, o s. Martiniano*  
 p. 161. *La Misericordia* p. 69 *S. Rocco*  
 p. 80. *Spirito Santo* p. 35. *SS Sudario*  
 p. 59. *SS. Trinità* p. 29. e *SS. Annun-*  
*ziata suddetta.*

CHIESE OFFICIALE DA PIE ASSOCIAZIONI.

*S. Domenico* p. 42. *S. Francesco d'Assisi*  
 p. 81. *S. Giuseppe* p. 155. *Santa Pela-*  
*gia* p. 107. *La Visitazione* p. 148.

CONVENTI.

*Cappuccini al Monte* p. 178. *B. V. della*  
*Consolata* p. 47. *Santa Teresa, e San*  
*Tommaso suddette.*  
*Deposito di s. Paolo, contrada del De-*  
*posito, porta 14.*  
*Direzione generale delle Dogane, contrada*  
*dell' Arsenale, porta 10.*  
 — *della Posta delle Lettere, Piazza*  
*Carignano.*

- Dogana Regia* . . . . . p. 153.
- Economato generale sui beni ecclesiastici, in Dora grossa, porta 40.*
- Fabbrica de' vetri, al baluardo di Levante.*
  - *della polvere* . . . . . p. 170
  - *del tabacco, contrada di Po, porta 16.*
  - *Galliani, di opere in oro, ed in argento* . . . . . p. 71
- Giardino Reale* . . . . . p. 19
- Giudicatura, contrada de' Mercanti, nella Casa di s. Francesco.*
- Giunta Regia per debiti, e crediti dello Stato, contrada de' Conciatori, casa Ciriè, porta 6.*
- Governo militare* . . . . . p. 7
- Impresaro delle Gabelle, contrada di san Francesco, porta 14.*
- Insinuazione* . . . . . p. 38
- Intendenza generale di Torino, contrada di s. Tommaso, porta 18.*
  - *di Guerra* . . . . . p. 85
  - *delle fabbriche, e fortificazioni, nell' Arsenal.*
  - *delle Gabelle, contrada delle Finanze, p. 8.*
  - *della Casa Reale* . p. 85
  - *de' ponti, e strade* . p. 146

- Liquidazione del debito pubblico* . p. 146  
*Litografia, contrada Bogino, porta 3.*  
*Maneggio de' cavalli* . . . . . p. 96  
*Ministero delle Finanze* . . . . . p. 86  
*Molini, e forni della Città. Nel Borgo di  
Dora.*  
*Monastero di santa Croce* . . . . . p. 145  
— *di santa Maria Maddalena* p. 109  
— *del Rosario, contrada delle or-  
fanelle, dietro a s. Agostino.*  
*Monte di pietà* . . . . . p. 73  
*Munizione del pane per le truppe* p. 151  
*Museo di Storia naturale* . . . . . p. 133  
*Ospizio delle figlie dei militari* . p. 60  
— *delle orfanelle* . . . . . p. 66  
— *della Provvidenza* . . . . . p. 149  
— *delle Rosine* . . . . . p. 99  
— *del soccorso* . . . . . p. 109  
*Palazzo Reale* p. 39. *Del Duca* p. 19. *Del  
Principe di Carignano* p. 129. *Della  
Città* p. 38. *Arcivescovile* . . . . . p. 151.  
*Parco Regio* . . . . . p. 174  
*Partitore dell'acqua* . . . . . p. 61  
*Piazza Castello, Reale, e di Madama* p. 5.  
*Carignano* p. 131. *Della Città, o dell'  
erbe* p. 37. *Delle frutta, a porta Pa-  
lazzo. Carlina* p. 105. *Del bosco, e  
fieno* p. 167. *Susina o Paesana* p. 64.

- Del pollame, avanti a s. Giovanni. Della Venuta del Re* p. 172. *Di s. Secondo* p. 167. *Di Savoja* p. 170. *Di Emanuel Filiberto* p. 170.
- Ponte del Po* . . . . . p. 96
- Posta delle lettere, in piazza Carignano.*  
 — *de' cavalli, in piazza Carlina.*
- Prefettura* . . . . . p. 65
- Prigioni senatorie, contrada s. Domenico, porta 13. Correzionali* p. 79. *Delle forzate* p. 60.
- Procuratore generale* . . . . . p. 79  
 — *de' poveri* . . . . . p. 68
- Quartiere delle Reali Guardie del Corpo* p. 98. *Dei Carabinieri Reali* p. 106.
- Della Cavalleria, contrada del Soccorso.*  
*Della Fanteria* p. 61.
- Racconiggi* . . . . . p. 189
- Ricovero di donne forzate* . . . . . p. 60
- Scuola de' sordi, muti* . . . . . p. 161
- Segretaria, estera, interna e di polizia, di guerra e marina, tutte a* p. 86. *Del*  
*Regio Gabinetto* p. 85.
- Seminario Arcivescoviile* . . . . . p. 28
- Senato Reale* . . . . . p. 65 e 67
- Spedale maggiore di s. Giovanni* p. 131.  
*Regio di Carità* p. 115. *Della Religione de' ss. Maurizio, e Lazzaro, contrada*

della Basilica , porta 12. Di s. Luigi p. 58. Militare p. 151. De' pazzarelli p. 59.

Stamperia Reale . . . . . p. 134

Superga . . . . . p. 177

Teatro Regio p. 86. Carignano p. 131.

D' Angennes p. 110. Sutura p. 115. Dei fantocci p. 64. Di Gianduja , avanti s.

Rocco. Delle marionette, vicino a san Martiniano.

Tesoreria generale , contrada delle Finanze , porta 3.

— militare , stessa contrada, porta 5.

Torri antiche . . . . . p. 84

Topografia antica della Città . . p. 1

Uditorato generale di Corte , contrada Bellezia , porta 31.

— — di guerra , avanti s. Rocco.

Uffizio del bollo della carta, contrada dell' arsenale , porta 10.

— generale del soldo, contrada dell' Accademia delle Scienze, porta 2.

— della leva de' soldati , nel palazzo di Città.

## ALBERGHI

dove vi sono spaziosi appartamenti  
per alloggiar forestieri di qualunque distinzione

---

*Albergo della Bonne Femme, contrada  
de' guardinfanti.*

— *della Dogana vecchia, contrada  
del Senato, porta 4.*

— *dell' Europa, e di Londra, in  
piazza s. Carlo.*

— *d' Italia, contrada d' Italia, a  
canto alla Basilica.*

*Pension Suisse, contrada d' Angennes,  
porta 37.*

*Albergo dell' Universo, in piazza Castello,  
cantone s. Damiano.*

Altri Alberghi buoni, meno vasti.

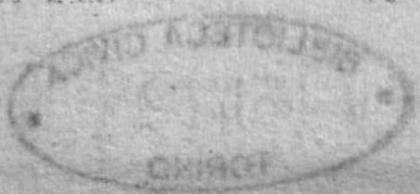
*Albergo dell' Angelo, contrada s. Fran-  
cesco, porta 12.*

— *del Bue Rosso, contrada della Ros-  
sina, porta 7.*

— *del Cannon d' Oro, contrada di  
questo nome, porta 8.*

- 110 *Uergo del Cappello verde, contrada dello stesso nome, porta 5.*
- *cavallo Rosso, contrada nuova porta 7.*
- *della Corona Grossa, contrada delle quattro pietre, porta 13.*
- *delle tre Corone, contrada degli Argentieri, porta 13.*
- *della Dogana nuova, contrada Bellezia, porta 13.*
- *di s. Marco, avanti a s. Tommaso.*
- *delle tre Picche, contrada del Cappello verde, porta 1.*
- *della Rosa Bianca, piazza di Porta Palazzo.*
- *della Rosa Rossa, contrada di questo nome, porta 4.*
- *del Piccolo Torino, contrada della Palma, porta 10.*

Università Regia degli Studj, p. 122.



*Operette scritte, e Traduzioni fatte da Gi'ammichele Briolo librajo e stampatore veterano.*

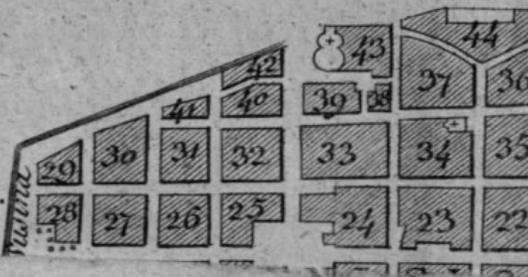
- Relazione dei terremoti delle due Calabrie  
8. Numeri 18. 1787.
- Magnifico Ballo dato alla Cittadinanza di  
Torino da una Società di Cavalieri. 8. 1791
- Duquesne, le grandezze di Maria, tradu-  
zione dal Francese. 12. 2. vol. 1792.
- Thiebaut, discorsi sopra tutte le parti dell'  
Dottrina Cristiana, traduzione dal Fran-  
cese. 12. 5 vol. 1793 a 95.
- Istruzioni ai Fedeli della Diocesi di Genova  
in tempo di scisma. 8. Traduzione da  
Francese 1793.
- Storia ragionata del Corpo Reale de' Ve-  
lontarij di Torino. 8. 2 vol. 1798.
- dell' Isola e Regno di s. Doming  
Traduzione dal Francese. 8. 1802.
- Allocuzione di N. S. Papa Pio VII. in con-  
cistoro ai Cardinali, in cui rende conto di  
quanto avea fatto in Francia a favore dell'  
Religione, traduzione dal latino. 8. 1805
- Guida de' forestieri nella Real Città di To-  
rino, arricchita di notizie non mai pub-  
blicate. 12. 1822.

TORINO, DALLA STAMPERIA REALE.



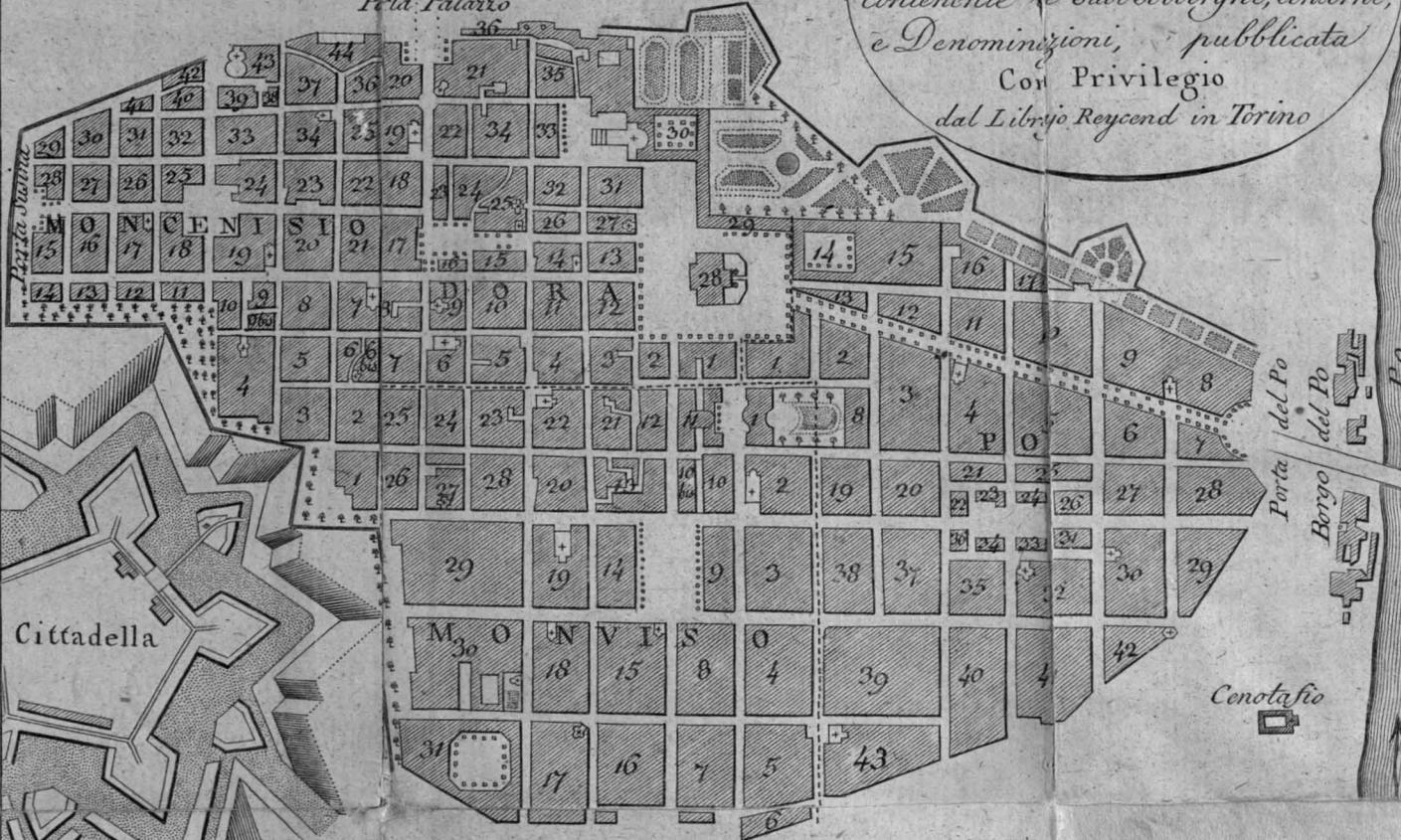
## Nome dei Santi delle Isole

S <sup>t</sup> Agnese . . . . .	Monviso . . . . .	5
S <sup>t</sup> Agostino . . . . .	Monconiso . . . . .	54
S <sup>t</sup> Aitone . . . . .	Monv. . . . .	3
S <sup>t</sup> Alberto . . . . .	Idom . . . . .	1
S <sup>t</sup> Alessandro . . . . .	Id . . . . .	25
Alessandro (Beato) Sauli . . . . .	Moncon. . . . .	42
S <sup>t</sup> Alassio . . . . .	Id . . . . .	8
S <sup>t</sup> Ambrogio . . . . .	Po . . . . .	33
Amedeo (Beato) . . . . .	Id . . . . .	20
S <sup>t</sup> Anna . . . . .	Monv. . . . .	23
S <sup>t</sup> Anastasio . . . . .	Moncon. . . . .	16
S <sup>t</sup> Andrea . . . . .	Idom . . . . .	2
S <sup>t</sup> Angelo Custode . . . . .	Po . . . . .	36
S <sup>t</sup> Anselmo . . . . .	Moncon. . . . .	26
S <sup>t</sup> Antonio Abate . . . . .	Po . . . . .	8e9
S <sup>t</sup> Antonio di Padova . . . . .	Monv. . . . .	7
S <sup>ma</sup> Annunziata (La) . . . . .	Po . . . . .	39
S <sup>t</sup> Apollonia . . . . .	Id . . . . .	13
S <sup>ma</sup> Assunta (La) . . . . .	Id . . . . .	38
S <sup>t</sup> Avventore . . . . .	Dora . . . . .	11
S <sup>t</sup> Avertino . . . . .	Monv. . . . .	28
S <sup>ta</sup> Barbara . . . . .	Po . . . . .	21



Nome dei Santi delle Isole

S. Agnese	Monviso	5
S. Agostino	Monconio	34
S. Amone	Monv.	3
S. Alberto	Idem.	1
S. Alessandro	Id.	25
S. Alessandro (Beato)	Moncon.	42
S. Alessio	Id.	8
S. Ambrogio	Po.	33
S. Amedeo (Beato)	Id.	20
S. Anna	Monv.	23
S. Anastasio	Moncon.	16
S. Andrea	Idem.	2
S. Angelo Custode	Po.	36
S. Anselmo	Moncon.	26
S. Antonio Abate	Po.	809
S. Antonio di Padova	Monv.	7
S. Annunciatina	Po.	39
S. Apollonia	Id.	13
S. Assonka (La)	Id.	38
S. Avventuro	Dora	11
S. Avervino	Monv.	28
S. Balassare	Po.	21
S. Barbara	Monv.	31
S. Barnaba	Moncon.	961
S. Bartolomeo	Po.	31
S. Basilio	Moncon.	29
S. Beatrice	Po.	32
S. Bonodatto	Id.	22
S. Bernardo	Monco.	38
S. Biagio	Dora	26
S. Bonaventura	Id.	23
S. Bonifacio	Po.	5
S. Brigida	Moncon.	24
S. Camillo	Po.	34
S. Carlo	Monv.	15
S. Casello (Reale) (II)	Dora	28
S. Cattarina	Id.	12
S. Cecilia	Id.	32
S. Celso	Moncon.	15
S. Chiofredo	Id.	18
S. Chiara	Id.	33
S. Clemente	Monv.	1010
S. Clotilde	Po.	18
S. Consolata (La)	Moncon.	43
S. Cristina	Monv.	8
S. Cristoforo	Po.	6
S. Croce	Dora	21
S. Crocifisso (II)	Id.	40
S. Dalmarzo	Id.	19
S. Damiano	Dora	7
S. Daniele	Moncon.	28
S. Desiderato	Po.	33
S. Diodata	Moncon.	11
S. Dionigi	Id.	25
S. Domenico	Dora	10
S. Elena	Po.	12
S. Eligio	Moncon.	41
S. Elisabetta	Monv.	18
S. Emanuele	Dora	2
S. Eufonia	Monv.	4
S. Eufrazia	Moncon.	21
S. Eusebio	Monv.	20
S. Eustachio	Moncon.	3
S. Fedele	Id.	30
S. Federico	Monv.	13
S. Felice	Dora	7
S. Filiberto	Po.	17
S. Filippo Neri	Monv.	2
S. Flaminio	Id.	6
S. Francesco	Dora	6
S. Francesca	Monv.	30
S. Francesco di Paola	Po.	4
S. Francesco Saverio	Moncon.	23
S. Francesco di Sales	Monv.	17
S. Gabriele	Dora	18
S. Gaetano	Id.	13
S. Gallo	Id.	24
S. Geltrude	Id.	16



**PIANTA DIMOSTRATIVA DELLA CITTÀ DI TORINO**  
 Estratta da quella in grande contenente di suoi sobborghi, contorni, e Denominazioni, pubblicata con Privilegio dal Libro Reycond in Torino

Nomi dei Santi delle Isole

S. Genoveffa	Monconio	20
S. Germano	Monviso	24
S. Giacinto	Po.	37
S. Giacomo	Moncon.	37
S. Giacchino	Po.	19
S. Giovanni	Id.	41
S. Giovenale	Id.	3
S. Gio. Batt.	Monv.	10
S. Gio. Buangelista	Id.	9
S. Giocondo	Moncon.	13
S. Giorgio	Monv.	14
S. Giulio	Po.	27
S. Giuseppe	Monv.	29
S. Grato	Po.	24
S. Gregorio	Dora	3
S. Grisante	Moncon.	10
S. Guglielmo	Po.	16
S. Ignazio	Dora	20
S. Innocenzo	Moncon.	12
S. Isidoro	Id.	31
S. Ivone	Id.	39
S. Lazzaro	Dora	7
S. Liborio	Moncon.	35
S. Ludovico	Po.	2
S. Lorenzo	Dora	27
S. Luca	Po.	1468
S. Lucia	Dora	33
S. Luigi	Id.	31
S. Madonna degli Angeli	Po.	43
S. Marco	Id.	7
S. Margherita	Dora	5
S. Maria	Moncon.	603
S. Maria del Carmine	Moncon.	17
S. Maria Maddalena	Monv.	16
S. Martino	Moncon.	9
S. Martiniano	Monv.	27
S. Marziale	Dora	36
S. Massimo	Id.	17
S. Mattio	Moncon.	1
S. Mattia	Monv.	21
S. Maurizio	Po.	10
S. Melchiorre	Id.	26
S. Michele	Moncon.	44
S. Monica	Id.	4
S. Nicola	Id.	30
S. Obertino	Id.	22
S. Odalino (Beato)	Id.	6
S. Ottavio	Id.	5
S. Pancrazio	Dora	15
S. Paolo	Moncon.	7
S. Pasquale	Id.	42
S. Pelagia	Id.	30
S. Pietro	Monv.	11
S. Pietro d'Alcantara	Po.	11
S. Rocco	Dora	9
S. Rosa	Id.	22
S. Rosalia	Moncon.	14

